ISIG: quarant'anni di storia 1973-2013

Nella ricorrenza dei primi quarant'anni di attività dell'Istituto storico italo-germanico / Italienisch-deutsches historisches Institut della Fondazione Bruno Kessler, si sono voluti raccogliere in questa pubblicazione alcuni materiali utili a ripercorrere la storia di anni intensi e dei suoi protagonisti.

Trento, novembre 2013

ISIG: quarant'anni di storia 1973-2013

Progetto editoriale e redazione
Editoria FBK

Fotografie
Archivio fotografico FBK (C. Baroni), pp. 66, 92

Elaborazioni grafiche e impaginazione
Gabriele Weber

Sommario

Con quarant’anni sulle spalle. Considerazioni introduttive

Paolo Pombeni

La vitalità di un istituto di ricerca non si misura in termini di durata: ci possono essere lunghe presenze nel mondo degli studi che si trascinano in routine non molto attraenti, così come meteore che occupano uno spazio temporalmente ridotto, ma entro il quale producono risultati brillanti.

Dunque non daremo particolare valore in sé al fatto che l’Istituto storico italo-germanico in Trento compia ora quarant’anni di vita. Cercheremo invece di leggere cosa si è fatto in questi quarant’anni, e soprattutto rifletteremo su quali compiti per il futuro pone sulle nostre spalle, speriamo non troppo fragili, quel che è successo in quel denso periodo storico.

Perché chi fa di mestiere il ricercatore di storia non può evitare lo sforzo di essere un testimone partecipe della storia in cui, lo voglia o no, è inserito, così come non può esimersi dal dovere di misurarsi con le sfide che il passato gli pone riguardo al futuro.

Per tanti versi il 1973, anno di fondazione dell’ISIG, è stato un anno epocale. Mi si permetta un piccolo gioco: ricordare una serie di eventi di quell’anno. In gennaio abbiamo l’adesione all’Unione Europea di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca; in marzo Salvador Allende vince le elezioni presidenziali in Cile a cui seguirà nel settembre il colpo di stato del generale Pinochet; il 3 aprile si verifica con successo la prima chiamata con un telefono cellulare; nel maggio si apre lo scandalo Watergate che porterà alla caduta del presidente americano Nixon; il 21 luglio abbiamo il Bloody Friday a Belfast con l’ulteriore acuirsi della crisi nord irlandese; il 18 settembre le due Germanie vengono ammesse entrambe all’ONU; nell’ottobre c’è la guerra arabo-israeliana dello Yom Kippur con la conseguente prima crisi petrolifera.

Basta l’elenco di questi fatti per sottolineare un clima che non so se abbia inciso più di tanto sulle dinamiche di fondazione del nostro Istituto, ma che inevitabilmente ha pesato e continua a pesare sulla storia in cui esso finirà per inserirsi. Perché l’ISIG non è solo un momento, certo molto importante, della vicenda che ha fatto di Trento un formidabile polo della ricerca.

Di questo passaggio si era consapevoli in buona parte dei ceti dirigenti trentini, essendo appena stato approvato il secondo Statuto di autonomia nel 1972. Così aveva infatti parlato per tutti Bruno Kessler, lo *spiritus rector* di questa avventura, in una dichiarazione al quotidiano «l'Adige» il 20 gennaio 1972:

> «La storia dirà come la gente trentina avrà saputo cogliere questa ulteriore occasione. Ho già avuto modo di mettere in risalto il significato e l'importanza del momento che stiamo vivendo. Credo infatti che siamo davanti a una svolta, a un fatto destinato ad incidere profondamente e a lungo nel nostro tessuto sociale … Una pagina della nostra storia si chiude, un'altra se ne apre … Diventiamo d'ora in avanti un piccolo ambito geografico con immensi problemi da affrontare, siamo a contatto di gomito con ambiti geografici, culturali, economici e sociali molto più dinamici e più vivaci di noi e soprattutto molto più forti e più agguerriti: il nuovo ordinamento regionale che sta sempre più prendendo piede nel nostro Paese provocherà un confronto più accentuato sulle capacità reali di ciascuna regione, con la necessità conseguente di tener conto di tutto quanto accade attorno a noi. Più di prima dunque, per una molteplicità di aspetti – da quelli istituzionali a quelli operativi – dobbiamo sentirci stimolati a tenere il passo con le altre regioni, a non chiuderci in visioni anguste, limitate, ma a sfruttare ogni occasione e ogni stimolo per avanzare. Anche questo non si creerà dal nulla, né di colpo».

Dobbiamo ricordare questo clima perché la vicenda del nostro Istituto è profondamente legata ad esso. Erano anni, tutto sommato creativi, in cui si iniziava ad uscire dal trauma che aveva investito tutte le società occidentali nel passaggio fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, anche se si sarebbe trattato di un momento difficile, in cui certamente non tutto si sarebbe risolto nel volgere di breve tempo.

Aveva senso impiantare un centro di ricerca storica per rispondere alle sfide di allora ed a quelle che sarebbero venute dopo? La domanda è perfettamente legittima, anche se la risposta ad essa deve essere necessariamente articolata.

Certamente all'origine vi erano due preoccupazioni che rimangono ancora valide, pur in un quadro come quello odierno che è assai diverso. Innanzitutto vi era l'intuizione di Paolo Prodi, che non era solo il fondatore dell'ISIG, ma anche il nuovo rettore dell'Università di Trento, intuizione secondo la quale un Ateneo per crescere ha bisogno non solo della sua struttura, ma di un contesto che sia il suo supporto e al servizio del quale contemporaneamente possa porsi.

Citiamo ancora dei passaggi da due significativi discorsi di Bruno Kessler. Da un certo punto di vista il varo dell'ISIG fu il suo ultimo colpo d'ala nel ruolo di presidente della Provincia di Trento. Il 30 maggio 1973 nel dibattito sul bilancio di previsione annunciandone la nascita, annoterà infatti:

> «bisogna prendere atto che anche in quella che definivo rifondazione di questa autonomia, il Trentino non sarà più sempre Trentino-Alto Adige. Il che, Signori, può essere più o meno sentito, per lo meno a seconda delle sensibilità che si hanno, ma credo che tutti conveniamo che è una cosa diversa. E quindi l'esigenza anche di una certa personalità di questo Trentino, credo che realisticamente e anche doverosamente e responsabilmente dobbiamo averla presente – sicché bisognava farsi carico – delle preoccupazioni di un certo isolamento».

Teniamo conto che nel frattempo si era già avviata fin dal gennaio 1972 la battaglia per la statizzazione dell'Università, battaglia che peraltro si concluderà solo con la legge del 14 agosto 1982 n. 590. Ma proprio a sostegno di questo obiettivo Kessler voleva rilanciare le capacità di intervento «culturale» insite nello statuto dell'Istituto Trentino di Cultura (ITC), l'ente funzionale, creato nel 1962 per consentire la creazione e poi la gestione dell'Università, aggirando così il vincolo per cui non rientrava nei compiti statutari della Provincia la creazione di un Ateneo. L'Istituto storico italo-germanico doveva rispondere a quel compito al tempo stesso di superamento dell'isolamento, di sviluppo culturale e di ulteriore accreditamento alla vocazione universitaria del Trentino.

Nella cerimonia di inaugurazione dell'ISIG che si tenne il 3 novembre 1973 a Villa Tambosi, Kessler pronunciava un discorso come sempre molto impegnativo. Partendo dalla consueta rivendicazione che l'Università «rappresenta potenzialmente un fattore essenziale di rinnovamento della società di cui anche i piccoli popoli e le piccole regioni debbono oggi poter beneficiare» aggiungeva:

> «cred[o] ormai per esperienza comune si possa affermare che è lo stesso sviluppo della ricerca scientifica, il moto sempre più accelerato delle scoperte e delle indagini in tutti i settori del sapere che rende necessario per le regioni che non vogliono rimanere in una specie di colonizzazione culturale, lo sviluppo al proprio interno di strutture capaci di rigenerare la ricerca e di entrare in rapporto non solo passivo, ma anche attivo con la dinamica dello sviluppo scientifico al di là dei confini regionali e nazionali».

Troviamo in queste parole un programma vasto che andrà al di là della pur importantissima fondazione del nuovo centro, destinato, come dirà, a rendere possibile «una ricerca storica al più alto livello», nell'ambito di una «vocazione tipica della nostra regione durante tutte le età, dalla prima formazione dell'Europa sino al XX secolo … ritrovata nella circostanza di essere stata il punto di incontro fra due grandi aree civili e culturali, quella germanica e quella italiana».

Vale la pena di presentare subito le linee di sviluppo di quel programma vasto. In quest'ottica il 29 dicembre 1975 viene fondato l'Istituto di scienze religiose (ISR) e il 21 novembre 1976 l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologica (IRST), specificamente pensato per fornire al settore scientifico lo stesso volano di opportunità di cui godeva il settore umanistico.

Avevamo così delle realtà che viaggiavano, per così dire, in parallelo, pur essendo coordinate in qualche misura dal loro far capo alla Provincia autonoma. Questo panorama sarebbe mutato, decenni dopo, con il varo, grazie alla legge provinciale del 1° marzo 2007, della Fondazione Bruno Kessler, un ente autonomo che accorpava il polo scientifico dell'IRST ed il polo umanistico di ISIG e ISR entro un unico quadro istituzionale.

Non si trattava certo semplicemente di un cambio di etichetta, secondo un costume a cui in Italia siamo piuttosto abituati. Il passaggio da un insieme di enti funzionali della Provincia autonoma di Trento ad una Fondazione autonoma, per quanto solidamente sostenuta dal contributo pubblico, avrebbe costretto a misurarsi con problemi e prospettive che andavano oltre la tradizione, pur nobile, degli enti emanazione della sfera pubblica. Potremmo dire, se la definizione non fosse abusata e discorsiva, che ciò significava entrare nel mercato della competizione interna ed internazionale: non solo per la necessità di reperire finanziamenti oltre quelli forniti dagli enti che detengono le partecipazioni alla Fondazione, ma anche per una più stringente necessità di rendere conto a quegli enti del rapporto fra i loro finanziamenti, i nostri programmi e i risultati che questi raggiungono.

Preme sottolineare questo cambio di orizzonte, perché esso è importante per capire la fase di passaggio che attualmente vive il nostro Istituto.

Il contributo scientifico che esso ha dato nel corso dei suoi primi 35 anni di attività è illustrato nelle pagine che seguono da due studiosi, Christof Dipper ed Edoardo Tortarolo, che hanno avuto una lunga frequentazione e un personale coinvolgimento con molte fasi della vita dell'Istituto. Si è scelta questa strada per evitare le celebrazioni di rito: lasciando a due studiosi il compito di valutare dal loro punto di vista personale quel che si era fatto, si avrà una panoramica degna, come è doveroso nel caso di un Istituto di ricerca, di una discussione (e quindi anche di dissenso) e una testimonianza di quanto il lavoro svolto nell'ambito dell'ISIG sia stato capace di incidere nel contesto non solo italiano.

Qui deve invece venire in questione quanto si è cercato di fare dopo che nel marzo 2010 il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Bruno Kessler ha chiesto di avviare un nuovo ciclo nella vita dell'ISIG. Ovviamente non si trattava né di misconoscere, né di stravolgere quanto era stato realizzato sino ad allora e tutti siamo consapevoli che nel progettare un futuro siamo profondamente debitori al nostro passato. Non saremmo dei buoni storici se dimenticassimo questa elementare verità, ma non lo saremmo altrettanto se pensassimo che un Istituto di ricerca possa vivere semplicemente replicando il suo passato e quasi imbalsamandolo.

Vien da dire che semplicemente richiamando dei fatti si darà una immagine evidente del senso del tempo che è trascorso. Nel 1973 venivano ammesse all'ONU contemporaneamente la Repubblica

Federale e la Repubblica Democratica Tedesca: sembrava un passaggio epocale, che per certi versi, se non chiudeva stabilizzava la situazione uscita dalla Seconda guerra mondiale. Oggi abbiamo una sola Germania, riunificata al di là di quanto ci si potesse aspettare quarant'anni fa e con un peso incomparabilmente maggiore sulla scena internazionale.

Ancora: in quel 1973 l'adesione finalmente della Gran Bretagna all'Unione Europea sembrava aprire la via ad un incremento di forza in quel sistema lungo un cammino che l'avrebbe poi portata ad includere, dopo il fatidico 1989, anche quell'Europa Orientale che quarant'anni fa era da poco malamente uscita dall'ennesimo trauma, quello dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968. Eppure oggi su quel destino di sviluppo ordinato dell'Unione Europea che allora si pensava si aprisse sarebbe lecito avanzare qualche dubbio.

Ricordiamo questi passaggi perché danno un'immagine quasi plastica del ripresentarsi da un lato e del trasformarsi dall'altro di quelle sfide globali per il Trentino che Bruno Kessler aveva già intuito nel 1972-1973.

Con quarant'anni di storia sulle spalle, con la sua inserzione in una realtà complessa come è l'attuale Fondazione Bruno Kessler, l'ISIG non può oggi permettersi di essere qualcosa di meno di un Istituto di ricerca che compete per un ruolo internazionale. Non ovviamente che non lo sia sempre stato, ma oggi tenere questa posizione comporta il rispondere a nuove sfide.

La prima è indubbiamente quella di essere un centro che non raccoglie semplicemente studiosi di alto valore, ciascuno con il suo personale bagaglio di competenze e con i suoi obiettivi singoli di ricerca, ma che ha una sua fisionomia complessiva di centro che persegue degli obiettivi che sono istituzionalmente suoi ed all'interno dei quali i ricercatori sono chiamati ad inserirsi. La formazione dei ricercatori non avviene dunque come una occasione che l'ISIG offre a ciascuno di portare a termine propri percorsi di studio, ma come l'esperienza di un lavoro comune su un tema condiviso da tutti e come una costante partecipazione al servizio di tutte le realtà con cui l'Istituto è e sarà chiamato ad interagire.

Attualmente il nostro focus primario di ricerca è sul problema dello studio delle età di transizione, intendendo questo termine in senso epocale e non come banale sinonimo di mutamento e trasformazione. Abbiamo già realizzato un triennio di lavoro con una équipe molto compatta, che è stata selezionata con un percorso molto rigoroso di livello internazionale. Ricordiamo con orgoglio, se ci è consentito, quel passaggio dell'autunno-inverno 2010: una call internazionale che raccolse 172 applicazioni provenienti da un largo fronte di Paesi, con una commissione valutatrice di alto profilo che portava alla selezione di 10 ricercatori. Il prossimo triennio vedrà il perfezionarsi di questa

ricerca passando dalla tematica generale dell'età moderna come età di transizione a quella dell'età moderna come «età assiale».

Qualcuno obietterà che così usciamo dal lavoro storico tradizionale, perché ci muoviamo sul terreno dei tipi ideali, perché cerchiamo interpretazioni comprendenti e non semplici ricostruzioni. Ci si ricorderà che su questi temi lavorano più filosofi e sociologi che storici. Ribattiamo, con serena tranquillità, che se la storiografia non vuole essere ridotta ad una mezza via fra la filologia erudita e il romanzo d'appendice in occasione di questo o quell'anniversario, essa deve ritrovare il coraggio di riappropriarsi, pur senza rinunciare alla sua strumentazione specifica, di quel tipo di lavoro intellettuale, per avventurarsi nella costruzione di riletture del passato che abbiano un senso per i travagli attuali.

Ciò non significa rifugiarsi nella torre d'avorio delle grandi questioni generali, evitando, come si usa dire, di sporcarsi le mani con tematiche di diverso tipo. Al contrario significa portare in quelle tematiche, che, come si vedrà anche solo dall'elenco delle ricerche in corso, noi continuiamo a praticare, quel livello di specializzazione e di approfondimento che è possibile solo quando si è addestrati a confrontarsi con grandi questioni e con grandi orizzonti.

Questa è la nostra risposta alla richiesta che Bruno Kessler fece quarant'anni fa di «contribuire alla personalità di questo Trentino». Ciò significa per noi in primo luogo sentirci partecipi di una comunità e di un sistema. Non ci si dica che questo è nuovo provincialismo. Oggi il Trentino è una provincia che ha una Università valutata fra le migliori del nostro Paese e con un ottimo ranking internazionale, ha un sistema della ricerca che inanella successi ampiamente riconosciuti, conosce una storia di sviluppo e crescita civile ed economica che ha suscitato ammirazione ed anche invidia. Ci sono cioè tutte le caratteristiche perché questo sia un grande territorio della ricerca e della società italiana capace di competere a livello internazionale, anche se sappiamo benissimo che i tempi che si affacciano all'orizzonte saranno tutt'altro che facili.

Siamo più che consapevoli di trovarci di fronte ad una sfida difficile, ma siamo pronti ad affrontarla. Forse non abbiamo più una certa abbondanza di mezzi che in passato erano disponibili; probabilmente dovremo imparare a fare di più con meno; certamente dobbiamo acquistare una notevole flessibilità nell'affrontare i compiti che il nostro lavoro ci pone, muovendoci in una prospettiva diversa da quella in cui ancora troppi si illudono di potersi collocare.

Sappiamo bene che oggi un centro di ricerca non è un convento dove nella pace degli studi si ritirano dei prescelti che vogliono sfuggire ai traumi del secolo. Abbiamo lavorato e lavoriamo nel quadro pulsante dei dibattiti internazionali così come al servizio delle domande, espresse e anche inespresse

da identificare con sforzo, domande che ci pongono tutti i contesti in cui siamo attivi: da quello locale a quello più generale che una volta si sarebbe chiamato la repubblica delle lettere. In questo non vediamo alcuna distinzione in lavori di alto e di basso livello: tutto va fatto con la medesima passione che deve animare chi ha il privilegio di lavorare per la ricerca e con tutta l'umiltà di chi, come diceva il filosofo antico, sa una cosa sola: di non sapere nulla.

ISIG: la storia moderna tra Italia e Germania

Edoardo Tortarolo

A quarant'anni dalla fondazione dell'Istituto storico italo-germanico, nel 1973, e a trentotto dalla pubblicazione del primo numero degli «Annali» dell'ISIG si presenta allo studioso interessato innanzitutto all'età moderna un duplice panorama e quindi una duplice possibilità di esame e riflessione. Si tratta di un panorama duplice perché in primo luogo l'ISIG e gli «Annali» dimostrano la forza dell'ispirazione che ha generato l'istituzione e ha nutrito le sue pubblicazioni. L'esistenza stessa è la prova della bontà dell'idea e della solidità del contesto nel quale si è sviluppata. In più, sempre a voler guardare ISIG e «Annali» come un blocco è impossibile negare il suo successo complessivo nei confronti di una cultura come quella italiana che non ha maturato un vero interesse per lo studio sistematico delle culture, politiche, storiografiche, di studi sociali e giuridici dei paesi vicini o con cui i rapporti erano comunque inevitabili o resi sostanzialmente inevitabili dalle vicende. Nel caso della Francia, particolarmente cruciale per la storiografia italiana del dopoguerra, il peso organizzativo e la dimensione istituzionale sono ricadute sulla Francia stessa. All'Ecole française de Rome, istituzione benemerita e importante per gli studi, non corrisponde una parallela istituzione italiana che organizzi ricerche e dibattiti con la stessa capacità di produrre risultati apprezzabili sul piano scientifico e intellettuale a Parigi o in qualche altra città significativa della Francia. L'Università italo-francese, fondata con un ambito limitato di attività, di coordinamento e finanziamento (troppo limitato) di attività di insegnamento superiore e avviamento alla ricerca, è comunque stata istituita troppo recentemente per influire veramente sugli studi condotti sui due versanti delle

Queste riflessioni sono state gentilmente sollecitate dall'attuale direttore dell'ISIG, Paolo Pombeni, che ringrazio. Il testo è nato anche grazie a uno scambio di idee con Christof Dipper, nel corso del quale si sono concordati gli spazi rispettivi. Il suo saggio apparso negli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 39, 2013, 1, pp. 9-59 è stato scritto con largo anticipo rispetto al mio ed è quindi da considerare un costante punto di riferimento anche per queste annotazioni che si limitano alla parte relativa alla storia moderna.

Alpi occidentali. Da parte italiana, ci si è affidati piuttosto alle iniziative individuali, alle affinità di metodo e di posizionamento intellettuale per portare dall'Italia in Francia idee, persone, libri italiani rappresentativi delle scienze sociali e umanistiche sviluppatesi nella Penisola. Ancora meno strutturato, da parte italiana, lo scambio con le realtà della cultura britannica e degli Stati Uniti, malgrado gli ovvi motivi di interesse che la cultura storiografica e politologica di quei paesi riveste o ha rivestito nel corso del Novecento per l'Italia e l'interesse – anch'esso del tutto evidente – che le culture americana e britannica hanno sempre avuto per l'Italia. Ma – per portare un solo spunto polemico – tra gli Istituti del CNR la vocazione a produrre una consistente informazione sui paesi del nord Europa non è stata favorita dalle decisioni dei vertici e la scelta di creare l'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo appare soprattutto come la scelta di non studiare la realtà dell'Europa non-mediterranea. In essa naturalmente rientra a pieno titolo la Germania, la cui storia, per quanto non facilmente semplificabile, certamente è stata intrecciata alle vicende italiane, e ha influito su di esse più di buona parte delle «società del Mediterraneo». Il caso della Germania è effettivamente interessante per la sua asimmetria istituzionale. Per ragioni che è inutile rievocare nel dettaglio si è radicata da tempo una presenza di istituzioni tedesche, a Roma e in altre città, di grande prestigio e di grande efficacia intellettuale, proponendo modelli di studio che hanno avuto una notevole utilità. Basta citare il Deutsches Historisches Institut, l'Archäologisches Institut entrambi a Roma, la Biblioteca Hertziana a Firenze per evocare una vita culturale intensa e duratura. A questa presenza tedesca in Italia ha fatto da contraltare l'Istituto italiano di studi germanici di Villa Sciarra a Roma, fondato nel 1931 nel quadro della riorganizzazione degli studi voluta e anche realizzata con una energia degna di nota sotto il fascismo negli anni Trenta[1]. Negli anni Trenta vi fu assistente e direttore della Biblioteca Delio Cantimori, che, per quanto indiscutibilmente controverso, fu un competente ricercatore nell'ambito della cultura storica e politica tedesca[2]. Nel dopoguerra gli interessi dell'Istituto sembrano essersi rivolti esclusivamente verso la letteratura e la linguistica, con una evidente perdita di comprensione storica del mondo tedesco. La creazione del Centro Italo-Tedesco a Villa Vigoni in provincia di Como ha aggiunto un tassello ulteriore a questo insieme asimmetrico di occasioni di dialogo di cui la rete dei borsisti italiani della Alexander von Humboldt-Stiftung è da decenni un sostegno ulteriore e in cui gli interessi storiografici non sono del tutto assenti.

[1] M. Angelini, *Transmitting Knowledge: The Professionalisation of Italian Historians (1920s-1950s)*, in «Storia della Storiografia», numero speciale, 57, 2010, e, della stessa autrice, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Roma 2012.

[2] R. Pertici, *Mazzinianesimo, fascismo, comunismo: l'itinerario politico di Delio Cantimori (1919-1943)*, in «Storia della Storiografia», 31, 1997, pp. 3-182.

Come si pongono allora l'Istituto storico italo-germanico di Trento nel suo complesso e di conseguenza gli «Annali» nel panorama, asimmetrico ma vivace, degli scambi (o almeno occasioni di scambio intellettuale) tra Italia e Germania? Propongo di prendere come punto di partenza le premesse e le intenzioni formulate nel 1973, al momento della fondazione dell'ISIG da parte di Bruno Kessler[3]. Il suo discorso inaugurale spiega, a più di quarant'anni di distanza, molte delle caratteristiche che – complessivamente – hanno distinto l'Istituto. A parte qualche concessione al vocabolario degli anni Settanta, come l'insistenza sul «rispetto delle caratteristiche etniche e delle proprie tradizioni», che suona ora probabilmente inopportuna e che non sarebbe ripetuta ora, Kessler dava indicazioni lucidissime, frutto evidentemente di riflessioni e convinzioni profonde. Innanzitutto Kessler indicava all'ISIG la funzione di ponte locale, non generico, di comunicazione tra mondo tedesco e italiano, per fornire al territorio un elemento in più di caratterizzazione positiva a partire dalla specifica condizione – istituzionale e geo-politica innanzitutto – del Trentino-Alto Adige. Non quindi una vocazione generica e indifferenziata di comunicazione, bensì specifica, come si diceva a proposito dell'avvio dell'insediamento universitario, per far uscire il territorio dall'isolamento e dal provincialismo e metterlo in grado di concorrere – almeno su un numero ben definito di questioni scientifiche e culturali – in modo originale e non subalterno a quanto elaborato nei grandi centri di ricerca metropolitani. Essere stato tradizionalmente «il punto di incontro fra due grandi aree civili e culturali, quella germanica e quella italiana» costituiva una ragione fondante per la scelta di avviare l'Istituto. L'ISIG rappresentava inoltre la soluzione pragmatica e di realizzazione rapida ed efficace, molto più – si intuiva nelle parole di Kessler – delle defatiganti procedure per la fondazione di una facoltà universitaria di cui era ancora fresco il ricordo: avrebbe contribuito a questo progetto di «produzione di ricerca» da e per il territorio in un primo momento sostituendosi e poi affiancandosi all'università. C'era un terzo elemento la cui importanza spicca quando si leggono i saggi pubblicati negli «Annali». Con una formula tipica del politico («non voglio parlarne, ma vi dico lo stesso che cosa ne penso») Kessler constatava che il ciclo della crescita dello «Stato-Nazione nato dal Romanticismo» si avviava a una irreversibile decadenza. Quali sviluppi alternativi si stavano profilando e andavano studiati e sostenuti con la ricerca? Essenzialmente tre: l'integrazione europea in senso sovranazionale, l'autonomia regionale, i rapporti interregionali.

L'accentuazione ora dell'uno ora dell'altro tema nel corso di quest'ampio periodo ha portato a interpretare diversamente la questione di come mettere efficacemente in comunicazione le culture. Le oscillazioni tematiche che sono evidenti negli «Annali» rientrano nell'ampio, ma non illimitato, spettro dei temi suggeriti da Kessler nel 1973.

[3] B. Kessler, *Discorso inaugurale*, in «Annali», 1, 1975, pp. 17-21.

Quest'annotazione conduce alla seconda dimensione ricordata all'inizio. Questa solidità di ispirazione e di visione espressa da Kessler è stata alla base delle scelte compiute dai direttori per proseguire lungo le linee di ricerca descritte al momento della fondazione dell'ISIG. Gli accenti diversi su temi della storia moderna che si possono cogliere con uno sguardo retrospettivo non sono ovviamente da intendersi come semplici realizzazioni, di fatto ancillari in campo storiografico, delle indicazioni esposte da Kessler. Piuttosto: soprattutto i fondatori Paolo Prodi e Pierangelo Schiera hanno impostato gli «Annali» come un terreno di verifica storica delle grandi linee su cui l'ISIG era stato fondato, o, se si preferisce una metafora musicale a quella spaziale, una cassa di risonanza per le tesi fondative, di cui calibrare gli echi, misurare l'orchestrazione, mescolare i timbri, ma salvando e rimodulando la melodia di base.

Il saggio di Schiera nel primo volume è emblematico di questa centralità delle preoccupazioni statuali[4]. Se lo Stato-Nazione è in crisi, di quale Stato stiamo parlando negli anni Settanta? E di quali origini romantiche? In questo saggio, uno dei saggi più caratteristici, caratterizzanti e citati dalla letteratura tra quelli pubblicati negli «Annali», troviamo una risposta articolata e sfumata alla questione indicata come centrale tra le preoccupazioni dell'ISIG in cui il riferimento alla Germania è doppio: tematico (la Germania è rilevante perché in particolare in Prussia lo Stato moderno si è manifestato con più pienezza che altrove) e metodologico (è la cultura tedesca della storia costituzionale a offrire gli strumenti per capirlo). Indiscussa premessa è che lo Stato è in crisi nel dopoguerra e che la crisi, assolutamente innegabile nel caso della Germania, è generale. Ma l'analisi di Schiera cerca la complessità della struttura statale, individua livelli di interazione tra aspetti della società e dello Stato, dalla fiscalità all'esercito alla gestione dell'amministrazione, periodizzazioni, forme attraverso cui si concepiscono i rapporti giuridici e amministrativi. E la trama che si scopre sotto la categoria di Stato è «una struttura assai composita di cui è importante scoprire la genesi, perché solo in tal modo si è in grado di determinarne la devianza e di denunciarne l'astrattezza, cause principali della sua crisi»[5].

Le dinamiche sia istituzionali sia concettuali riferite allo Stato erano al centro dei primi volumi degli «Annali». Nello stesso primo numero Raffaella Gherardi combinava la filologia e la ricerca dettagliata e individualizzante con la discussione della specificità del politico nella prima età moderna attraverso il caso di Luigi Ferdinando Marsili. Nel secondo numero tre saggi di notevole peso politico e accademico ad opera di Giorgio Chittolini, Cesare Mozzarelli e Roberto Ruffilli verificavano l'applicabilità della categoria di Stato alla storia medievale, moderna e novecentesca. In particolare il saggio

[4] P. Schiera, *La Prussia fra polizia e «lumi»: alle origini del «Modell Deutschland»*, in «Annali», 1, 1975, pp. 51-84.

[5] *Ibidem*, p. 83.

di Mozzarelli si presenta come un programma di studi e di interpretazione per il quale gli «Annali» erano una sede naturale, in grado di garantire un contesto e una risonanza specifici. Mozzarelli ha poi contribuito a rendere gli «Annali» una sede naturale dove pubblicare saggi dedicati alla analisi della formazione dello Stato moderno. Il suo saggio intitolato *Il modello del pubblico funzionario nella Lombardia austriaca*, pubblicato nel 1978, è forse il più citato dei saggi sull'argomento tra quelli apparsi negli «Annali», ricevendo attenzione anche in quanto alternativa all'approccio incentrato sul riformismo che da Franco Venturi a Carlo Capra stava prendendo forma negli stessi anni, dalla pubblicazione del primo volume di *Settecento riformatore* nel 1969 in poi. L'interesse per la tematica statale è rimasto negli «Annali», diventandone un elemento caratterizzante. L'indicazione di Kessler, che sia Schiera sia Mozzarelli parevano aver ripreso con uno slancio che andava oltre l'interesse strettamente scientifico, si presentò in forma meno aggressiva in altri saggi anche corposi e con un'ambizione di programma di ricerca. Si segnalano qui gli studi di Innocenzo Cervelli (1977) e di Anna Gianna Manca (1988) sulla Prussia, che evidentemente proseguivano e verificavano, con il peso dell'analisi ravvicinata, le indicazioni di Schiera e Ruffilli. Più avanti nella storia degli «Annali» l'incidenza dell'approccio più fortemente riferito alla storia del pensiero giuridico si è manifestata nei saggi di Diego Quaglioni (1988). Con ancora una diversa torsione dell'interesse per la questione della statualità Gian Enrico Rusconi ha pubblicato da direttore un saggio di discussione sulle basi normative dello Stato (2005). Ma a questo punto la novità contenuta nei saggi degli anni Settanta era stata incorporata nella storiografia non strettamente legata al centro trentino e la sua funzione di trampolino era stata realizzata. La pubblicazione all'inizio degli anni Novanta del supplemento al «The Journal of Modern History» sulla creazione dello Stato nella prima età moderna e la parallela pubblicazione in italiano del volume nel 1994 in cui i temi del saggio sul *Modell Deutschland* di Schiera avevano attraversato una evoluzione che Schiera stesso ad apertura di saggio ricordava citando come un momento di rottura i tre volumi sullo Stato moderno curati insieme a Rotelli tra il 1971 e il 1973, una delle numerose iniziative editoriali di quegli anni sul tema dello Stato e della statualità[6]. Senza voler ricostruire nel dettaglio il dibattito estremamente complesso, l'interesse per la tematica dello Stato e quindi il rilievo che derivava agli «Annali» dall'essere il forum per una proposta forte, era radicato nel suo trovare una strada interpretativa che si differenziava da almeno due rilevanti tradizioni storiografiche che negli anni Sessanta e Settanta occupavano una posizione

[6] P. Schiera, *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in G. Chittolini - A. Molho - P. Schiera (edd), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna* (Quaderni, 59), Bologna 1994, pp. 17-48, e, dello stesso autore, *Legitimacy, Discipline, and Institutions. Three Necessary Conditions for the Birth of the Modern State*, in «The Journal of Modern History», 67, supplemento: *The Origins of the State in Italy, 1300-1600*, dec., 1995, pp. 11-33.

di rilievo. Quella liberale, che vedeva nella creazione dello Stato uno strumento di progressiva emancipazione e razionalizzazione della vita collettiva, aveva nella storiografia italiana un'evidente assonanza con momenti della storia nazionale. Pur con tutte le sue sfumature interne (e in Italia naturalmente anche con l'importanza rivestita proprio negli anni Sessanta e Settanta della versione gramsciana), la teoria marxista dello Stato aveva conquistato nella storiografia una presenza notevole cui la traduzione dell'interpretazione di Perry Anderson aveva rinnovato slancio e di cui aveva anche arricchito documentariamente la vicenda. La traduzione dei due volumi sulle vicende dello Stato dall'antichità alla fine dell'età moderna aveva rilanciato nel dibattito italiano – aggiornati – i temi del legame tra classi dominanti e istituzioni statali[7]. La riflessione sullo Stato indicata da Kessler e animata da Schiera e Ruffilli evidentemente si creava uno spazio interpretativo suo proprio. Con quali strumenti? Di nuovo un'analisi degli «Annali» nei loro primi anni propone risposte collegate alla vocazione, anche suggerita da Kessler, a guardare verso la storiografia tedesca. Sulla solida tradizione di studi sullo Stato in Germania non ci possono essere dubbi, ma l'interesse degli «Annali» in questo senso si basa sulla proposta al pubblico italiano di storici di fatto poco o per nulla conosciuti negli anni Settanta. Gli «Annali» presentarono al pubblico degli studiosi personalità e approcci di cui la casa editrice il Mulino avrebbe poi pubblicato le opere più significative. Anche in questo caso era evidente la ricerca di filoni e personalità non riferibili alla tradizione liberale e incompatibili con il materialismo storico. Ma il dibattito tedesco offriva ampiamente studi fondati sull'autonomia della politica, dello Stato, delle istituzioni pubbliche. Due casi spiccano anche per il diverso grado di fortuna con cui si concluse l'operazione di trasmissione e di mediazione. Nel quarto numero degli «Annali» (1978) comparve lo scritto programmatico di Otto Hintze dal titolo *Formazione degli Stati e sviluppo costituzionale*, conseguenza della pubblicazione dell'agile libro di inquadramento pubblicato da Schiera nel 1974. I saggi di Hintze, che era morto nel 1940, erano stati raccolti e ripubblicati nel 1970 a cura di Gerhard Oestreich e il saggio in questione risaliva al 1902[8]. Una scelta dei saggi di Hintze fu pubblicata a cura di Schiera nel 1980[9]. Hintze offriva una prospettiva interes-

[7] P. Anderson, *Dall'antichità al feudalesimo*, trad. di Elena Brambilla, Milano 1978, e, dello stesso autore, *Lo Stato assoluto*, trad. di Renato Pasta, Milano 1980. La collocazione editoriale nella popolare (ed economica) collana degli Oscar Studio aveva ovviamente favorito la circolazione dell'interpretazione dello storico inglese.

[8] O. Hintze, *Staatenbildung und Verfassungsentwicklung. Eine historisch-politische Studie*, in O. Hintze, *Staat und Verfassung. Gesammelte Abhandlungen zur allgemeinen Verfassungsgeschichte*, a cura di G. Oestreich. Göttingen 1970, pp. 34-51, trad. it. *Formazione degli Stati e sviluppo costituzionale. Uno studio storico-politico*, in «Annali», 4, 1978, pp. 217-234.

[9] O. Hintze, *Stato e società*, a cura di P. Schiera, Bologna 1980.

sante: seguiva una concezione volutamente dinamica e inclusiva dello Stato, gli attribuiva capacità di iniziativa autonoma, riempiva di contenuto storico le categorie di Max Weber cui peraltro faceva esplicito riferimento. In più, la sua infelice vicenda biografica lo aveva messo al riparo da contaminazioni pericolose: aveva dovuto abbandonare per ragioni di salute l'insegnamento già nel 1920, il suo conservatorismo monarchico lo aveva ugualmente preservato dal contatto con il nazismo. È peraltro caratteristico dell'evolversi degli interessi storiografici che la discussione di Hintze sia rimasta in gran parte limitata alla riflessione storico-concettuale sul costituzionalismo, e che il suo *opus* sulla Prussia, in cui la vicenda storica dell'autonoma forza creativa dello Stato si manifestò concretamente, non fosse tradotto: le quasi mille pagine dell'opera *Die Hohenzollern und ihr Werk* pubblicata nel 1915 hanno spaventato anche i suoi più convinti lettori. Ma negli anni Settanta, Ottanta e Novanta l'interesse storiografico in senso stretto ha, obliquamente e indirettamente, riportato l'attenzione anche sullo storico delle costituzioni, oltre che sulla sua biografia umana e scientifica resa tragicamente simbolica dalla morte in Olanda nel 1942 della moglie Hedwig Guggenheimer, studiosa di storia francese e perseguitata per ragioni razziali. In un altro caso di mediazione l'impatto è parso più sostenuto. Otto Brunner è stato presente con frequenza nelle pagine degli «Annali», che sono diventati in questo senso un appoggio a un considerevole sforzo editoriale di diffondere la sua presenza negli studi medievistici e modernistici italiani[10]. La gran parte dei libri e dei saggi di Brunner è stata tradotta in italiano e pubblicata come parte dell'attività collegata all'ISIG e all'iniziativa di Schiera. La delicatezza politica del caso di Brunner aumentava le riserve italiane sulla solidità della sua storia costituzionale e sull'accentuazione della distinzione concettuale tra *Konstitution* e *Verfassung*. Giovanni Tabacco, come è stato acutamente ricordato di recente da Marco Meriggi, non ha dedicato una recensione individuale alle traduzioni di Brunner: tuttavia, questi «si colloca tra gli impliciti riferimenti (ben inteso: in chiave polemica) nelle architetture del pensiero dello storico torinese, anche quando la sua penna indugia sulle fatiche di altri»[11]. Difficile infatti negare che, pur controversa, l'operazione di diffusione delle opere di Brunner abbia marcato una tappa nel dibattito italiano. Particolarmente importante per la ricerca modernistica, la traduzione di *Adeliges Landleben und europäischer Geist. Leben und Werk Wolf Helmhards von Hohberg 1612-1688* fu verosimilmente letta spesso senza vera attenzione al contesto in cui si collocava l'opera alla sua origine, ma ha indubbiamente sostenuto la ricerca migliore sulla nobiltà italiana nel contesto europeo, come nel caso degli studi di Claudio Donati. Ugualmente la traduzione dell'opera *Die deutsche verfassungsgeschicht-*

[10] Già nel primo numero O. Brunner, *La «storia» come materia e le scienze storiche*, in «Annali», 1, 1975, pp. 187-205.

[11] M. Meriggi, *Molti lettori, ma «con giudizio». Giovanni Tabacco, storico delle istituzioni*, in «Reti Medievali Rivista», 11, 2010, 2, pp. 17-19, qui p. 18, consultabile sul sito http://www.rivista.retimedievali.it

liche Forschung im 19. Jahrhundert di Ernst-Wolfgang Böckenförde, che rimanda allo sforzo di rendere nota la riflessione tedesca sulla Costituzione e sulla sua genesi storiografica, ha avuto una notevole incidenza in Italia e una ripresa recente con la discussione sui rapporti tra liberalismo e secolarizzazione[12].

La proposta di storia costituzionale, fondata su una revisione del concetto di costituzione aveva un carattere fortemente diacronico: se Brunner ne aveva definito aspetti empirici per l'età medievale, il tema era esplorato con ampiezza cronologica notevole nei saggi comparsi sugli «Annali». In diverse occasioni negli anni Ottanta il tema della storia costituzionale è stato analizzato in situazioni diverse ed eterogenee e inevitabilmente messo a confronto e temperato dalla presenza di altre tradizioni interpretative, che su casi specifici avevano già costruito una propria tradizione interpretativa e di confronto con le fonti. La ricerca italiana sui ceti, vale dire il tentativo di trasferire al contesto italiano dell'età moderna l'idea che la categoria adeguata fosse quella della *Ständegesellschaft*, dimostra la necessità di adattare il repertorio tedesco non solo al vocabolario della ricerca italiana ma anche alla vitalità della ricerca autoctona, di cui la discussione sul patriziato e la corte sono stati sviluppi paralleli e di grande importanza. E le variabili fortune di Carl Schmitt in Italia in particolare dopo la pubblicazione, nel 1972, dell'antologia di saggi dell'autore tedesco, tradotti e curati da Pierangelo Schiera e Gianfranco Miglio, dal titolo *Le categorie del 'politico'*, possono aver influito anche su come, storiograficamente, si sono utilizzate più o meno in modo militante le potenzialità anti-liberali e anti-parlamentariste, e in fondo di vitalismo politico che tutta la teoria della differenziazione tra *Verfassung* e *Konstitution* comportava.

L'apertura di canali di comunicazione, almeno nel senso dell'importazione dalla Germania verso l'Italia, nel campo della riflessione costituzionalista è stata certamente, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, intensa e gli «Annali» si sono distinti come un repertorio e un laboratorio interessante. Per la storiografia modernista in particolare è stato però probabilmente un altro tema a risultare più incisivo per la discussione generale. Gli interessi storiografici di Paolo Prodi nell'ambito della storia religiosa del Cinquecento hanno caratterizzato infatti profondamente i primi vent'anni degli «Annali» dando all'interesse per lo Stato, il potere, la dinamica delle autorità un taglio molto specifico, innanzitutto con una evidente concentrazione sulla primissima età moderna. Per il modernista italiano gli «Annali» sono stati innanzitutto «cinquecenteschi». Quanto l'interesse promosso da Prodi fosse connotato (e potesse quindi anche suscitare, come effettivamente accadde, reazioni polemiche e prese di distanza) è evidente se solo si pensa che in quegli anni

[12] E.-W. Böckenförde, *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo decimonono: problematica e modelli dell'epoca*, traduzione e introduzione di P. Schiera, Milano 1970.

almeno si stava affermando un'altra visuale sulla religione moderna, esemplificata al suo più alto punto di creatività da Carlo Ginzburg, nella parabola che porta dai benandanti a Menocchio alla decifrazione del sabba.

Anche nel caso della proposta storiografica di Prodi gli «Annali» funzionarono da laboratorio per la creazione di aree di interesse innanzitutto attraverso la discussione storiografica. Il primo numero, che aveva il carattere di esempio e manifesto, porta nella sezione «Problemi storiografici» il saggio di Hubert Jedin *Come e perché ho scritto una Storia del Concilio di Trento*[13], accanto al saggio di Otto Brunner sulla storia già ricordato. Dato il ruolo cruciale di Jedin nella fondazione dell'ISIG, non possono ovviamente stupire questo saggio e la grande attenzione dedicatagli nel convegno pochi mesi dopo la sua scomparsa nel 1980, i cui atti occuparono la gran parte del sesto Annale. Il punto da rilevare è che intorno all'interesse per i temi sui quali Jedin aveva stimolato l'attenzione, legati alla dimensione istituzionale della vita religiosa in particolare nel Cinquecento, si sono sviluppate ricerche negli «Annali» che hanno durevolmente influenzato la storiografia italiana dell'ultima generazione. In particolare nella sezione «Materiali» si sono susseguiti con una certa regolarità contributi empirici, puntuali, di ricerca specifica che verificavano le tesi generali riconducibili all'approccio di Jedin e di Prodi. Soprattutto gli «Annali» hanno proposto a più riprese e in contesti diversi la nozione di confessionalizzazione e di disciplinamento sociale, che – almeno per un modernista – è diventata la categoria storiografica che più immediatamente viene alla mente pensando agli «Annali» e quella che verosimilmente ha inciso di più all'esterno dell'ambito direttamente o indirettamente legato all'ISIG. In questo caso infatti si univa un interesse per la storiografia tedesca del disciplinamento e della confessionalizzazione a un effettivo bisogno di rinnovare lo sguardo su un momento e un aspetto fondamentale della storia italiana. Dal punto di vista storiografico c'è stato un interesse genuino da parte di significativi esponenti della storiografia tedesca a dialogare con l'Italia: certamente in primo luogo Wolfgang Reinhard, che negli anni Settanta era stato impegnato a studiare i meccanismi finanziari, parentali, di creazione di potere e influenza alla corte papale[14]. Reinhard impostò la problematica del disciplinamento, intorno a cui ruota l'ottavo degli «Annali», accanto al saggio, invero meno incisivo e programmaticamente efficace, di Mohammed Rassem. Sul concetto di disciplinamento è stato scritto molto, anche in una prospettiva di valutazione storiografica retrospettiva e non è il caso di ripetere oltre misura il già detto. Negli «Annali» d'altronde la riflessione su «disciplina-disciplinamento» e «disciplinamento sociale» occupò l'annata

[13] H. Jedin, *Come e perché ho scritto una Storia del Concilio di Trento*, in «Annali», 1, 1975, pp. 171-185.

[14] W. Reinhard, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621): Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems*, 2 voll., Stuttgart 1974.

1992[15]. Tuttavia il ricupero dalla discussione tedesca (il termine derivava da Gerhard Oestreich) negli «Annali» fu sfaccettato e, con il senso della complessità del tema, rafforzò la ricerca basata sull'integrazione dei meccanismi di organizzazione religiosa con l'interesse che si è visto molto solido per le dinamiche statali e ha proposto un'alternativa forte e ben fondata alla retroproiezione di un anacronistico conflitto Stato-Chiesa nella prima età moderna. In più si collegava certamente alla discussione più generale degli anni Settanta sui meccanismi di repressione, ma evitava di appiattirsi sul *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault, uscito appunto nel 1975, in cui il tema cruciale era la creazione del mercato e la difesa della proprietà: seguendo anche in questo il lungo, sostanziale rifiuto della cultura tedesca per Foucault anche presso i non-habermasiani[16]. E piuttosto il concetto di Oestreich si legava alla tesi della razionalizzazione di Weber, condividendone il rischio di unilateralità e di astrazione o, come ha scritto O'Malley, di «un'austera concezione riduzionista delle motivazioni umane»[17], ma anche la capacità di attraversare culture politico-religiose tradizionalmente considerate eterogenee e di superare barriere artificiose ricreando nuovi legami dettati dalla ricerca specifica e non dall'astrazione dei sistemi troppo coerenti. Il concetto correlato di confessionalizzazione acquistava negli «Annali» il carattere di un elemento periodizzante, come nell'autorevole titolo che Prodi diede al suo scritto su *Le università nell'età confessionale tra Chiese e Stati (secoli XV-XVII)*, dove sono presenti tutti gli elementi della visione di Prodi e questi sono dichiarati come punti di riferimento. Contemporaneamente all'aggiornamento delle questioni negli «Annali» attraverso la pubblicazione di saggi sia di riflessione storiografica sia di verifica empirica Prodi portava avanti le due ricerche che dei concetti di disciplinamento sociale e di confessionalizzazione, nonché di quello, a un livello di astrazione ancora più alto, di modernizzazione diedero una sistemazione complessiva. Sia il libro sul giuramento sia quello sulla giustizia mostrano la filigrana dei riferimenti ai saggi degli «Annali» utilizzati per avanzare nella ricerca e nell'argomentazione. Per *Una storia della giustizia* hanno svolto una funzione importante il saggio già ricordato di Wolfgang Reinhard sulle conversioni forzate e quello di Heinz Schilling sulla storia dei peccati/storia dei crimini (1986), mentre il libro sul sacramento del potere era stato preparato nei saggi, tra cui quello di Prodi stesso, degli «Annali» del 1988, che avevano raccolto gli atti di un incontro tenuto all'ISIG.

15 Il saggio di Winfried Schulze, basato anche su lavoro sulle carte lasciate da Oestreich alla morte nel 1979, era apparso nell'originale in «Zeitschrift für historische Forschung», 14, 1987, pp. 265-302 con il titolo *Gerhard Oestreichs Begriff Sozialdisziplinierung in der frühen Neuzeit*.

16 J. Habermas, *Der philosophische Diskurs der Moderne. Zwölf Vorlesungen*, Frankfurt a.M. 1985. Il primo grande convegno su Foucault si è tenuto a Francoforte nel 2001.

17 J.W. O'Malley, *Trent and All That: Renaming Catholicism in the Early Modern Era*, Cambridge 2002, p. 138.

Alla fine degli anni Ottanta quindi, dopo quasi un ventennio di attività organizzativa, di riflessione, di ricerca, un punto fondamentale del programma delineato da Kessler era stato certamente raggiunto. La riflessione sulla natura dello Stato era stata portata avanti sia dal punto di vista, più militante, dell'analisi della sua crisi, delle ragioni delle sue difficoltà attuali alla fine del Novecento, sia dal punto di vista dell'analisi delle modalità con cui era stata costruita la realtà statale nel corso dell'età moderna. Kessler aveva menzionato come secondo punto centrale la necessità di analizzare la posizione del Trentino in questa vicenda: da questo punto di vista gli «Annali» sono stati solo parzialmente in grado di avviare una rilettura della storia locale che ha prodotto, negli anni Novanta e dopo il 2000, lavori eccellenti, ad esempio con la ricerca di Marco Bellabarba e ora di Serena Luzzi e in collaborazione con la ricerca complementare di Reinhard Stauber. I lavori innovativi da molti punti di vista, di Claudio Donati sul Trentino, a partire da *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento* pubblicato nel 1975, sviluppavano in modo molto originale non solo l'approccio di Marino Berengo ma guardavano al Trentino più dalla prospettiva dell'Impero che da quella della collocazione regionale a cavallo tra due mondi diversi. Il volume *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* fu pubblicato nella collana dei «Quaderni», chiaramente a margine dell'attività centrale dell'Istituto e senza corrispondere alla vocazione indicata e auspicata da Kessler[18]. Il caso del trentino della val di Non Carlo Antonio Pilati ha trovato eco limitata negli «Annali», nel numero del 1985, con la pubblicazione nella sezione dei «Materiali»[19]. Anche nel caso di Pilati si aprivano prospettive non perfettamente coincidenti con quelle sollecitate da Kessler.

Questi, tuttavia, aveva indicato una terza direzione di ricerca, legata alla ragion d'essere dell'ISIG: lo scambio tra la cultura italiana e la cultura tedesca. Ad apertura di pagina degli «Annali» è evidente che sino ai primi anni Novanta questa indicazione di Kessler ha trovato un'originale e intensa realizzazione. È stata, va aggiunto, una lettura molto specifica, se non unilaterale, della storiografia tedesca. Gli «Annali» si sono fatti interpreti della storiografia tedesca che si riferiva alla tematica centrale, quella sullo Stato e sulla costituzione, piuttosto che presentare alla comunità scientifica italiana degli storici un quadro della storiografia tedesca dell'ultimo quarto del Novecento. E viceversa: solo recentemente è stata presa in considerazione l'opportunità di agire da cerniera sistemica tra Italia e Germania. Pochissime sono le tracce negli «Annali» di uno sforzo di rendere la storiografia italiana accessibile ai lettori di cose storiche che non leggono l'italiano.

18 C. Mozzarelli - G. Olmi (edd), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* (Quaderni, 17), Bologna 1985.

19 *Bibliografia pilatiana (1765-1984)*, a cura di L. Borrelli - A. Di Seclì, in «Annali», 9, 1985, pp. 293-488.

La centralità della tematica statuale ha determinato la selezione di quale storiografia tedesca conoscere e far conoscere. I nomi sono stati fatti sopra: certamente Jedin, certamente in posizione di notevolissimo rilievo Otto Brunner e, un po' più defilato ma molto presente, Oestreich. Della generazione successiva dei modernisti un rilievo notevole è stato attribuito agli storici della confessionalizzazione e del disciplinamento sociale. In altre parole, l'agenda della ricerca ha definito quale storiografia tedesca presentare. Non senza, com'è naturale, scelte e assenze entrambe interessanti. Oltre che interessanti alcune scelte sono state coraggiose: il caso del revival di Otto Brunner è il più rilevante. Negli «Annali» ha avuto luogo il primo incontro che raccogliendo storici di vario orientamento dalla Germania, dall'Austria e dall'Italia ha tentato una valutazione critica dell'opera di Brunner, a cinque anni dalla sua scomparsa, dopo una vita politica e accademica complessa e accidentata. In una ampia nota per *Geschichte und Gesellschaft* Reinhard Blänkner commentò il convegno non nascondendo né le voci critiche verso Brunner e la sua «silenziosa denazificazione concettuale» di *Land und Herrschaft* nell'edizione del 1959 rispetto alla prima del 1939, né le perplessità sull'efficacia e attendibilità delle proposte di Brunner stesso avanzate nella sua seconda vita accademica, dopo la chiamata sulla cattedra di Amburgo[20]. A distanza di un quarto di secolo si sono rafforzate le perplessità sul Brunner storico della *Alteuropa* e testimone partecipe della crisi dello «Stato moderno». Gli anni Novanta sono stati segnati da una revisione profonda del nesso tra esperienza politica, scelte di campo ideologico, assunzione di responsabilità verso il contesto in cui si opera, da una parte, e sistema di comprensione storica, creazione di sistemi concettuali, dall'altra. Il *Deutscher Historikertag* di Francoforte sul Meno del 1998 ha posto la questione del nesso tra innovazione storiografica e nazismo con molta maggior cogenza di quanto si potesse dire negli anni Settanta e Ottanta. La documentazione è emersa, i legami di rispetto e reverenza accademica per la generazione della guerra si sono – fortunatamente – allentati. Per quanto sia indubbiamente un rituale accademico (la cui assenza in Italia crea più problemi di quanto la sua accademicità ne provochi in Germania)[21], l'Historikertag del 1998 ha cambiato la percezione di Brunner e di tutta la storiografia con ambizioni di totalità, strutturalità e fiducia nelle dicotomie concettuali cui Brunner apparteneva. I saggi sostanzialmente contemporanei di Stefan Weiß e Peter Miller mostrano, più ancora della storiografia politica sugli storici attivi nel movimento nazista prima e durante la guerra, la distanza che si è rapidamente interposta tra le scelte storiografiche degli «Annali» negli anni Settanta e Ottanta e il panorama della ricerca tedesca attuale[22]. L'interesse per il Brunner teorico della costituzione materiale e non-liberale è ora un elemento della storia della cultura politica tedesca, non una fonte di discussione interpretativa all'altezza dei tempi. Più vivo è un altro tema elaborato dalla storiografia tedesca del lungo dopoguerra 1945-1989/1990, la *Begriffsgeschichte*, nella quale Brunner fu coinvolto, pur di fatto marginalmente. La *Begriffsgeschichte* evoca il nome di Reinhard Koselleck. A sua volta Koselleck ha attirato un interesse verso i temi cui si è dedicato dagli anni Settanta, che è stato intenso anche dopo la sua scomparsa nel 2006 ed è giunto in Italia senza passare attraverso la mediazione degli «Annali». Gli «Annali» non sono diventati tuttavia il laboratorio di un dialogo tra Italia e Germania sulla storia dei concetti. Piuttosto la novità storiografica nella ricerca tedesca è stata cercata nella metaforologia politica ispirata da Hans Blumenberg[23] e nell'iconologia politica, in cui la presenza tedesca si limitava al pezzo di bravura di Hennis su Goya, riedito per il pubblico italiano nella stesura originale in tedesco[24]. La «variante 'made in Freiburg' della 'Dialettica dell'Illuminismo'», come è stata definita con disinvoltura, a opera di Wilhelm Hennis è rimasta isolata. La storiografia tedesca nei suoi aspetti più innovativi è stata recepita piuttosto negli «Annali» dagli anni Ottanta in poi nella forma della discussione sulla Seconda guerra mondiale in particolare, mentre a partire dagli anni Novanta in generale l'interesse per la storia moderna soprattutto tedesca e per la storiografia tedesca sull'età moderna ha perso di rilevanza. I cambiamenti nella direzione dell'ISIG e quindi nella preparazione degli «Annali» si sono ovviamente diretti prima verso la storia medievale, mostrando scarso interesse per quanto la storiografia tedesca sull'età moderna stava producendo, prima sotto la direzione di Giorgio Cracco, poi verso un interesse accentuato ma evidentemente politologico in primo luogo verso la discussione tedesca con la direzione di Gian Enrico Rusconi. Con riferimento alla ricerca contemporaneistica, su cui Christof Dipper ha riferito con attenzione in altra sede, molto stava evidentemente accadendo nella ricerca tedesca, a cominciare ovviamente dalle ripercussioni che la caduta del muro di Berlino aveva sulla cultura politica e la ricerca sul dopoguerra.

[20] R. Blänkner, *Spät-Alteuropa oder Früh-Neuzeit*? Anmerkungen zur Otto-Brunner-Tagung in Trient (19.-21. März 1987), in «Geschichte und Gesellschaft», 13, 1987, pp. 559-564.

[21] J. Radtke, *Der Historikertag: Ein akademisches Ritual*, in «Zeitgeschichte-online» (ultima consultazione dicembre 2012: http://www.zeitgeschichte-online.de/kommentar/der-historikertag-ein-akademisches-ritual).

[22] S. Weiss, *Otto Brunner und das Ganze Haus oder Die zwei Arten der Wirtschaftsgeschichte*, in «Historische Zeitschrift», 273, 2001, 2, pp. 335-369; P.N. Miller, *Nazis and Neo-Stoics: Otto Brunner and Gerhard Oestreich Before and After the Second World War*, in «Past and Present», 176, 2002, 1, pp. 144-186. Il riferimento essenziale per gli storici tedeschi che hanno svolto ricerca storica conformemente agli obiettivi strategici del nazismo è il volume curato da P. Schöttler, *Geschichtsschreibung als Legitimationswissenschaft 1918-1945*, Frankfurt a.M. 1997.

[23] Cfr. «Annali», 15, 1989.

[24] W. Hennis, *Die Vernunft Goyas und das Projekt der Moderne. Ein Versuch zum Verständnis des «Traums der Vernunft» (Capricho 43)*, in «Annali», 19, 1993, pp. 357-389. Il testo di Hennis è stato presentato per la prima volta come conferenza alla Universität Karlsruhe nel dicembre 1993 e «accolto» negli «Annali» trentini su invito di Schiera.

In modo meno accentuato ma non irrilevante molto si è sviluppato anche nella modernistica tedesca attraverso la discussione critica, tra l'altro, della *Sozialgeschichte* della scuola di Bielefeld e il suo sostanziale accantonamento. Una valutazione statistica – necessariamente imprecisa – mostra, dopo il 1997, a partire cioè dal cambio di direzione, una diminuzione drastica dei contributi di tema modernistico presenti negli «Annali». Di questo, solo parzialmente, esiste una ragione nell'evoluzione storiografica tedesca negli anni Novanta. La modernistica tedesca ha attraversato certamente una fase difficile negli anni successivi alla caduta del Muro. Ma lo sforzo compiuto per tener conto dell'età moderna e per reinterpretarla ha prodotto frutti che anche la ricerca italiana dovrebbe considerare con attenzione e per cui gli «Annali» avrebbero potuto e potrebbero trovare spazio. Certamente la modernistica tedesca non ha potuto offrire temi di immediato richiamo e grande impatto come le questioni novecentesche della storia tedesca cui l'attività meritoria di Gustavo Corni è stata dedicata con indubbio vantaggio per gli «Annali» e per la loro collocazione nel panorama sempre più affollato delle riviste italiane e tedesche. Tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila si possono leggere negli «Annali» alcuni saggi di tema modernistico che riprendono – spesso con equilibrio e solidità – le questioni avviate nei primi anni. Specialmente i testi relativi a una sezione dei «Temi» dedicata a *Poteri temporali e poteri spirituali tra Italia e Germania (secc. XIII-XVIII): una prospettiva comparata / Fürst und geistliche Herrschaft im Spätmittelalter und in der Frühen Neuzeit. Vergleichende Perspektiven: Deutschland - Italien* (2004) presentano casi che portano avanti un tema consolidato senza che la prospettiva comparatistica, di per sé estremamente complessa da realizzare, sia realmente e sistematicamente esplicitata nei contributi raccolti per l'occasione[25]. Lo sforzo ancora in corso della modernistica tedesca di aprirsi all'antropologia storica e all'analisi discorsiva della comunicazione non ha ricevuto l'attenzione che probabilmente sarebbe stato opportuno dedicarvi. Ugualmente sarebbe interessante segnalare il notevole allargamento di buona parte della modernistica tedesca verso una qualche forma di *world* o *global history* per l'età moderna, anche nella forma dello studio dei *cultural tranfers*[26] o della *transnational history*. In questo senso anche l'evoluzione storiografica di Wolfgang Reinhardt da studioso del disciplinamento e della modernizzazione statal-religiosa a studioso del colonialismo, delle scoperte e in generale della de-centralità della storia europea in età moderna avrebbe potuto indicare una strada interessante. Così come potrebbe essere di riferimento lo sforzo ammirevole di Jürgen Osterhammel, iniziato con l'età moderna[27], di una storia globale in cui la tradizione metodologica della storiografia/sociologia tedesca è adattata ai bisogni conoscitivi di una diversa età, post-divisione dei blocchi e dove la provincializzazione dell'Europa e non solo della Germania (per non parlare dell'Italia) è un dato di fatto che deve riflettersi anche nella storiografia e che si sta riflettendo nella storiografia tedesca[28].

In altre parole, il programma indicato da Kessler nel 1974 ha sostenuto validamente gran parte dell'attività di pubblicazione degli «Annali» perché aveva colto problemi di orientamento cui la ricerca storica poteva dare un contributo valido di conoscenza e di invenzione concettuale. A quarant'anni di distanza i suoi tre temi portanti si presentano molto diversamente e richiedono una revisione senza pregiudizi. La questione dello Stato-Nazione ha concluso la sua parabola: dal Romanticismo alla crisi del debito sovrano e al multiculturalismo una vicenda storica si è evidentemente consumata. Le tre aree che Kessler indicava come direzioni intellettuali lungo le quali muoversi si sono di conseguenza profondamente modificate: l'integrazione europea in senso sovranazionale ha – malgrado le voci contrarie – raggiunto un grado di irreversibilità che era difficile immaginare all'inizio degli anni Settanta; l'autonomia regionale deve rivedere il senso della sua esistenza di fronte alla necessità di bilanciare la competizione tra produttori di merci e servizi con la solidarietà non nazionale, ma europea; i rapporti interregionali non possono ragionevolmente essere focalizzati esclusivamente sull'asse alpino ma devono essere aperti a uno spettro molto più ampio di componenti che alle drammatiche trasformazioni nella cultura tedesca e italiana hanno portato innegabili novità dopo la caduta del muro di Berlino.

[25] S. Berger, *Comparative History*, in S. Berger, H. Feldner - K. Passmore (edd), *Writing History. Theory and Practice*, London 2003, pp. 161-179; J. Kocka, *Comparison and beyond*, in «History and Theory», 42, 2003, pp. 39-44.

[26] J. Paulmann, *Internationaler Vergleich und interkultureller Transfer. Zwei Forschungsansätze zur europäischen Geschichte des 18. bis 20. Jahrhunderts*, in «Historische Zeitschrift», 267, 1998, 3, pp. 649-685; M. Middell, *European History and Cultural Transfer*, in «Diogenese», 40, 2000, pp. 23-30.

[27] Il riferimento è a J. Osterhammel, *Die Entzauberung Asiens. Europa und die asiatischen Reiche im 18. Jahrhundert*, München 1998 (2010^2).

[28] J. Osterhammel, *Die Verwandlung der Welt. Eine Geschichte des 19. Jahrhunderts*, München 2010.

Annali ISIG: Die ersten 35 Jahre aus deutscher Perspektive

Christof Dipper

1. *Gründung, Programm und Stellung innerhalb der Geschichtswissenschaft*

Die «Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento» verstehen sich als Mitteilungsorgan des 1973 eröffneten Italienisch-deutschen historischen Insituts in Trient dessen Gründungsgeschichte jüngst vorgestellt worden ist[1]. Die ersten Direktoren waren Paolo Prodi und Pierangelo Schiera, die Institut und Zeitschrift 23 Jahre gemeinsam – obwohl Schiera vor 1978 gar nicht dem Comitato scientifico des Instituts angehörte und also keine offizielle Funktion hatte – und einträchtig geleitet haben. Im Blick auf ihr Verhältnis zueinander könnte man sie fast als Dioskurenpaar bezeichnen: Beide hatten *scienze politiche* mit starkem historischem Akzent studiert, hatten ihren wissenschaftlichen Schwerpunkt auf dem Gebiet der Frühen Neuzeit, standen seinerzeit dem linken Flügel der Democrazia Cristiana nahe, waren von der Universität Bologna an die damals neu gegründete, autonome Universität Trient berufen worden und teilten eine Leidenschaft für die deutsche Geschichte[2]. Auf dieses Gründerpaar folgte 1998 der Turiner Mediävist Giorgio Cracco, der bis dahin keinerlei Beziehungen zu Deutschland gehabt hatte, und diesem wiederum 2005 der Turiner Politikwissenschaftler und hervorragende Deutschlandfachmann Gian Enrico Rusconi, der allerdings schon 2010 die Direktorenstelle im Streit verließ. Das nun folgende Interim bildet ganz von selbst die Grenze des Untersuchungszeitraums[3].

Eine ungekürzte Fassung dieses Artikels ist erschienen in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 39, 2013, 1.

[1] P. Pombeni, *Kessler e lo spartiacque degli anni Sessanta-Settanta: l'invenzione dell'ITC*, in *1962: l'intuizione di Bruno Kessler*, FBK, Trento 2012, S. 9-22.

[2] Prodi hatte sogar bei Hubert Jedin in Bonn studiert, was von erheblicher Bedeutung für die Gründungsgeschichte des Italienisch-deutschen historischen Instituts war.

[3] Seit 2011 ist Paolo Pombeni, Ordinarius für Vergleichende Analyse politischer Systeme und Internationale Beziehungen an der Universität Bologna, Direktor. Auch er zählt zu den profilierten Deutschlandkennern Italiens.

Bruno Kessler, Präsident der Autonomen Provinz Trient, umriss in seiner Budgetrede für 1973 den Sinn des zu gründenden Instituts mit den Worten: «Scopo dell'Istituto è la promozione degli studi relativi ai legami che uniscono il mondo germanico a quello italiano nella realtà storica europea»[4]. Dieser Satz fand Aufnahme in die Satzung und umreißt bis heute das Selbstverständnis des Instituts. Prodi leitete daraus vier Aufgaben für die «Annali» ab: «… far riemergere una trama d'interessi in buona parte andata perduta», sodann «riprendere i fili per iniziare, se si potrà, una nuova tessitura». Vorrang habe dabei drittens das Bemühen «di raccogliere materiale di lavoro (previsto sotto forma di saggi originali, di recuperi storiografici 'importanti', di proposte e di rassegne bibliografiche)», und schließlich viertens, dem Institut Interesse und folglich Anregungen von Seiten der Geschichtswissenschaft zu verschaffen[5]. Und nicht zuletzt sollte das Institut die Aufgabe einer «Poststation» zwischen Nord und Süd haben[6].

Die Aktivitäten des Instituts, soweit sie sich nicht in den «Annali» niederschlugen, müssen im Folgenden weitgehend ausgeklammert bleiben. Es soll nur darauf hingewiesen werden, dass sich anfangs die Kontakte zu Deutschland so gut wie ausschließlich auf in der Görres-Gesellschaft organisierte Historiker beschränkten. Der große Einfluss dieser spezifisch katholischen Gruppe, deren ursprüngliches Bewusstsein wissenschaftlicher Randständigkeit sich in der Bonner Republik ins Gegenteil verkehrt hatte, ging natürlich auf Hubert Jedin zurück, der in Trient bis zu seinem Tode 1980 großen Einfluss besaß.

Prodi und Schiera legten weder bei der Gründung, obwohl das Mitte der 1970er Jahre international durchaus gängig war, noch später Ehrgeiz für methodische Neuerungen an den Tag. Wichtiger war ihnen, ihre eigenen Forschungsinteressen zu inhaltlichen Schwerpunkten sowohl der Institutsarbeit als auch der «Annali» zu machen. Inwieweit ihnen das gelungen ist, wird weiter unten untersucht. Diese Interessen wurden lange Zeit nicht explizit gemacht, vermutlich weil die beiden Direktoren zunächst einmal entsprechend konturierte Arbeitsgruppen zusammenstellen wollten. Erst im Zehnjahresrückblick zählte Prodi sie auf. An erster Stelle nannte er das Thema Sozialdisziplinie-

[4] [P. Prodi], *Notizie dell'Istituto*, in «Annali», 1, 1975, S. 11-16, hier S. 11.

[5] P. Prodi, *Presentazione*; in «Annali», 1, 1975, S. 7 f., hier S. 8.

[6] In seiner ersten Bilanz sprach Prodi davon, er habe «cercato di sintetizzare quest'idea con la metafora del nostro Istituto come 'stazione di posta' della cultura nel viaggio tra Italia e Germania»; P. Prodi, *I dieci anni dell'Istituto storico italo-germanico: 3 novembre 1973 - 3 novembre 1983. Bilancio e prospettive*, in «Annali», 9, 1983, S. 529-536, hier S. 531. Fünfzehn Jahre später hat sich Cracco ausdrücklich zu dieser Vorgabe bekannt: G. Cracco, *Ripresentazione*, in «Annali», 24, 1998, S. 9-13, hier S. 9.

rung, an zweiter die deutschen Staats- und Gesellschaftstheorien vom 17. bis zum 20. Jahrhundert[7] und schließlich drittens die Auswirkungen des Konzils von Trient auf das religiöse und bürgerliche Leben in Italien[8]. Das letzte Projekt war eine Reverenz sowohl gegenüber Prodis (damals bereits gestorbenen) akademischem Lehrer als auch gegenüber den zum Institut noch immer sehr auf Distanz beharrenden Trentiner Gebildeten[9], denn Prodis seitherige Arbeiten liegen vielfach auf anderem Gebiet[10]. Das erste stellte dagegen eine Brücke zwischen den Interessen beider Direktoren her. Es griff die damals in Deutschland stark beachtete These Gerhard Oestreichs auf, derzufolge seit dem 16. Jahrhundert der Staat mittels neuer Wertordnungen und entsprechend aus- oder umgebildeter Institutionen die gesamte Gesellschaft diszipliniert und auf zukunftsträchtige Ziele ausgerichtet habe[11]. Das zweite Projekt hingegen reflektiert Schieras Suche nach einem Ausweg aus der italienischen Staatskrise – nach Ansicht eines maßgeblichen Teils der italienischen Intellektuellen ein Strukturmerkmal der Nationalgeschichte überhaupt –, deren Ursprünge der Institutionen- und Ideenhistoriker Schiera in einer defizitären Staatstheorie vermutet und zu deren Abhilfe der Schüler Gianfranco Miglios sich Rat in der deutschen Geschichte und bei jenen Historikern zu verschaffen hofft(e), die dem, was man im Sinne von Carl Schmitt und Otto Brunner – mit beiden hat er sich intensiv befasst – «Verfassung» nennt, d.h. jene gesellschaftlichen und kulturellen Bedingungen und Begleiterscheinungen, die dem Staat sein spezifisches Gepräge geben, besondere Auf-

[7] Just dazu organisierte Schiera 1984 ein zweitägiges Seminar, dessen Beiträge Buchumfang besitzen: *Costituzioni sociali, teorie dello Stato, ideologie in Germania, secoli XVII-XX*, in «Annali», 10, 1984, S. 9-316. Mit einer Ausnahme trugen nur Italiener vor.

[8] P. Prodi, *I dieci anni*, S. 535.

[9] Prodi beklagte dies sehr in seiner Bilanz; *ibidem*, S. 533. Man habe eigens Umberto Corsini, Vorsitzenden der Società trentina di studi storici, ins Comitato scientifico aufgenommen, freilich ohne große Wirkung.

[10] Sie versuchen erklärtermaßen einen Brückenschlag zwischen Politik-, Sozial- und Religionsgeschichte. Vgl. insbesondere P. Prodi, *Das Sakrament der Herrschaft: Der politische Eid in der Verfassungsgeschichte des Okzidents* (Schriften, 11), Berlin 1997; ders. (Hrsg.), *Glaube und Eid. Treueformeln, Glaubensbekenntnisse und Sozialdisziplinierung zwischen Mittelalter und Neuzeit*, München 1993.

[11] Die einstmals prominente These der Sozialdisziplinierung ist seit dem Nachweis, dass Oestreich sie ursprünglich im Rahmen der nationalsozialistischen Wehrforschung entwickelt und nach 1945 gleichsam in entnazifizierter Form erneut vorgelegt hat, in Verruf gekommen. Mehr dazu bei L. Behrisch, *Sozialdisziplinierung*, in F. Jaeger (Hrsg.), *Enzyklopädie der Neuzeit*, Bd. 12, Stuttgart - Weimar 2010, Sp. 221-229. Schiera und Prodi konnten das damals noch nicht wissen, sondern bewegten sich im Gegenteil mit ihrem Interesse auf der Höhe der deutschen Frühneuzeithistoriographie und druckten Oestreich in den «Annali» ab.

merksamkeit widmeten. Dass die preußisch-deutsche Geschichte Vorbildcharakter haben kann[12], mag überraschen und überraschte insbesondere damals, als nicht nur deutsche Historiker die der Modernisierungstheorie entnommenen Strukturmängel und Versäumnisse dieser Vergangenheit in Hunderten und Aberhunderten von Untersuchungen zutage förderten. Dass zwischen Trient und Bielefeld, um Forschungsrichtungen wissenschaftsgeographisch festzumachen, lange Zeit keinerlei Kontakte bestanden, verwundert darum nicht. Heute, d.h. seitdem eine weniger normativ aufgeladene Geschichtswissenschaft im Wege des historischen Vergleichs zu ganz anderen Ergebnissen gelangt, erscheint Schieras Vorhaben dagegen fast schon als überaus weitsichtig. Wenn sich seine Erwartungen, d.h. mit aus der deutschen Geschichte gewonnenen Rezepten den Problemen des italienischen Staats- und Verwaltungswesens beizukommen, auch unter den veränderten Umständen nicht erfüllt haben, liegt das daran, dass beide Gesellschaften aus vielerlei Gründen unterschiedliche Wege in die Moderne beschritten.

Wegen dieses ehrgeizigen Programms ist es nicht einfach, die Stellung der «Annali» innerhalb der Wissenschaft genau zu umreißen. Erstens versuchen sie einen Brückenschlag zwischen Italien und der deutschsprachigen Kultur. Ein deutscher Autor wird sie in dieser Hinsicht am ehesten mit den Zeitschriften der beiden Deutschen Historischen Institute in Rom und Paris, den «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» und der «Francia», vergleichen. Auch diese wenden sich an jene Minderheit unter der Leserschaft, die nicht nur dem nationalhistorischen Paradigma huldigt. Aber selbst in diesem Falle kann keineswegs von vornherein Zweisprachigkeit angenommen werden. Beides zusammen macht ihre Verbreitung in beiden Kulturen seit jeher zum Problem. Ohne über genaue Zahlen oder andere präzise Auskunftsmittel zu verfügen, kann dennoch gesagt werden, dass die «Annali» in Deutschland eher selten wahrgenommen werden; das gilt selbst für ihre deutschen Beiträge. Zweitens bedienen sie – jedenfalls in den ersten dreißig Jahren – ein Zeitsegment, das im deutschen Sprachraum am ehesten mit der «Zeitschrift für Historische Forschung» korreliert, d.h. es überwiegen Beiträge zur Geschichte etwa vom 13. bis 19. Jahrhundert; inhaltlich liegt der Akzent auf Rechts-, Kultur- und Ideengeschichte, die klassische Politik- und moderne Sozialgeschichte ist dagegen abgestuft. Ein dritter Gesichtspunkt betrifft die Entscheidung, keine Rezensionen zu liefern. Mit ihr unterscheiden sich die «Annali» von allen vorgenannten deutschen Zeitschriften und verzichten vermutlich auf zusätzliche Leser, denn gerade diese Dienstleistung bietet, wenn sie konsequent grenzüberschreitend angelegt ist, d.h. Besprechungen in der jeweils anderen Sprache liefert, und das auch noch von Verfassern

[12] Seine erkenntnisleitenden Gedanken legte Schiera in dem programmatischen Aufsatz nieder: P. Schiera, *La Prussia fra polizia e «lumi»: alle origini del «Modell Deutschland»*, in «Annali», 1, 1975, S. 51-84.

des anderen Landes, einen nicht zu unterschätzenden Nutzen. Allerdings setzt das einen erheblichen redaktionellen Aufwand voraus. Die neuen Direktoren – Luise Schorn-Schütte und Paolo Pombeni – haben sich im Rahmen einer grundlegenden Änderung des Auftritts der «Annali» für dieses Modell entschieden.

Alles in allem sind die «Annali» eine epochen- bzw. teilfachspezifische Spezialzeitschrift, die sich mit ihrem ehrgeizigen Programm in Deutschland ein Rezeptionsproblem beschert hat. Denn hier arbeitet die Masse der Italienspezialisten zum 19. und vor allem zum 20 Jahrhundert. Das ISIG möchte jedoch eher nicht diesen zeitgeschichtlich interessierten Personenkreis, sondern im Sinne seines Selbstverständnisses als «Poststation» jene Gruppe ansprechen, die thematisch auf verwandten Gebieten tätig ist, für den Kontakt zu Italien aber dieser Hilfe bedarf. Ob sie den Kontakt überhaupt sucht, ist aber sehr die Frage. Deutsche Historiker erwarten sich methodische Anregungen und Gesprächspartner seit langem vor allem vom angelsächsischen Bereich, eine Minderheit vom französischen; Italien wird kaum mehr wahrgenommen, jedenfalls in dieser Hinsicht.

Aus italienischer Perspektive verhält es sich fast genau umgekehrt. Kontakte zur angelsächsischen Welt nehmen erst in den letzten Jahrzehnten erkennbar zu, Deutschland dagegen spielt zwar längst nicht mehr jene Rolle, die es im Zeichen der für vorbildlich gehaltenen *scienza tedesca* einmal hatte, aber schon die Verlagskataloge zeigen, dass mindestens bis in die 1990er Jahre immer noch viele wissenschaftliche Werke übersetzt und damit rezipiert worden sind. Die «Annali» leiden deshalb, wenn man so will, wie die eingangs genannten Vergleichszeitschriften «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven»[13] und die «Francia» an der wohl unvermeidlichen Asymmetrie der Wahrnehmung.

2. *Profil im Wandel*

Die auf den vorangehenden Seiten getroffenen Feststellungen bedürfen, um in den Rang sogenannter «Tatsachen» zu kommen, noch möglichst präziser Nachweise. Das soll hier nachgeliefert werden.

[13] Diese Zeitschrift hat sich jedoch in den ersten hundert Jahren ihres Bestehens weniger als Brücke zwischen beiden Kulturen verstanden, sondern als deutsches mediävistisches Fachblatt. Das Ziel transnationaler Diskussion ist entsprechend jungen Datums.

Tabelle 1: *Beiträge verteilt nach Epochen*

Herausgeber	Prodi-Schiera 1975-1997		Cracco 1998-2004		Rusconi 2005-2010	
Epochen	abs.	%	abs.	%	abs.	%
Altertum	-	-	4	2,1	-	-
Mittelalter	20	4,9	44	22,8	6	5,0
Frühe Neuzeit (1500-1800)	128	31,8	70	36,2	15	12,5
19. Jahrhundert (1801-1913)	45	11,1	20	10,4	1	0,8
20. Jahrhundert (1914 ff.)	26	6,6	45	23,3	56	46,7
Historiographiegeschichte, Methodisches	64	15,8	10	5,2	28	23,3
Sonstiges	120	29,8	-	-	14	11,7
Summe	403	100,0	195	100,0	120	100,0

Als erstes fallen die Verschiebungen der chronologischen Schwerpunkte ins Auge. Der Mediävist Cracco hob das Mittelalter auf eine Spitzenposition, der Politologe Rusconi das 20. Jahrhundert, und dies in einem Maße, dass die übrigen Epochen daneben fast verschwanden. Das 19. Jahrhundert führt dagegen ein Aschenputteldasein und das heißt ja nichts anderes, als dass eines der zentralen Themen der Historiographie überhaupt, der Nationalstaat in seiner klassischen Epoche, im Untersuchungszeitraum in Trient weitgehend ausgeblendet worden ist. Mit Überraschung registriert man auch, dass in der Ära Prodi/Schiera die Frühe Neuzeit weniger prominent vertreten ist, als man nach allem Gesagten annehmen muss. Allerdings enthält die Rubrik «Historiographiegeschichte, Methodisches» gerade in diesem Falle überwiegend Beiträge zur Frühneuzeit, während der herausgehobene Anteil dieser Rubrik in der Ära Rusconi zur Hälfte auf zwei Kolloquien zu Historikern zurückgeht, die für das ISIG eine wichtige Rolle spielten: Adam Wandruszka und Leo Valiani.

Der Aufstieg des 20. Jahrhundert begann bemerkenswerterweise schon beim Mediävisten Cracco und nahm in seiner Ära bereits einen Anteil von einem Viertel aller Beiträge ein; damals kam auch der zweite deutsche Staat erstmals in den «Annali» zur Sprache. Unter seinem Nachfolger Rusconi verdoppelte sich dieser Anteil auf nahezu die Hälfte aller Beiträge überhaupt. Der unterschiedlich hohe Anteil der Rubrik «Sonstiges» ist erklärungsbedürftig. Dass er in der Ära Prodi/Schiera fast ein Drittel ausmacht, kann man als Ausdruck der weitgespannten Interessen dieser beiden Direktoren verstehen, die offen waren für Anregungen und ihre eigenen Schwerpunkte offenbar zurückzustellen bereit waren. Cracco vertrat das genaue Gegenteil, er schärfte, positiv ausgedrückt, das chronologische Profil des Instituts, obwohl er vier Ausflüge in die Antike zuließ. Rusconi dagegen machte das ISIG zu einer Art Institut für Zeitgeschichte und ging mit dem Münchener Pendant auch eine

Tabelle 2: *Beiträge thematisch (nur die wichtigsten Themenbereiche erfasst)*

Herausgeber	Prodi-Schiera 1975-1997		Cracco 1998-2004		Rusconi 2005-2010	
Themen	abs.	%	abs.	%	abns.	%
Reformation, Gegenreformation[a]	27	6,6	10	5,1	-	-
Religion, Frömmigkeit, Disziplinierung	25	6,1	54	26,5	5	4,2
Moderner Staat / Herrschaft / Staat, Politik[b]	60	14,7	23	11,2	24	20,0
Recht	7	1,7	7	6,4	6	5,0
Bildung, Wissenschaft, Universität	21	5,1	6	2,9	4	3,3
Kunst, Bild, Metapher	17	4,1	-	-	-	-
Trentino	20	4,9	10	5,1	13	10,8
Übersetzungen deutscher Klassiker	6	1,2	-	-	-	-
Aktuelle deutsche Debatten	1	-	-	-	17	14,3
Vatikan	-	-	-	-	7	5,8
Sonstiges	224	55,6	85	41,4	44	36,6
Summe	408	100,0	195	100,0	120	100,0

[a] Jg. 6, 1980, enthält ausschließlich Beiträge zu diesem Thema.

[b] Akzentverschiebung durch die wechselnden Herausgeber wird durch Schrägstriche angedeutet.

enge Kooperation ein. Die Frage ist, ob bzw. inwieweit sich diese Befunde in der thematisch ausgerichteten Tabelle widerspiegeln.

Die Auswertung nach Themen erfasst, dies muss eingangs betont werden, nur die Hälfte (Prodi/Schiera) bis zwei Drittel (Rusconi) der Beiträge; die Rubrik «Sonstiges» ist hier ersichtlich höher als in Tabelle 1.

Die «Annali» waren niemals nur ein Publikationsorgan der in Trient tätigen Wissenschaftler und schon gar nicht eine exklusive Historikerzeitschrift. Vielmehr dienten sie durchweg als Austausch- und Mitteilungsorgan für die um die Direktoren herum angesiedelten Netzwerke. Das ist natürlich im hier beobachteten Zeitraum alles andere als ein Sonderfall, sondern entsprach den «älteren zunftspezifischen Regeln einer informellen Auslese, die sich auf die Kompetenz und Autorität [der] Herausgeber verließ»[14]. Es gab weder einen *call for papers* (damals ohnedies kaum praktikabel) noch

[14] L. Raphael, *Anstelle eines Editorials. Nationalzentrierte Sozialgeschichte in programmatischer Absicht. Die Zeitschrift «Geschichte und Gesellschaft. Zeitschrift für Historische Sozialwissenschaft» in den ersten 25 Jahren ihres Bestehens*, in «Geschichte und Gesellschaft», 26, 2000, S. 5-37, hier S. 33.

Tabelle 3: *Beiträge insgesamt und durchschnittlich pro Jahr (p.a. ∅)*

Beiträge insgesamt nach Sprachen			Übersetzungen		Andere Sprachen		
D/A/CH	I.	Andere	D. > I.	I. > D.	Engl.	Frz.	Span.
Prodi-Schiera I 1975-1984							
40	75	1	14	-	-	1	-
p.a. ∅ 4,0	∅ 7,5	-	∅ 1,4	-	-	-	-
Prodi-Schiera II 1985-1997							
62	223	5	13	3	3	2	-
p.a. ∅ 4,7	∅ 17,1	-	∅ 1,0	-	-	-	-
Summe Prodi-Schiera 1975-1997							
102	298	6	27	3	3	3	-
p.a. ∅ 4,4	∅ 12,9	-	∅ 1,2	-	-	-	-
Cracco 1998-2004							
63	110	22	8	-	21 [a]	-	2
p.a. ∅ 9,0	∅ 15,7	∅ 2,8	∅ 1,1	-	∅ 7,0	-	-
Rusconi 2005-2010							
45	75	-	22 [b]	-	-	-	-
p.a. ∅ 9,0	∅ 15,0	-	∅ 4,4	-	-	-	-
Gesamtsumme							
210	483	34	57	3	24	3	2
p.a. ∅ 6,1	∅ 14,2	∅ 1,0	∅ 1,7	-	∅ 0,7	-	-

[a] Die hohe Zahl rührt daher, dass Gustavo Corni, Schiera-Schüler und Professor an der Universität Trient, sein von der EU gefördertes nationsübergreifendes Forschungsprojekt im ISIG Trento in drei Runden vorstellte; die Verkehrssprache war natürlich Englisch. Dies herausgerechnet, bleiben immer noch 9 englische Beiträge.

[b] Die hohe Zahl ist eine Folge der offenbar von Rusconi getroffenen Entscheidung, die Konferenzbeiträge so gut wie durchgängig ins Italienische zu übersetzen.

Begutachtungsverfahren, das Qualitätszertifikat bestand im persönlichen Kontakt. Das ist für die Zeit vor 2000 fast allgemein üblich, in Italien allemal, und hat den Vorteil, dass die thematische Geschlossenheit leichter gesichert bleibt, potentiell jedenfalls.

Die Rolle Trients als «Poststation» erschließt sich naturgemäß am ehesten durch den Blick auf die Texte. In diesem quantitativ ausgerichteten Abschnitt sollen allerdings Zahlen Auskunft über das Verhältnis von Projekt und Wirklichkeit insgesamt geben, denn das von ihnen vermittelte Bild unterscheidet sich in mehrfacher Hinsicht. Zunächst einmal sind die «Annali» nicht nur eine italienische, sondern auch eine italienischsprachige Zeitschrift. Über die 35 Jahre gerechnet stammen genau zwei Drittel der Beiträge von Italienern, etwas mehr als ein Viertel von deutschsprachigen Autoren. Deren höchster Anteil fällt in die Ära Rusconi, der offenkundig eine gezielte Öffnung nach Deutschland praktizierte und deshalb auch bei den Übersetzungen aus dem Deutschen den Gipfelpunkt markiert[15]. Obwohl Cracco nicht Deutsch spricht und deswegen keinen direkten Zugang zur deutschen Wissenschaft besitzt, erreichte unter ihm der Anteil italienischsprachiger Beiträge mit 56,5% den Tiefpunkt; die deutschen Beiträge umfassen insgesamt mit 32,3% ein knappes Drittel, während über 10% in einer anderen Sprache verfasst sind. Niemals waren die «Annali» so polyglott wie unter Cracco.

Die 23jährige Ära Prodi/Schiera bietet ein anderes Bild. Einerseits liegt der Anteil deutschsprachiger Autoren mit gerade einmal 25,1% unter den Erwartungen, wenn man sich erinnert, dass vor allem Schiera sich von Deutschland und der deutschen Wissenschaft Anregungen, ja Hilfe erwartete. Übersetzt wurden in der ganzen Zeit nicht mehr als 27 Beiträge oder 6,6%. Andererseits gibt es nur in diesem Direktorat Übersetzungen aus dem Italienischen ins Deutsche, auch wenn sich die Gesamtsumme mit drei Texten sehr bescheiden ausnimmt. Aber unter Prodi/Schiera funktionierte die «Poststation», grundsätzlich jedenfalls, in beiden Richtungen, während sie in der übrigen Zeit Nachrichten nur von Nord nach Süd beförderte.

Abschließend sei noch die Frage geklärt, wer die häufigsten Autoren in den «Annali» waren und wie sich in diesem Feld die National- und Geschlechterverhältnisse darstellen. Wenn es noch eines Beweises bedarf, so demonstriert die nachfolgende Übersicht *ex negativo* die Tatsache der mehrfachen und tiefen Spaltung der Disziplin in Italien entlang politisch-kultureller Trennlinien, denn es finden sich hier mit Ausnahme Mantellis weder Vertreter der Linken noch der Laizisten. Auf deutscher Seite fällt die Zweiteilung in organisierte Katholiken – vier – und andere – sechs – auf, eine Klassifikation, die bei den österreichischen Kollegen und Kolleginnen kaum Sinn macht; Schweizer sind nicht unter den Mehrfachautoren.

[15] In der Summe 37,5%, der Anteil der Übersetzungen beläuft sich auf 18,3%. Rusconi verzichtete als einziger der Direktoren auf Beiträge in einer dritten Sprache.

Tabelle 4: *Autoren, die mehr als einen Beitrag in den «Annali» ISIG» verfassten*[a]

	Namen (alphabetisch)	Summe	Anteil Frauen	Anteil D/A
8	Paolo Prodi	1	-	-
7	Gustavo Corni (davon mehrere Konferenzeinführungen), Pierangelo Schiera	2	-	-
5	Diego Quaglioni, Adriano Prosperi	2	-	-
4	Giorgio Cracco (überwiegend kurze Einführungen), Brigitte Mazohl, Thomas Schlemmer (mehrfach gemeinsam mit anderen)	3	1	2
3	Angelo Ara, Fiammetta Balestracci, Maurizio Cau, Innocenzo Cervelli, Marco Meriggi, Paolo Pombeni, Francesca Traldi	7	2	-
2	Wolfgang Altgeld, Karl Otmar Frh. von Aretin, Nicola D'Elia, Onofrio D'Elia, Carla De Pascale, Christof Dipper, Ariane Dröscher, Reinhard Elze, Raffaella Gherardi, Maddalena Guiotto, Tobias Hof, Hubert Jedin, Rudolf Lill, Stefan Malfèr, Anna Gianna Manca, Brunello Mantelli, Giuseppe Olmi, Jens Petersen, Mohammed Rassem, Konrad Repgen, Maurizio Ricciardi, Josef Riedmann, Francesca Rigotti, Gian Enrico Rusconi, Roberto Ruffilli, Heinz Schilling, Federico Trocini, Adam Wandruszka	28	6	15
Summe		43	9	17

[a] Diskussionsbeiträge wurden nicht berücksichtigt.

Wenn oben festgestellt wurde, dass die «Annali» Austausch- und Mitteilungsorgan für die um die Direktoren herum angesiedelten Netzwerke fungierten, so erbringt Tabelle 4 den numerischen Nachweis für diese Aussage. Nicht verwunderlich ist, dass die beiden ersten Direktoren die meisten Beiträge lieferten. Die nächsten in der Reihenfolge sind mit Corni und Quaglioni Kollegen der beiden an der Universität Trient, Quaglioni ist auch langjähriges Mitglied im Comitato scientifico; gleichauf folgt Prosperi, Professor in Pisa und enger wissenschaftlicher Weggefährte Prodis. Je vier Beiträge lieferten mit Cracco der dritte Direktor, mit Brigitte Mazohl ein österreichisches Mitglied des Comitato scientifico und mit Thomas Schlemmer einer der beiden Vertreter des Münchener Instituts für Zeitgeschichte, mit dem Rusconi eine intensive Zusammenarbeit pflegte. Je drei Beiträge stammen einerseits von wissenschaftlichen Schwergewichten wie den Professoren Angelo Ara, Innocenzo Cervelli, Marco Meriggi und Paolo Pombeni, die alle zu Prodi bzw. Schiera in langjähriger Beziehung stehen, andererseits taucht in dieser Gruppe nun erstmals der wissenschaftliche Nachwuchs auf. Die nächste und letzte Gruppe ist mehr als dreimal so umfangreich, aber immer noch unendlich kleiner als die mehrere hundert Personen umfassende Gruppe jener Autoren, die nur einen einzigen Beitrag in den «Annali» publiziert haben. Der Frauenanteil von 20% zeigt, dass auch die «Annali» eine Männerdomäne sind, und zwar durchgängig. Von Brigitte Mazohl abgesehen, die als Mitglied des Comitato scientifico keine Protektion benötigt, sind die übrigen so gut wie ausnahmslos Schülerinnen eines der Direktoren.

3. *Themen und Forschungsergebnisse*

Im nachfolgenden Abschnitt geht es also um die Inhalte der «Annali», und zwar soweit sie das 19. und 20. Jahrhundert betreffen. Es versteht sich, dass diese Inhalte angesichts der Masse der Beiträge nur in geringem Umfang vorgestellt und kommentiert werden können. Die ausgeblendeten Beiträge sind nicht die schlechteren, sondern – sofern sie nicht irrtümlicherweise übersehen wurden – diejenigen, die entweder die Kompetenzen des Verfassers übersteigen, außerhalb des Berichtszeitraums angesiedelt sind oder den hier zugrunde liegenden Erkenntnisinteressen nicht entsprechen.

Die «Annali» gliedern bekanntlich im Untersuchungszeitraum ihre Inhalte rein systematisch nach Sektionen, deren Bezeichnungen teilweise wechseln und von denen nur die *Problemi storiografici* im Titel zu erkennen geben, worum es sich handelt. Der nachfolgende Abschnitt folgt darum einer vom Verfasser zusammengestellten Gliederung, die sich an den vorrangigen Interessen der Direktoren bzw. an den von ihnen dem ISIG zugesprochenen Aufgaben orientiert.

Nach allem Gesagten scheint es geboten und sinnvoll, mit jenen Beiträgen zu beginnen, die unter das Oberthema «Staat, Verfassung, Institutionen» passen. Ebenso sinnvoll scheint es, mit Schieras einleitendem Aufsatz zum «Modell Deutschland» zu beginnen, einer Art Leitartikel zu dem von ihm ins Auge gefassten Projekt[16]. Schieras pessimistisches Weltbild läuft darauf hinaus, dass das, was er als klassischen Staat bezeichnet, überall in der modernen Welt untergegangen sei – «Krise» dient ihm als Schlüsselbegriff zur Deutung der Gegenwart, ein in der Moderne nur zu bekanntes Denkmuster –, aber in Deutschland zuletzt, jedenfalls später als in Italien. Preußen habe im Zeitalter des Kameralismus den «Modellstaat» hervorgebracht, in dem Staat und Gesellschaft weder

[16] P. Schiera, *La Prussia fra polizia e «lumi»: alle origini del «Modell Deutschland»*, in «Annali», 1, 1975, S. 51-84.

faktisch noch weltanschaulich voneinander getrennt gewesen seien[17]. Die Krise bestehe folglich in der Trennung von Staat und Gesellschaft und in dem Versuch der Gesellschaft, sich des Staates zu bemächtigen; das sei mancherorts bereits gelungen[18]. Diese Trennung müsse folglich rückgängig gemacht werden. Erfolgversprechende Rezepte fänden sich weder im Marxismus noch in der Kritischen Theorie[19], sondern helfen könne nur eine genaue historische Rekonstruktion. In Deutschland hatten lange vor Schiera die Völkischen die Trennung von Staat und Gesellschaft in der Folge der Französischen Revolution als Urgrund des Übels namens «Moderne» diagnostiziert und so überrascht es nicht, dass er auf der Suche nach historischen Nothelfern – damals – bei Carl Schmitt und Otto Brunner landete. Zu beiden hatte er bereits Bücher vorgelegt[20] und einen Aufsatz Brunners druckte er im selben Band der «Annali» ab, um das italienische Publikum mit ihm bekannt zu machen[21].

Schiera ging es nicht wie damals gleichzeitig in Westdeutschland um die richtige Art, Sozialgeschichte zu schreiben, wo den Spuren Brunners folgende Historiker mit jenen, die Max Weber, mehr noch Hans Rosenberg, zum Steuermann erkoren hatten, miteinander im Konflikt lagen. Für ihn konnte Ideengeschichte heilsame politische Wirkungen erzielen. Italien sollte mit ihrer Hilfe auf die richtige Spur zurückgebracht werden und so öffnete er die «Annali» nicht nur einschlägig arbeitenden Historikern, sondern auch dem politischen Weggenossen Roberto Ruffili.

Unter Cracco erscheinen lediglich zwei hauptsächlich von Manca organisierte Sammelbände – wie überhaupt die Masse der Beiträge zu dieser Rubrik in Gestalt von Sammelbänden publiziert worden

[17] Preußens «eccezionale compatezza» habe «in una misura quasi sempre equilibrata di modernizzazione politica e di conservazione sociale» bestanden, *ibidem*, S. 51

[18] Der Staat sei inzwischen so weit unterworfen, «… fino a non esistere più come tale», *ibidem*, S. 54.

[19] *Ibidem*, S. 83 f.

[20] Ein Ausschnitt aus den vielen Beiträgen muss genügen: O. Brunner, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Übers. von P. Schiera, Mailand 1971; ders., *Terra e potere. Strutture pre-statuali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, Übers. von P. Schiera, Mailand 1983. 1986 fand im Isig eine deutsch-italienische Konferenz zu Otto Brunner statt, deren beiträge in den «Annali», 13, 1987, S. 11-205, veröffentlicht sind. Ferner: C. Schmitt, *Le categorie del «politico». Saggi di teoria politica*, Übers. von P. Schiera, Bologna 19721, sowie P. Schiera, *Otto Hintze*, Neapel 1974. Die Verbindung zwischen Sozialdisziplinierung und Staatsentwicklung beschrieb Schiera zuletzt in seinem Beitrag: *Disciplina, Stato moderno disciplinamento: considerazioni a cavallo tra sociologia delpotere e la storia costituzionale*, in P. Prodi (Hrsg.), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpoe disciplina della società tra medioevo ed età moderna* (Quaderni, 40), Bologna 1994, S. 21-46.

[21] O. Brunner, *La «storia» come materia e le scienze storiche*, in «Annali», 1, 1975, S. 187-205.

ist[22] –, während in der Ära Rusconi außer zwei weiteren Sammelbänden nur der Direktor selbst sowie der ehemalige Stipendiat und nunmehrige Trienter Professor für Politische Theorie, Michele Nicoletti, die Rubrik mit einem ganz neuen Inhalt versehen, nämlich dem Verhältnis von Religion und modernem Staat. Im konkreten Fall geht es um die normativen Voraussetzungen des säkularen Staates, abgehandelt anhand des berühmt gewordenen Münchener Gesprächs zwischen Jürgen Habermas und Kardinal Ratzinger im Januar 2004, das seinerseits Bezug nimmt auf die schon vor Jahrzehnten vorgelegte These des prominenten Katholiken und Staatsrechtlers Ernst-Wolfgang

[22] Mindestens zu nennen sind in dieser Hinsicht: E. Passerin d'Éntreves - K. Repgen (Hrsg.), *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914* (Quaderni, 1), Bologna 1976; L. Valiani - A. Wandruszka (Hrsg.), *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920* (Quaderni, 2), Bologna 1978; R. Lill - N. Matteucci (Hrsg.), *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla Prima guerra mondiale* (Quaderni, 5), Bologna 1980; P. Hertner - G. Mori (Hrsg.), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la Prima guerra mondiale* (Quaderni, 11), Bologna 1983; R. Lill - F. Valsecchi (Hrsg.), *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale* (Quaderni, 12), Bologna 1983; U. Corsini - K. Repgen (Hrsg.), *Konrad Adenauer e Alcide Degasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia* (Quaderni, 15), Bologna 1984; K.D. Bracher - L. Valiani (Hrsg.), *Fascismo e nazionalsocialismo* (Quaderni, 21), Bologna 1986 (deutsche Ausgabe Berlin 1991); G. Corni - P. Schiera (Hrsg.), *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento* (Quaderni, 22), Bologna 1986; U. Corsini - R. Lill (Hrsg.), *Istituzioni e ideologie in Italia e in Germania tra le rivoluzioni* (Quaderni, 23), Bologna 1987; G. Gozzi - P. Schiera (Hrsg.), *Crisi istituzionale e teoria dello Stato in Germania dopo la Prima guerra mondiale* (Quaderni, 24), Bologna 1987; R. Lill - F. Traniello (Hrsg.), *Il «Kulturkampf» in Italia e nei paesi di lingua tedesca* (Quaderni, 31), Bologna 1992; R. Gherardi - G. Gozzi (Hrsg.), *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Ottocento e Novecento* (Quaderni, 32), Bologna 1992; M. Meriggi - P. Schiera (Hrsg.), *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e Germania* (Quaderni, 36), Bologna 1993; A. Ara - E. Kolb (Hrsg.), *Regioni di frontiera nell'epoca dei nazionalismi. Alsazia e Lorena / Trento e Trieste* (Quaderni, 41), Bologna 1995; R. Gherardi - G. Gozzi (Hrsg.), *Saperi della borghesia e storia dei concetti fra Otto e Novecento* (Quaderni, 42), Bologna 1995; O. Janz - P. Schiera - H. Siegrist (Hrsg.), *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania in confronto* (Quaderni, 46), Bologna 1997 (deutsche Ausgabe Berlin 2000); A.G. Manca - W. Brauneder (Hrsg.), *L'istituzione parlamentare nel XIX secolo. Una prospettiva comparata / Die parlamentarische Institution im 19. Jahrhundert* (Contributi/Beiträge, 10), Bologna - Berlin 2000; A.G. Manca - L. Lacchè (Hrsg.), *Parlamento e costituzione nei sistemi costituzionali europei ottocenteschi / Parlament und Verfassung in den konstititutionellen Verfassungssystemen Europas* (Contributi/Beiträge, 13), Bologna 2003; G.E. Rusconi - H. Woller (Hrsg.), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, Bologna 2005 (deutsche Ausgabe Berlin 2006); A.G. Manca - F. Rugge (Hrsg.), *Governo rappresentativo e dirigenze amministrative (secoli XIX e XX)) / Repräsentative Regierung und führende Beamte (19. und 20. Jahrhundert)*, (Contributi/Beiträge, 20) Bologna - Berlin 2007; G.E. Rusconi (Hrsg.), *Lo Stato secolarizzato nell'età postsecolare* (Quaderni, 73), Bologna 2008; M. Bellabarba - B. Mazohl - R. Stauber - M. Verga (Hrsg.), *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo* (Quaderni, 76), Bologna 2008; M. Nicoletti - O. Weiss (Hrsg.), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo* (Quaderni, 79), Bologna 2010; J. Hürter - G.E. Rusconi (Hrsg.), *Die bleiernen Jahre: Staat und Terrorismus in der Bundesrepublik Deutschland und Italien 1969-1982*, München 2010.

Böckenförde, derzufolge der moderne Staat auf normativen Grundlagen ruhe, die er selber nicht garantieren könne. Damit erfüllt Rusconi zugleich die Vorgabe Prodis, die ja mit seinem Weggang keineswegs gegenstandslos geworden ist, nämlich der «Poststation» des ISIG. Rusconi kritisiert die beiden Geistesheroen gleich in mehrfacher Hinsicht. Erstens hätten sie nicht wirklich miteinander diskutiert[23]; und zweitens widerspreche Ratzingers metaphysische Herleitung der Grund- und Menschenrechte aller historischen Erkenntnis und kritisiert drittens Habermas' Abkehr von aufgeklärten Positionen zugunsten des liberalen Zugeständnisses, dass religiösen Vorstellungen grundsätzlich Wahrheitsanspruch attestiert werden müsse.

Will man das Projekt «Staat, Verfassung, Institutionen» anhand der in den «Annali» gedruckten Beiträge kurz bilanzieren, so scheinen drei Dinge bemerkenswert. Erstens handelt es sich nur um Beiträge in italienischer Sprache; sie sind daher offenkundig nicht zum Nord-Süd-Dialog bestimmt, sondern dienen der italienischen Selbstverständigung. Zweitens hinterließen die Beitrage Schieras und Ruffillis trotz ihrer argumentativen Wucht keine Spuren; nicht ein späterer Aufsatz setzt sich mit ihnen auseinander oder zitiert sie auch nur. Es fällt auch auf, dass die Mailänder Schwergewichte, Enzo Rotelli und Gianfranco Miglio, hier nicht auftreten, ebenso wenig wie deutsche Verfassungsrechtler, obwohl selbst ein Liberaler wie Dieter Grimm ebenfalls von der Sorge umgetrieben ist, dass der Staat im 20. Jahrhundert der Gesellschaft ausgeliefert ist. Das führt zur dritten Überlegung, die freilich eine bloße Hypothese ist. Schiera merkte wohl rasch, dass die Geschichte keine Rezepte liefert, um sein aktuelles politisches Problem zu lösen, dass sie es aber wert ist, als solche ernst genommen zu werden. An die Stelle politischer Pädagogik trat ernsthafte historische Forschung aus vergleichender deutsch-italienischer Perspektive. Die Ergebnisse können sich sehen lassen.

Es bietet sich an, mit der thematisch eng benachbarten Themengruppe «Recht und Verwaltung» fortzufahren, der Schiera unter anderem 1984 in Trient eine zweitägige Konferenz gewidmet hat, die eine Zwischenbilanz der vom CNR finanzierten Forschergruppe zum Thema «Costituzioni sociali, teorie dello Stato, ideologie in Germania, secoli XVII-XX» bot. Ihre Beiträge stellen rund die Hälfte aller in diese Kategorie gehörenden.

Die «Annali», so kann man abschließend bilanzieren, hatten nach 1992 ihre Vermittlungsfunktion für das Thema «Recht und Verwaltung» aufgegeben, ohne Ersatz für die italienischen Leser – denn mit nichtitalienischen hatte offenkundig nicht einmal Schiera gerechnet – zu schaffen.

[23] «Un dialogo mancato», G.E. Rusconi, *I presupposti normativi dello Stato laico*, in «Annali», 31, 2005, S. 521-530, hier S. 522.

Anders verhält es sich mit dem Thema des «Vergleichs», denn dieser zählt nicht nur gewissermaßen zu den satzungsgemäßen Aufgaben des ISIG, sondern erfreut sich ganz allgemein bei den Historikern in den letzten dreißig Jahren großen Zuspruchs – eine Folge der Krise des klassischen Historismus mit seiner Betonung des idiographischen Zugriffs, um den ebenfalls klassisch gewordenen Begriff Wilhelm Windelbands zu benutzen. Der Vergleich tritt deshalb, kein Wunder, implizit bei einem Großteil der «Annali»-Beiträge in Erscheinung. Nicht vergessen werden darf, dass der ganz überwiegende Teil der vom ISIG angestoßenen vergleichenden Untersuchungen aus Sammelbänden besteht. Zwischen 1976 und 2010 sind nicht weniger als 24 Titel allein zum deutsch-italienischen Vergleich erschienen, die bis auf den heutigen Tag eine Fundgrube für transnational angelegte Studien sind, jedenfalls sofern man der italienischen Sprache mächtig ist, denn auch diese Bände sind, von wenigen Ausnahmen abgesehen, als Anstöße für die italienische Wissenschaft gedacht[24]. Problematisch ist, dass kaum einer der Einzelbeiträge selber den Vergleich vornimmt, denn die Bände (und die ihnen vorausgehenden Konferenzen) sind ganz überwiegend nach dem traditionellen Grundsatz organisiert, dass Fachleute ihr eigenes Land vorstellen; der Komparatismus bleibt darum in der Regel auf die mehr oder minder knappe Einleitung der Herausgeber beschränkt.

Von diesem empfindlichen Mangel sind freilich nicht alle «Annali»-Beiträge betroffen.

Der Blick auf zwei weitere Kategorien soll diese Übersicht beschließen. Zunächst das Thema «Geschichtsschreibung», das in zahlreichen Beiträgen abgehandelt wird. In Tabelle 2 findet sich die Rubrik «Klassiker» mit sechs Einträgen. Prodi und Schiera verfolgten besonders in der Anfangszeit das bereits angesprochene Konzept, die italienischen Leser mit aus ihrer Sicht hochbedeutsamen Aufsätzen aus deutscher Feder[25] oder Bestandsaufnahmen und aktuellen Forschungsüberblicken bekannt

[24] Siehe Anm. 27. Unter Cracco und Rusconi erschienen noch drei Sammelbände, die sich auf Europa bezogen: G. Corni - G. Hirschfeld (Hrsg.), *L'umanità offesa. Stermini e memoria nell'Europa del Novecento* (Quaderni, 60), Bologna 2003; A. Bonoldi - A. Leonardi (Hrsg.), *Recovery and Development in the European Periphery (1945-1960)*, (Contributi/Beiträge, 22) Bologna, Berlin 2009; C. Nubola - A. Würgler (Hrsg.), *Ballare col nemico? Reazioni all'espansione francese in Europa tra entusiasmo e resistenza (1792-1815) / Mit dem Feind tanzen? Reaktionen auf die französische Expansion in Europa zwischen Begeisterung und Protest (1792-1815)*, (Contributi/Beiträge, 23) Bologna - Berlin 2010.

[25] Siehe hierzu die Texte von Otto Brunner († 1982): *Das Fach «Geschichte» und die historischen Wissenschaften* (1959), in «Annali», 1, 1975; Gerhard Oestreich (der einzige «Klassiker», der noch lebte, als sein Text in den «Annali» erschien): *Die Fachhistorie und die Anfänge der sozialgeschichtlichen Forschung in Deutschland* (1969), in «Annali», 2, 1976; Erwin Panofsky († 1968): *Artist, Scientist, Genius: Remarks on the «Renaissance-Dämmerung»* (1952), in «Annali», 3, 1977; Otto Hintze († 1940): *Staatenbildung und Verfassungsentwicklung* (1904), in «Annali», 4, 1978; Hubert Jedin († 1980): *Die Erforschung der kirchlichen Reformationsgeschichte seit 1876* (1931), in «Annali», 6, 1980; Paul Joachimsen († 1930): *Renaissance, Humanismus, Reformation* (1925), in «Annali», 12, 1986.

zu machen. Die Auswahl überzeugt nur bei Otto Hintze voll und ganz, denn dessen Aufsatz von 1902, «Staatenbildung und Verfassungsentwicklung», war für seine Vorstellungen, worauf es historiographisch ankommt, absolut zentral. Man sollte erwarten, dass das von Hintze angeschlagene Thema in den weiteren Übersetzungen fortgesetzt worden ist, doch verfolgte Schiera offensichtlich das Ziel, Aspekte deutscher Historiographiegeschichte deutlich zu machen. Deshalb wurden der Aufsatz des Hintze-Schülers Gerhard Oestreich über die Anfänge der deutschen Sozialgeschichtsschreibung um die Wende zum 20. Jahrhundert und Otto Brunners Hamburger Rektoratsrede übersetzt, in der er einem breiten Publikum das Verhältnis der «allgemeinen Geschichte» zu den «historischen Fachwissenschaften» erklärt. Brunners Satz: «proprio il ricercatore di successo deve essere uno specialista, ma uno specialista di largo respiro che deve dominare molte discipline e metodi …» ist wohl eine Selbstbeschreibung, aus Trentiner Sicht aber eine an die Adresse der italienischen Kollegen gerichtete Aufforderung zu größerer Methodenvielfalt[26].

Anregungen dazu konnten diese dem wohlinformierten Aufsatz Gustavo Cornis über die damals tatsächlich noch «Neue Sozialgeschichte» entnehmen, einem der ersten Beiträge über die moderne deutsche Sozialgeschichtsschreibung überhaupt, die, das wird in diesem Aufsatz nicht recht deutlich, eine Frucht der Legitimationskrise der deutschen Geschichtswissenschaft nach dem Nationalsozialismus war. Corni beginnt mit einem Rückblick auf Theodor Schieder, Werner Conze und Otto Brunner, die nach 1950 das Konzept der «Strukturgeschichte» entwickelten, und präsentiert dann ausführlich und nicht unkritisch das als Antwort darauf im wesentlichen von Hans-Ulrich Wehler und Jürgen Kocka ausgearbeitete Projekt der «Neuen Sozialgeschichte» Bielefelder Prägung[27]. Dass in diesem Aufsatz die traditionellen Methoden und ihre Vertreter keine Rolle spielen, hat wohl Konrad Repgen veranlasst, in den «Annali» seinen gleichzeitig in der stark verbreiteten Zeitschrift «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht» gedruckten Beitrag mit der rhetorischen Frage «Methoden- oder Richtungskämpfe?» zu veröffentlichen, in dem «Bielefeld» rundheraus methodische Neuerungen ab- und statt dessen Politisierung des Faches zugesprochen wird[28]. Sein Schüler Rudolf Lill berichtete im folgenden Jahrgang mit interessanten biographischen Anekdoten über die wenig bekannten Beiträge Hubert Jedins zum 19. und 20. Jahrhundert. Dass Lill Jedin dabei attestiert, er habe beispielsweise in seinen Erinnerungen «nicht nur Biographisches, sondern auch Sozialgeschichte» geliefert, die «freilich nie von Theorien» geleitet gewesen sei, sondern sich auf die sogenannten «konkreten Fakten» stütze, zeigt allerdings, anders als Repgen weis machen

[26] O. Brunner, *Das Fach «Geschichte»*, S. 203.

[27] G. Corni, *La «Neue Sozialgeschichte» nel recente dibattito storiografico tedesco*, in «Annali», 3, 1977, S. 513-539.

[28] K. Repgen, *La storiografia tedesca dal 1945: «battaglie» di metodo o di orientamento?*, in «Annali», 5,1979, S. 309-337.

wollte, die damals große Attraktivität der Sozialgeschichte[29]. Im selben Jahrgang, der dem Andenken des eben gestorbenen Hubert Jedin gewidmet ist, erschien auch dessen Bonner Antrittsvorlesung aus dem Jahre 1930[30]. Er betont dort, nicht überraschend, die konfessionelle Bindung der universitär betriebenen Kirchengeschichtsschreibung, die es damals außerhalb des deutschen Kulturraums allerdings schon lange nicht mehr gab und die gerade, als Jedins Aufsatz in italienischer Übersetzung erschien, in Deutschland als Ursache wissenschaftlicher Engführung erkannt und entsprechend kritisiert wurde. Inzwischen ist in Deutschland zumindest die Religions- und vielfach auch die kirchliche Zeitgeschichte tatsächlich weitgehend frei von ihrer traditionellen Bindung an theologische Fakultäten.

Hat sich aus diesen Berichten und Anstößen ein grenzüberschreitender Dialog entwickelt? Soweit ich sehe, gibt es nur zwei Beispiele. Zunächst griff der Mediävist Cinzio Violante Hintzes Aufsatz, wenn auch indirekt auf, indem er die aus Deutschland kommenden Anregungen des jungen Volpe untersucht und dabei auf die große Wirkung von Hintzes in den «Annali» abgedrucktem Aufsatz von 1902 bei ihm verweist: Die Abhängigkeit der inneren Verfassung von räumlicher Lage (und damit gegebenen außenpolitischen Bedingungen) als einer Bestimmungsgröße neuzeitlicher Staatsbildung habe Volpe lebenslang fasziniert[31]. Violante schrieb dies just in einem Moment, in dem in der Bundesrepublik vor allem von Seiten der «Neuen Sozialgeschichte» dieser Zusammenhang einer so scharfen Kritik unterzogen wurde, dass bis in die jüngste Vergangenheit der Zusammenhang von Raum und Geschichte kaum diskutiert worden ist. Erst musste durch den *cultural turn* und generationelle Umbrüche die Deutungsmacht von «Bielefeld» gebrochen werden[32].

Ansonsten kam nur Otto Brunner wenige Jahre nach seinem Tode zur Ehre eines intensiven deutsch-italienischen Gedankenaustauschs. Zunächst stellte seine Übersetzerin, Giuliana Nobili Schiera, Brunners Schlüsselbegriffe und das mit ihnen gegebene Problem der Übersetzung vor. Der Beitrag wird eingeleitet mit einer subtilen Kritik an Brunners Idee, die von ihm verwendeten Begriffe, insbesondere natürlich «Land» und «Herrschaft», ließen sich direkt auf alteuropäische

[29] R. Lill, *Hubert Jedin und die Erforschung des 19. und frühen 20. Jahrhunderts*, in «Annali», 6, 1980, S. 213-223, hier S. 216.

[30] H. Jedin, *Ricerche ecclesiastiche di storia della Riforma dal 1876. Prestazioni e compiti dei cattolici tedeschi*, in «Annali», 6, 1980 S. 259-286.

[31] C. Violante, *Condizioni esterne e processi costituzionali: note sul «realismo» storiografico del primo Volpe*, in «Annali», 4, 1978, S. 235-254.

[32] Mehr dazu bei Chr. Dipper - L. Raphael, *«Raum» in der Europäischen Geschichte*, in «Journal of Modern European History», 9, 2011, 1: *Space, Borders, Maps*, S. 27-40.

Gegebenheiten anwenden, d.h. der um 1800 entstandene Graben überspringen. 1987 fand dann am ISIG eine große Otto Brunner-Tagung statt, die den Historiker aus verfassungshistorischer und frühneuzeitlicher Perspektive in je einem deutschen und italienischen Beitrag analysierte und so die Unterschiede und Gemeinsamkeiten der Brunner-Rezeption in beiden Kulturen deutlich machte[33]. Die Tagung muss natürlich, jedenfalls was die deutsche Seite angeht, im Zusammenhang mit der damals lebhaften Diskussion um die frühneuzeitliche Ständegesellschaft einer- und um das angemessene Konzept für die Epoche der Vormoderne andererseits gesehen werden. Sie bzw. die Beiträge fanden daher in Deutschland ein ungewöhnlich großes Echo[34].

So gut wie alle anderen Beiträge zur Rubrik «Geschichtsschreibung» sind schon ausweislich ihrer jeweiligen Sprache nicht auf grenz- bzw. kulturüberschreitenden Dialog ausgerichtet, sondern berichten von und an ihre jeweiligen nationalen Öffentlichkeiten.

Völlig anderes Gelände betreten die «Annali» mit dem Thema «Frauen in der Geschichtsschreibung», das 1996 im wesentlichen auf Betreiben von Brigitte Mazohl, Schülerin Fritz Fellners und Professorin an der Universität Innsbruck, in Form eines Kolloquiums erstmals behandelt und im Folgejahr in Gestalt zweier Aufsätze fortgesetzt (und auch wieder beendet) worden ist[35].

Unter Rusconi wurde die italienische Historiographie nicht nur erinnernd gewürdigt, sondern nun präsentierten drei Forscher im Rahmen einer Seminarreihe zum Thema *Modernistica italiana nel XX secolo tra storia e politica* neue Ideen, neu jedenfalls im Rahmen der «Annali».

Eine Gesamtbilanz der Erträge dieser Rubrik wird an erster Stelle die große Bedeutung hervorheben, die dieser Gegenstand für Prodi und Schiera gehabt hat. Einen quantitativen Hinweis vermittelte bereits Tabelle 1. Aber auch qualitativ sind die Unterschiede offensichtlich, und zwar in dem Sinne, dass es bis 1997 eine vergleichsweise große thematische Geschlossenheit gab. Zum Profil der «Annali» gehörte bis dahin augenscheinlich, dass sie sich intensiv für die Geschichtswissenschaft im deutschsprachigen Raum interessierten und von dort Anregungen zu beziehen suchten – eine für das Selbstverständnis der damaligen Historiker bzw. Historikerinnen in Deutschland und Österreich völlig ungewohnte Rolle, die in diesen Ländern, soweit ich sehe, darum auch bis heute

33 *Incontro su Otto Brunner / Otto Brunner-Tagung*, in «Annali»,13, 1987, S. 11-205. Referenten waren von italienischer Seite Pierangelo Schiera und Marco Meriggi, von deutscher Hans Boldt und Christof Dipper; Adam Wandruszka leitete die Tagung mit Erinnerungen an Brunner ein. Die ausführlichen Diskussionen sind in diesem Band abgedruckt.

34 Erwähnt sei nur R. Blänkner, *Spät-Alteuropa oder Früh-Neuzeit? Anmerkungen zur Otto-Brunner-Tagung in Trient (19.-21. März 1987)*, in «Geschichte und Gesellschaft», 13, 1987, S. 559-564.

35 Brigitte Mazohl hatte 1995 zwei Buchpublikationen zur Frauengeschichte vorgelegt.

nicht zur Kenntnis genommen worden ist. Inwieweit die italienische Geschichtswissenschaft davon profitiert hat, muss an dieser Stelle offen bleiben. Nach dem Umbruch 1997 ist eine vergleichbar klare Richtung nicht mehr erkennbar, auch wenn die Öffnung hin zum Thema «DDR» durch Cracco auffällt. Grundsätzlich aber weist nun die Rubrik «Geschichtsschreibung» die auch in anderen Zeitschriften begegnenden Zufälligkeiten auf. Zu diesen gehört auch, dass zu Jahrestagen oder aus anderen Anlässen an bedeutsame Historiker erinnert wird, nicht selten aus der Perspektive persönlicher Erinnerung und eher weniger in der Absicht kritischer Würdigung. Während hierbei die Funktion der «Poststation» des ISIG nicht völlig untergeht, sind die sonst in der Ära Rusconi zu lesenden Aufsätze, so innovativ sie auch sind, dazu kein Beitrag, obwohl gerade er ansonsten große Anstrengungen in dieser Richtung unternahm. So verdienstvoll solches ist, es schärft nicht das Profil der «Annali». Ob sie auf diese Weise den Konkurrenzkampf mit anderen Zeitschriften, und seien es nur italienische, gewinnen können, muss man bezweifeln.

Die letzte in diesem Aufsatz ins Auge gefasste Themengruppe betrifft «Bilder und Beziehungsgeschichte». Das gehört hier deshalb zusammen, weil mit «Beziehungen» nur in einem Falle die politisch-diplomatischen gemeint sind[36]. In der Regel geht es um Kultur-, besonders aber um Wissenschaftsbeziehungen, und aus dieser Sichtweise sind die Bilder nicht fern, die man sich vom Nachbarn macht. Die viel besprochene Rolle der deutschen Wissenschaft in Italien, zu der Prodi und Schiera selber ein neues und hochwichtiges Kapitel beisteuern, beginnt in den «Annali» mit einem Aufsatz von Otto Weiß, damals Mitarbeiter am DHI Rom, über deren Anfänge in den späten 1860er Jahren und dem Umschlag runde dreißig Jahre später[37].

Es verwundert so, dass sich ausgerechnet in den «Annali» eine äußerst gründliche bibliographische Bestandsaufnahme der Rezeption Max Webers in Italien findet[38]. Der Berichtszeitraum reicht von

36 St. Malfèr, *Die Beziehungen zwischen Italien und Österreich 1919-1922*, in «Annali», 4, 1978, S. 161-173. Malfèr fasst hier sein gerade erschienenes Buch zusammen. Dass dies auf Deutsch geschieht, macht wenig Sinn. Überflüssig scheint auch der Beitrag des Aretin-Schülers Buddruss, der mit viel Archivrecherche den in der Forschung bisher auf 1866 datierten Beginn der pro-italienischen Haltung der kleindeutschen Liberalen auf 1865 verschiebt: E. Buddruss, *Zum Wandel des deutschen Italienbildes vor 1866. Die Auseinandersetzung um die Anerkennung des Königreichs Italien in Bayern und Württemberg*, in «Annali», 13, 1987, S. 327-350.

37 O. Weiss, *La «scienza tedesca» e l'Italia nell'Ottocento*, in «Annali», 9, 1983, S. 9-85.

38 M. Losito - M. Fotino, *La recezione di Max Weber in Italia. Ricerca bibliografica*, in «Annali», 9, 1983, S. 413-518. Unter Cracco kommt Weber noch einmal zu Ehren: A. D'Attorre, *Le due fasi della riflessione metodologica di Max Weber*, in «Annali», 26, 2000, S. 177-217. Die zwei Phasen bestehen nach D'Attorre aus der Zeit, in der Webers methodologisches Denken um das Thema «Kulturwissenschaften» kreist, und aus der späteren, in der er eine verstehende Soziologie entwickelte.

1891 bis 1983 und umfasst nicht weniger als 1.200 Titel, weil die beiden Bearbeiter selbst die Zitierungen Webers in italienischen Texten notiert haben. Die Bibliographie ist leider nicht ausgewertet, aber immerhin lässt sich unschwer erkennen, dass wie wohl in der ganzen westlichen Welt die Weber-Rezeption in den 1960er und 1970er Jahren auf dem Höhepunkt war.

Sein Interesse am Thema «Bild» erläuterte Schiera selbst in einem Beitrag, der einer Aufsatzreihe zu diesem Thema vorangestellt ist[39]. Angeregt von Hans Beltings Studie «Das Bild als Text» versucht er einen Zusammenhang zwischen Bild und Politik herzustellen. In der Frühneuzeit jedenfalls sei die abendländische Politik auch mit Hilfe der disziplinierenden Botschaft der Bilder entstanden, trugen Bilder eine politische Botschaft, wie man am weltberühmten Wandfresko des *Buongoverno* im Rathaus von Siena sehen könne, dem ein weiterer Aufsatz in diesem Band gewidmet ist[40]. Es ging ihm letztlich also auch in diesem Falle um das große Thema der Disziplinierung der Menschen in den letzten fünf Jahrhunderten. Einen ganz anderen Zusammenhang zwischen Bild und Geschichte stellte der Freiburger Politologe Wilhelm Hennis mit seiner Interpretation von Goyas berühmtem *Capricho 43* her[41]. Er, der Außenseiter, bot hier eine hochgelehrte, die gesamte Disziplin der Kunsthistoriker und Ausstellungsmacher bloßstellende Erklärung, dass und weshalb es sich bei diesem Bild um «die Träume der Projekte schmiedenden Vernunft, die die Ungeheuer produzieren», handle. Dieser mehrfach gegen Habermas polemisierende Text ist ein Beitrag zur stets aktuellen «Dialektik der Aufklärung», gegen die sich der optimistisch gebende Teil der Kritischen Theorie stets verwahrt, und passt auch zu Hennis' alternativer Lesart Max Webers als eines vom Geist des Fin de Siècle beherrschten Kultursoziologen, der immer um die enormen Kosten des Fortschritts in Zeiten der Moderne gewusst habe. Als Stammvater der naiven Modernisierungstheorie taugt Weber dieser Lesart zufolge jedenfalls nicht, dazu hat ihn erst Talcott Parsons in den 1930er Jahren gemacht.

Auch am Ende dieser Rubrik wird man nicht um das Urteil herumkommen, dass die Zeitschrift in der Ära Prodi/Schiera eindeutig stärker profiliert war als später. Im Grunde war das in diesem Falle sogar allein das Werk Schieras, wie aus Prodis erster Bilanz von 1983 hervorgeht[42].

[39] P. Schiera, *Politica moderna e comunicazione: la dottrina per immagini*, in «Annali», 19, 1993, S. 233-242.

[40] M.M. Donato, *Testi, contesti, immagini politiche nel tardo Medioevo: esempi toscani*, in «Annali», 19, 1993, S. 305-355.

[41] Der Aufsatz erschien noch im Jahr des Vortags und stellt so S. Schlak, *Wilhelm Hennis. Szenen einer Ideengeschichte der Bundesrepublik Deutschland*, München 2008, S. 109, ein «rhetorisches Glanzstück praktischer Argumentationsführung dar»; W. Hennis, *Die Vernunft Goyas und das Projekt der Moderne. Ein Versuch zum Verständnis des «Traums der Vernunft» (Capricho 43)*, in «Annali», 19, 1993, S. 357-389, Zitat S. 374.

[42] P. Schiera, *Politica moderna e comunicazione: la dottrina per immagini*, in «Annali»,19, 1993, S. 232-242.

Die nachfolgenden Direktoren setzten, was ihr gutes Recht ist, andere Prioritäten, doch sind diese in den «Annali» nicht gut zu erkennen, wie ein abschließender Blick auf weitere, hier nicht ausführlich vorgestellte Themenfelder zeigen kann[43]. «Europa», einer von Craccos Leitgedanken, findet sich in den Inhaltsverzeichnissen so gut wie nicht wieder, wenn man nicht den einen oder anderen Aufsatz über De Gasperi hinzurechnen möchte. Anders verhält es sich mit «Mitteleuropa». Zu Lebzeiten Angelo Aras, also bis 2006, verantwortete er das Gros der entsprechenden Beiträge und Beitragsgruppen (Ara veranstaltete dazu mehrere Kolloquien in Trient); Prodi und Schiera zeigten daran kein sonderliches Interesse. Unter Rusconi erschienen dann in den «Annali» die Beiträge etlicher Diskussionsforen zu De Gasperi sowie die Gedenkveranstaltungen für Ara und Valiani, die schon im Titel von «Mitteleuropa» sprachen.

Zu guter Letzt sollen die «Annali» aus einer ungewöhnlichen Perspektive beleuchtet werden: Welche Themenfelder haben sie ausgespart? Aber weil diese Wortwahl freilich eine bewusste Entscheidung impliziert, zu der mangels Einsicht in Akten nichts gesagt werden kann, soll schlicht gefragt werden: Was fehlt? Auch eine epochen- bzw. teilfachspezifische Spezialzeitschrift – als solche wurde sie oben qualifiziert – muss sich fragen lassen, ob sie nicht Wichtiges versäumt hat. Aus der Sicht von Schieras ursprünglichem Programm, Wege aus der italienischen Staatskrise mit Hilfe der Geschichte (auch) anderer Nationen, besonders Deutschlands, zu finden, fällt sofort die Leerstelle Nationsbildung und Nationalstaatsgründung ins Auge, denn hier sind die allenthalben betonten deutsch-italienischen Parallelen allzu vordergründig[44]. Hier ist nicht der Ort, dieses Thema näher zu beleuchten, aber eine kritische Sicht auf die noch immer anzutreffenden Risorgimento-Narrative «Dekadenz» und «Fremdherrschaft» böte vielleicht Ansätze für eine alternative Antwort auf Schieras Fragen.

Die Beiträge zum Faschismus und Nationalsozialismus halten sich sehr in Grenzen, und zwar auch nach dem Ende der Ära Prodi/Schiera. Zieht man ab, was dank Gustavo Cornis EU-Projekt in den «Annali» zu diesem Thema zu lesen ist, bleibt die Liste recht überschaubar. Vor allem aber hat man in Trient die Debatten, Umbrüche und Leistungen der deutschen Forschung (von der internationalen ganz zu schweigen) nicht zur Kenntnis genommen. Hier hat die «Poststation» ihre Aufgabe verfehlt. Dasselbe gilt für die Nachkriegsgeschichte, die in der Bundesrepublik ihre hergebrachte Politiklastigkeit ein erhebliches Stück überwunden hat, was aber in den in den «Annali» zu

[43] Es muss daran erinnert werden, dass dieser Aufsatz sich auf Beiträge beschränkt, die der Zeit seit 1800 gelten.

[44] Vgl. dazu die Beiträge in Chr. Dipper (Hrsg.), *Deutschland und Italien 1860-1960. Politische und kulturelle Aspekte im Vergleich*, München 2005. In diesem Band waren alle Autoren gezwungen, ihr Thema selber vergleichend zu behandeln und den Vergleich nicht der Einleitung zu überlassen.

lesenden Beiträgen nur selten zum Ausdruck kommt. Die italienische Nachkriegesgeschichte fehlt sogar vollständig. Da von Rusconi keine programmatischen Aussagen überliefert sind, muss man vom Erschienenen zurückzuschließen versuchen. Dann sind Terrorismus und die seit der «Wende» verschlechterten, wie Rusconi immer wieder behauptet hat, Beziehungen zwischen beiden Ländern das, was ihm als Direktor wichtig war. Beides ist aus deutsch-italienischer Perspektive alles andere als nebensächlich, bietet aber doch nur einen sehr begrenzten Ausschnitt dessen, was man vergleichend betrachten und zwischen den Geschichtskulturen beider Länder vermitteln kann.

Viele, aber keineswegs alle Leerstellen haben damit zu tun, dass man im ISIG den *cultural turn* in der Geschichtswissenschaft kaum nachvollzogen hat. Dieser hat ja nicht nur neue und oft mit Recht belächelte oder gar in Frage gestellte Themen in unsere Disziplin einzuführen versucht, sondern diese ungeheuer erweitert durch neue Ausgangsannahmen, Perspektiven, Fragen und Verfahren. Die Fixierung auf die soziopolitische Institutionengeschichte war in den 1970er Jahren durchaus zeitgemäß, inzwischen werden auch Institutionen aus neuer, kulturalistischer Perspektive erforscht. Man kann sich deshalb des Eindrucks nicht erwehren, dass die «Annali» bei der Gründung moderner waren als 35 Jahre später.

Ricercatori, ricercatrici e temi di studio nella storia dell'ISIG

Gruppo di ricerca ISIG

«Noi riteniamo che la ricerca scientifica, e in particolare la ricerca nell'ambito storico, sia uno dei beni culturali più preziosi o per meglio dire il principale dei beni culturali, senza il quale anche gli altri beni rischiano di rimanere musei senza vita»[1]. Con il vasto obiettivo di conferire «un'anima storica» alle istituzioni culturali locali, dunque, quattro decenni fa Bruno Kessler inaugurava le attività dell'Istituto storico italo-germanico a Villa Tambosi. Una lucida scommessa che affidava all'appena quarantenne Paolo Prodi la direzione del centro di ricerca incaricato di restituire a Trento «una sua funzione di mediazione … concreta e diretta a colmare un vuoto reale della cultura italiana nei suoi rapporti con il contesto europeo» per iniziare «un discorso comune tra le regioni alpine al di qua e al di là delle frontiere». Anche grazie a quell'iniziativa, Trento diveniva un ambiente stimolante per gli studi scientifici e accademici, incarnando così le aspirazioni della sua comunità e la loro interpretazione da parte della sua classe dirigente.

È da ritenere che sembrasse naturale a Prodi, come al gruppo di studiosi coinvolti nelle attività dell'Istituto, ripartire dalle radici del territorio in cui operavano, sulla scia delle parole di Adam Wandruszka: «Il Trentino è stato sempre terra di incontro e anche di scontro tra il mondo germanico e quello italiano, già nel Medio-Evo e ancora di più nei secoli dell'età moderna»[2]. Superate le rigidità imposte dalla prevalenza delle narrazioni nazionali del XX secolo, tanto fortemente condizionate da un passato recente di conflitti e frontiere, Trento coglieva l'opportunità per recuperare la propria vocazione storica e geografica, dando la luce a una fucina di studiosi impegnati sui temi di ricerca comuni alla storiografia italiana e tedesca.

[1] Così il sen. Bruno Kessler nel suo discorso inaugurale in occasione della nascita dell'Istituto storico italo-germanico, il 3 novembre 1973 a Villa Tambosi di Trento (B. Kessler, *Discorso inaugurale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 1, 1975, pp. 17-21, qui p. 21).

[2] *Ibidem*, p. 7.

Non è dunque un caso che l'ISIG abbia visto la luce negli anni in cui la presunta unidirezionalità storica del processo di costruzione dello Stato-nazione iniziava a palesare i propri limiti. Sin da allora, molta parte delle ricerche avanzate da Prodi e Schiera, e in termini differenti dai successori Cracco e Rusconi, rifletteva sulla genesi dello Stato e sulle forme di esercizio del potere per comprendere il suo apparente declino. E ancora non è un caso che l'Istituto sia nato – per volontà esplicita dei suoi fautori – per sondare, attraverso gli insegnamenti e gli strumenti propri dello studio storico, i possibili sviluppi alternativi alle forme tradizionali della statualità. Su un piano contiguo si colloca l'altro interesse che è parte strutturale dell'identità dell'Istituto, ovvero quello per il religioso e per la sua compenetrazione vitale con la dimensione sociale e politica. Anch'esso è presente dalla fondazione, costituendo nel corso del tempo un'ossatura che si è declinata e ramificata, aprendosi a nuove sfide tematiche e metodologiche, captando nuove sensibilità storiografiche. In questa sede si è prodotta una storia della Chiesa in quanto istituzione organizzata e organizzante, dotata e dotante di un senso della storia, plasmata dagli uomini e plasmante sensibilità, identità, legami, in un rapporto necessario con gli Stati colti nel loro processo di formazione e consolidamento.

Ci arrischiamo a ipotizzare che l'orizzonte odierno sia ancora più frastagliato e problematico di quello in cui si muovevano gli illustri colleghi che ci hanno preceduti, e che hanno affrontato con sensibilità e lungimiranza i temi qui appena accennati, ottenendo quegli eccellenti risultati ai quali il nostro lavoro tenta di dare continuità. Tanto la società quanto le scienze storiche oggi hanno di fronte sfide di un'urgenza forse più drammatica di quarant'anni fa. E tuttavia, immutata rispetto ad allora è la necessità di indagare le sfide globali e i mutamenti che esse impongono sulla base di una conoscenza di mondi e realtà contigui nel tempo, eppure diversi; come allora, anche oggi la prospettiva storica è l'unico antidoto contro la degradazione del presente nel freddo «museo senza vita» paventato da Kessler. E come allora, d'altro canto, non è di una storia celebrativa che la comunità ha bisogno: ma di una storia che indaghi con competenza e in piena onestà intellettuale, e che ci ricordi cosa siamo stati e come siamo arrivati all'oggi; che ci aiuti a comprendere la pluralità delle culture e delle prospettive, e che fornisca strumenti conoscitivi orientati al superamento della difficile situazione attuale.

Come reagirono le società del passato ai momenti di crisi? Quali furono le scelte che ne determinarono il successo o il fallimento? Quanto e come ne uscirono irrimediabilmente trasformate? Cosa era perso per sempre, cosa guadagnato, quanto era irrimediabilmente mutato il senso di ciò che le costituiva e le caratterizzava? Trascendere le epoche e i casi singoli che noi esaminiamo può condurci, se non a trovare le risposte definitive, almeno a porci interrogativi proficui: cosa ha comportato e comporta l'adesione a una politica monetaria comune, la scelta di rifondare delle istituzioni statali, il mutato equilibrio tra scienza e coscienza?

Singolarmente, ognuna delle brevi riflessioni proposte ci condurrebbe a sviluppare discorsi articolati per i quali non è questa la sede adatta; ma non c'è dubbio che ognuna di esse avvicini lo studio del nostro passato alla comprensione dell'attualità, e che ognuna rechi il carattere peculiare del modo in cui l'ISIG ha lavorato sin dalla sua nascita: un lavoro comune attorno a progetti che ritengono imprescindibile l'indagine sul tempo lungo, quella longue durée che, al di là delle differenze di accenti e di metodo, fu tanto della scuola francese delle «Annales» quanto dei pilastri della storiografia di matrice germanica come Max Weber e Norbert Elias. Questa matrice, che consente di gettare uno sguardo più ampio e complesso al passato, è ben rappresentata dalla produzione di Paolo Prodi e Pierangelo Schiera, tra gli altri che hanno animato questo Istituto, e che hanno contribuito a concettualizzare e sviluppare temi fondamentali per la storiografia, quali disciplinamento e confessionalizzazione all'interno della riflessione sulla costruzione dello Stato moderno. E a questa matrice il nostro lavoro di gruppo si è ispirato nel triennio passato, nell'affrontare l'indagine storiografica della transizione come modello per le fasi di sviluppo critico della modernità[3]. Come per loro, così per noi la lunga durata ha costituito ben più di una scelta episodica di metodo, quanto un proposito di lavoro inscindibile dalla dimensione collettiva e corale. La lunga durata ci ha offerto con generosità dei fili conduttori e dei temi condivisi che forniscono altrettante chiavi interpretative per il lavoro d'insieme tra storici di differente estrazione, quali noi siamo: storici modernisti e contemporaneisti, storici delle discipline scientifiche, del diritto, della religione, dell'economia che riflettono su temi comuni, recando ciascuno le specificità delle proprie competenze e alimentandosi di quelle altrui. Questo perché una prospettiva d'indagine di lungo periodo esige un approccio comparativo tra epoche e contesti diversi, e perché essa chiama in causa dinamiche di mutamento sociale, geografico, politico e religioso; un approccio che si impone come riferimento costante per il nostro gruppo di lavoro, che grazie al sentiero tracciato dai nostri illustri predecessori cerchiamo di sviluppare nel confronto quotidiano con le domande che l'attualità pone, e che noi rivolgiamo al passato. In sintesi, la lunga durata bilancia i particolarismi delle nostre ricerche e ne sussume i risultati: abbiamo la fortuna, che raramente è data in strutture di ricerca di altro tipo, di moltiplicare in tal modo i punti di vista e approfondire prospettive altrimenti difficilmente afferrabili per i singoli ricercatori.

È nel lungo periodo che vediamo affiorare e trasformarsi i paradigmi culturali attraverso cui viene interpretata la realtà; gli stessi paradigmi che al contempo definiscono il perimetro e fungono da ter-

[3] I risultati dei progetti specifici sviluppati dai ricercatori nell'ambito del progetto istituzionale sulla transizione sono ora raccolti nel volume P. Pombeni - H.-G. Haupt (edd), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, (Quaderni, 89) Bologna 2013.

reno comune per quelle «comunità di destini» che condividono finalità sociali, confessioni religiose, fedi civili, sistemi politici. Senza l'ampiezza di quello sguardo sul passato, e senza lo sforzo collettivo di un gruppo di ricerca in grado di abbracciarlo, sarebbe ancora più arduo ricostruire i mutamenti e le persistenze che caratterizzano il divenire di ogni «comunità di destini» come quella in cui viviamo e siamo parte.

Qui risiede il senso del nostro programma di ricerca sulle transizioni compiutesi in diverse fasi storiche. Esse sono certamente divise da grandi differenze reciproche, non ultime le loro diverse collocazioni temporali. Eppure, è il tentativo di identificare i loro denominatori comini che ha animato e anima il nostro lavoro. Le fasi di ridefinizione dello spazio pubblico; le crisi di legittimazione dei poteri pubblici e le nuove modalità del loro accreditamento; la circolazione delle idee e i mutamenti valoriali e intellettuali; le forme e le modalità della rappresentanza politica; l'emersione di nuove razionalità e la loro concorrenza reciproca; i processi di costruzione di senso nella cultura e nei «consumi»: sono questi i temi su cui l'attualità ci interroga, e che vedono nel lavoro di gruppo una sede privilegiata e nella lunga durata la loro estensione irrinunciabile.

L'altra dimensione con cui il nostro lavoro è più che mai obbligato a confrontarsi è quella spaziale. Definizioni quali «storia universale», «transnazionale» e «globale» hanno ognuna un'origine peculiare e tutte sono state elaborate dalla storiografia occidentale. Oggi, però, cariche dei grandi mutamenti del presente che ridisegnano la geografia del sapere, esse alludono a processi e questioni ineludibili anche agli storici che si sono formati nel vecchio continente e in Italia. A un primo momento in cui la storia globale si andava affermando come disciplina incentrata su categorie elaborate nel cuore dell'Europa (quando il paradigma dello stato nazionale, prima ancora di essere messo in discussione, viveva una stagione di diffusione globale), ha fatto seguito negli ultimi anni un processo che tende a relativizzare il peso della cultura europea e più in generale di quella occidentale. Parimenti si riconfigura nello spazio il peso delle singole storiografie nazionali, le costellazioni accademiche, l'impatto degli storici e delle loro ricerche.

Eppure, ci pare, la storia come scienza porta ancora i segni di un metodo che ha preso forma proprio nel vecchio mondo. Inoltre, a ben vedere – come recentemente ha messo in luce Dominic Sachsenmaier – «i centri di gravità e le traiettorie principali della storia globale rimangono imperniati su interessi locali». Per quanto vengano costruite su scala più ampia rispetto al passato, le nuove tematiche e le nuove tendenze di studio nascono pur sempre dalle urgenze del presente e dalle domande che innanzitutto il contesto locale pone allo storico.

È sulla scorta di tali riflessioni che alcune delle nostre ricerche, inizialmente incentrate sulla storia europea, si sono indirizzate verso un più ampio orizzonte globale. Come giovani storiche e storici

abbiamo forse l'incauta consapevolezza che il nostro bagaglio di conoscenze, certamente modesto, ma messo insieme grazie alla lunga tradizione di luoghi come l'Istituto storico italo-germanico, possa permetterci di andare alla ricerca delle interazioni e degli scambi fra il nostro circoscritto, locale universo e luoghi anche molto lontani. Non con la presunzione di chi ritiene che fare storia debba equivalere necessariamente all'impossibile immedesimazione in ogni punto di vista culturale e linguistico; ma con la consapevolezza che la ricostruzione delle storie peculiari oggetto del nostro lavoro, siano esse locali, nazionali o continentali, non può prescindere dalla loro collocazione e interazione con il mondo circostante.

Si guardi ad esempio alla natura italo-germanica del nostro Istituto, che ne ha costituito il motore per quattro decenni e che il nostro lavoro non intende preservare come una reliquia del passato, ma reinventare alla luce dei processi storici in cui siamo immersi. Era il 1990 quando Eric Hobsbawm, uno tra i più noti storici del Novecento, si dichiarava convinto del declino del nazionalismo come fenomeno storico, e invitava gli storici a imparare a guadare il mondo attraverso altre categorie, dato che le lenti delle identità nazionali erano ormai obsolete. Ancor prima che il XX secolo si chiudesse, il revival dei nazionalismi etnico-linguistici e la dissoluzione dei facili ottimismi circa la «fine della storia» dopo il 1989 spingeva già buona parte dei colleghi a ritenere che Hobsbawm avesse fornito un buon esempio di cattiva profezia. A due decenni di distanza, è tuttavia necessario problematizzare quelle prospettive contrapposte e chiedersi se abbia ancora senso indagare il passato servendosi di paradigmi nazionali.

Il passaggio tra anni Novanta e anni Duemila ha rappresentato per molti storici la presa di coscienza di un moltiplicarsi di questioni a cui rispondere, e del conseguente bisogno di una «cassetta degli attrezzi» decisamente più fornita che in passato. Ciò che alcuni etichettano come «provincializzazione dell'Europa» spinge gli studiosi a indagare realtà extra-europee per le quali i paradigmi nazionali sono più controproducenti e antistorici che insufficienti. D'altra parte, e non senza aspetti paradossali, il post-1989 ha visto esplodere l'interesse nei confronti delle storie nazionali. In Italia, la discussione sull'identità nazionale (fragile, inesistente, passiva, incerta) ha accompagnato una stagione politica di altalenanti certezze sulla necessità di rivedere più o meno radicalmente la forma statuale unitaria, e di negare validità ai suoi presupposti culturali. Passata quella che si potrebbe chiamare l'euforia negazionista sul valore dei legami nazionali, è cominciata una riflessione più pacata sui modi in cui si è costruito il «'manufatto' Italia» e sul futuro dell'identità italiana nella transizione alla nuova comunità europea, tanto nella sua componente progettuale e immaginaria quanto nelle sue declinazioni concretamente politiche. Dinamiche non del tutto dissimili hanno interessato la Germania all'indomani della Riunificazione. Qui sono emerse forti riflessioni storiografiche non solo sul tradizionale tema della Seconda guerra mondiale e della colpa nazista, ma sull'intero processo di

costruzione nazionale e sulle sue caratteristiche peculiari, con uno sguardo rivolto al ruolo di nuovo attore nella politica internazionale.

Un istituto di ricerca come l'ISIG, nato per confrontarsi comparativamente con le culture di lingua tedesca e italiana, affronta queste nuove sfide della ricerca ponendosi, nel solco della propria tradizione, all'incrocio tra tradizioni di studi, storiografie e fonti differenti. Il varo del progetto «La prima guerra mondiale 1914-1918: Trentino, Italia, Europa» è un buon esempio di come coniugare l'attenzione per il paradigma nazionale con la consapevolezza di non poterlo usare come unica chiave di accesso al passato. La Grande Guerra è frutto 'anche' di conflitti nazionalistici e di tensioni interne alle compagini multinazionali. Ma la ricerca più innovativa su come le popolazioni europee hanno reagito alla guerra moderna non si gioca più 'soltanto' sulla scala dei nitidi confini etnico-liguistici. Il Trentino, «terra tra», ne è un ottimo esempio, per quanto non unico in Europa: trentini combatterono in eserciti contrapposti, vissero la guerra come vittime di tutte le parti in causa, elaborarono memorie spesso divise dall'attribuzione di un significato esistenziale e collettivo al conflitto.

Si guardi ora a un'altra declinazione della specificità nella quale l'Istituto si muove. Sui decenni successivi all'affissione delle tesi luterane, e in particolare sul Concilio di Trento inteso come tornante verso la modernità, si è aperto un cantiere i cui frutti sono stati fondamentali per una riflessione storiografica che ha valicato i confini delle Alpi e che continua oggi a stimolare riflessioni: quali pratiche, quali norme, quali configurazioni istituzionali e sociali hanno inscritto la vita degli uomini e delle donne in uno spazio organizzato in cui l'esistenza si gioca nella negoziazione fra istanze individuali e leggi morali, tensioni tra secolarizzazione e trascendenza. Sacramenti, forme della disciplina, saperi e pratiche per il governo, forme della giustizia, sono stati analizzati nella loro capacità di plasmare individui e generare configurazioni sociali.

Anche in questo campo, i prossimi quarant'anni dell'Istituto storico italo-germanico accoglieranno le sfide poste da un mondo sempre più plurale e globalizzato. Il crescente diradarsi dei rigidi confini tra le discipline, di cui la composizione del nostro gruppo di ricerca è testimonianza attiva, aprirà nuove prospettive di contaminazione. Fattori che chiamano già a una ridefinizione delle concezioni del religioso, a un superamento delle dicotomie tradizionali fra sacro e non sacro, fra ragione e fede, fra sapere e credenza. Questa lettura sarà resa possibile dallo studio del religioso come azione diffusa anche in quelle pratiche (comunicazione della fede, conversione, perdono, cura, giustizia) che escono dallo stampo originario e tornano in forme che si pretendono secolarizzate. Dinamiche che andranno individuate non solo nell'ambito cattolico e protestante (dicotomia che l'anima italo-tedesca ha saputo sempre rinnovare creativamente); ma anche non cristiano, e con uno sguardo di lungo periodo aperto alla contemporaneità. Quest'ultima esige la rilettura delle narrazioni tradizionali

della modernità, esortando a proseguire nella messa in discussione delle categorie di secolarizzazione e di razionalizzazione come suoi motori.

Da un lato la tradizione entro cui ambiamo a collocarci, e dall'altro la società in cui viviamo, il contesto territoriale in cui siamo immersi, il mondo della ricerca di cui facciamo parte, ci suggeriscono domande nuove sulla politica, l'economia, la società. Ad esse noi storiche e storici dobbiamo rispondere avvalendoci degli strumenti propri della nostra disciplina: poiché il fondamento della ricerca umanistica è la documentazione, l'esame e l'interpretazione critica delle fonti. L'«interpretazione critica» è da intendere come ciò che distingue lo storico di professione dal semplice collezionista di documenti e impronte del passato: una differenza fatta di preparazione metodologica, di intimità con le pratiche dello studio storico, di appropriazione delle sue epistemologie. All'altro capo del nostro lavoro ci sono le fonti archivistiche, bibliografiche e sempre più digitali e multimediali. Se la nostra biblioteca costituisce un punto di forza imprescindibile, lo dobbiamo a chi ha voluto farne un riferimento a livello locale e nazionale nella sua specificità italo-germanica, e a chi ancora oggi contribuisce a rinnovarne la ricchezza e il valore. Ma non meno vitali per noi sono gli archivi, luoghi dove la documentazione storica si è andata sedimentando nei secoli. Sebbene le svolte linguistiche, culturali, spaziali abbiano mutato la natura del nostro lavoro, il rapporto con quelle fonti rimane irrinunciabile, siano esse vicine e legate al territorio, oppure conservate negli archivi italiani e stranieri. La loro frequentazione, oggi come quando questo Istituto è stato creato, resta imprescindibile per uno studio scientifico approfondito, e precludere la possibilità di soggiorni sufficienti a ricavarne alimento per il nostro lavoro significa inaridire l'originalità e l'efficacia dei suoi risultati che ci siamo sempre impegnati a trasmettere ai nostri referenti sul territorio nel quale operiamo e al mondo accademico.

Per ISIG oggi si aprono però anche nuovi obiettivi, quali l'interrogazione delle consuete fonti con strumenti di indagine all'avanguardia che saranno ideati, sperimentati e messi a disposizione della comunità scientifica col nostro contributo e sulla base della nostra esperienza. Accettare la sfida della contemporaneità significa anche accettare la sfida dell'innovazione e dei suoi linguaggi, e appropriarsi dei suoi prodotti e risultati. A tale proposito ISIG ha avviato una collaborazione con il Centro per le Tecnologie dell'Informazione (ICT) di FBK per l'utilizzo dell'informatica nell'analisi del discorso politico. Si tratta di un progetto fortemente sperimentale, con l'ambizione di valicare le attuali frontiere di utilizzo dell'analisi informatica di testi. Trattandosi di una metodologia di indagine totalmente da creare, dovremmo esercitare la pazienza e la costanza maturate nelle nostre attività di ricerca. In una prima fase il gruppo di lavoro integrato fra ricercatori ISIG e ICT testerà il primo modello su un corpus di discorsi che abbiamo già a nostra disposizione in formato elettronico (le 10.000 pagine di scritti e discorsi politici di Alcide De

Gasperi[4]). Verificata su questo test la possibilità di raggiungere risultati efficienti e messo a punto il modello, si provvederà a una ricerca a più ampio raggio su tipologie diverse di corpus di discorsi politici. Come ogni ricercatore sa, è impossibile prevedere con esattezza all'inizio di un percorso di indagine quali risultati esso produrrà. Ma se avremo successo, i dispositivi che sperimenteremo e produrremo condurranno allo sviluppo di nuovi metodi d'indagine nelle scienze umanistiche, ponendo di nuovo come in passato l'ISIG all'avanguardia tra gli altri centri di ricerca nazionali e internazionali.

Partecipe a pieno titolo della rivoluzione digitale in atto, l'Istituto non sarà più solamente «una stazione di posta e di cambio dei cavalli tra Italia e Germania» – per riprendere una metafora entrata nell'uso comune – ma il nodo di una rete di ricercatrici e di ricercatori che lavorano con metodologie avanzate sulle complesse questioni storiografiche della lunga modernità – riguardi essa la storia territoriale, la storia politica, quella religiosa, la storia economica – potendo contare sugli strumenti di ricerca e di indagine internazionali, come le banche dati digitali consultabili in rete nelle principali biblioteche mondiali, le piattaforme scientifiche che ospitano riviste e blog, di università e centri di ricerca. Le prospettive e il destino di ISIG sono quindi legati indissolubilmente al futuro del mondo della ricerca italiano e straniero, per il quale ci auguriamo e auspichiamo, non soltanto a nostro vantaggio, una maggiore sensibilità a livello locale e nazionale.

* * *

Quanto alla pretesa scientificità dello studio storico, non di rado oggetto di perplessità presso il pubblico più vasto, siano concesse alcune precisazioni che emergono dalla nostra esperienza di confronto quotidiano: giacché, ben più di altri «specialisti», gli storici sono abituati a rapportarsi criticamente con i limiti e le potenzialità del loro lavoro. «Una pergamena vergata e sigillata è uno spettro che tutti intimidisce», afferma Faust all'atto della firma del suo patto col diavolo. Una simile reverenza nutrono gli storici per la carta, e in extenso, le fonti del loro lavoro. Ma in che modo esse possono aprire uno sguardo razionale sul passato, che per giunta abbia la pretesa di essere utile per l'attualità? La figura di Faust coglie tutta l'ambiguità del razionale per lo scienziato moderno. La sua leggenda coglie un archetipo della modernità, quello «speculare sulla natura» che lo ha condotto a studiare «diritto e medicina e, purtroppo, teologia». Eppure anche Faust è avvertito dei limiti di

[4] A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, edizione critica promossa dalla Provincia autonoma di Trento e dalla Fondazione Bruno Kessler, coordinamento scientifico di P. Pombeni, 4 voll. in 10 tomi, Bologna 2006-2009.

quelle «sacre fonti» a cui si è abbeverato, e che non offrono ristoro, sebbene Mefistofele sia costretto ad ammettere che scienza e ragione siano le «supreme forze umane». Goethe, riflettendo dalla sua posizione privilegiata di poeta, giungeva già alla conclusione ben poco definitiva che la conoscenza e il controllo della storia attraverso gli strumenti della ragione fosse possibile soltanto in modo parziale. A qualche decennio di distanza era il filosofo Nietzsche a riflettere Sull'utilità e il danno della storia per la nostra vita, e a porsi il problema di come la storia possa essere «digerita» e resa «utile». L'unica risposta, di principio prima ancora che di metodo, era che soltanto una storia scevra di intenti consolatori e celebrativi, una storia critica, reca profitto a chi la intraprende. Una storia che rompe e scioglie il passato, lo trascina davanti a un tribunale, lo interroga scrupolosamente e lo sottopone a giudizio, compiendo in questo modo un atto di liberazione. L'intento non risolve però il problema di selezionare, gestire e ricomprendere la massiccia quanto disordinata presenza del passato nel frastagliato panorama delle nostre vite individuali e sociali.

Osservando il problema da un altro confine disciplinare, quello tra storia e sociologia, Max Weber muoveva dall'assunto che la massa degli eventi passati non sia né esauribile né controllabile. La risposta metodologica che egli individuava presentava indubbie rigidità, che però non le hanno precluso una lunga quanto fruttuosa influenza sul lavoro storico a venire: la ricerca e l'individuazione di catene di causalità nel singoli eventi, la presa in considerazione degli schemi valoriali sia di chi ha agito nella storia, sia di chi la indaga, e la costruzione di idealtipi. Questi ultimi però rischiano costantemente di ridursi a concetti semplificatori della grande massa di elementi storici in un complesso tematico, dato che all'idealtipo si arriva fatalmente con la selezione di alcuni elementi e il sacrificio di altri.

D'altro canto, dal punto di vista della sua epoca Weber intravedeva un tenue filo rosso nella massa caotica degli eventi del passato: il progresso della ragione, intesa come razionalità del procedere storico. Difficile ritenere che una simile nozione non sia stata scossa dal secolo che ci divide dalle riflessioni di Weber; ancora più arduo è ritenere che a quell'idea di ragione nella storia corrisponda un metodo storico razionale. In senso assoluto, esso è precluso dall'origine empirica delle categorie di cui la nostra disciplina si nutre, a differenza di quanto accade con la filosofia. Già all'atto della loro creazione intorno al 1800, le scienze storiche moderne rinunciarono a richiamarsi ai concetti di razionalità prevalenti nel precedente illuminista. Esse preferivano piuttosto definire il proprio perimetro attraverso i metodi impiegati nel controllo e nella verificabilità delle fonti: in definitiva, metodi esperiti per controllare l'incontrollabile, per imporre un sistema riduttivo al flusso infinito degli eventi.

* * *

Con modestia, ma anche con consapevolezza di quanto prodotto da chi ci ha preceduti anche il lavoro del nostro gruppo di ricerca nell'arco del triennio passato ha guardato a quella tradizione accademica che considera la storia come «scienza», per quanto avvertiti dei limiti che tale definizione comporta. La definizione infatti intende evitare la facile equivalenza con le «scienze sperimentali», imprese nelle quali i dati dell'esperienza, i modelli e le teorie vengono fatti interagire in modo sistematico. Per «scienza» noi abbiamo inteso, e sottoposto a continua verifica, una forma di sapere dotata di forme proprie di controllabilità logica. Alla base del nostro lavoro non c'è né l'inutile sforzo di Sisifo di ricostruzione del passato nella sua interezza, né l'ambizione di far scaturire dal sapere storico soluzioni obbligate per il presente o addirittura la preveggenza del futuro. Sono illusioni che, sia detto senza polemica, lasciamo volentieri ad altre discipline sociali e alle loro pretese deterministiche puntualmente smentite dall'imprevedibilità della vita umana, dell'esistenza individuale e collettiva. Significa questo l'abbandono di ogni ambizione di concettualizzazione, di razionalizzazione, di attribuzione di senso alle vicende umane del passato entro categorie «misurabili» e comprensibili?

Come osservava Wolfgang Mommsen già trent'anni fa: «La scienza storica non si trova affatto, in linea di principio, su una barca diversa da quella delle scienze sociali per quanto riguarda la necessità di definire il suo oggetto con l'ausilio di un sistema categoriale di concetti di natura teorica, e di interpretarlo alla luce di concetti relativamente generali o relativamente generalizzabili»; «Anche lo storico può comprendere l'accadere reale in quanto tale soltanto con l'aiuto di un determinato impianto categoriale, che non si differenzia sostanzialmente da quello dello scienziato sociale». È questa impostazione che consente alla storia come noi la pratichiamo di oltrepassare i confini dell'erudizione e quelli della pura ricostruzione del passato, entrando in un rapporto dialettico con il tempo presente. Attraverso l'ausilio di strumenti ermeneutici lo storico è in grado di cogliere e definire l'universo di significati in cui non i singoli fatti, ma i processi storici, nella loro complessità e nelle loro concatenazioni di eventi, s'iscrivono. Proprio la connessione dei significati all'interno di una catena è un tipo di conoscenza che serve all'esperienza umana per capire il suo rapporto con il tempo, con lo spazio, con la cultura e, infine, con gli eventi si inscrivono dentro di essi.

In questo quadro si inseriscono anche i due progetti di ricerca sulla transizione e sulla modernità che sono stati e saranno nei prossimi tre anni al centro dell'attività scientifica dell'ISIG, e attorno ai quali è stato possibile creare un autentico laboratorio umanistico, superando la tradizionale impostazione individuale della ricerca accademico-universitaria. Si tratta di due progetti strettamente collegati tra loro che sono stati in larga parte ispirati dalla convinzione, ormai sempre più diffusa, di vivere in un'epoca segnata non da un banale momento congiunturale negativo destinato poi ad essere superato con un rafforzamento del sistema, ma da un passaggio epocale verso un futuro

che modificherà profondamente e permanentemente i nostri parametri di comprensione e di organizzazione. Studiare e riconoscere la transizione storica e la modernità significa anche elaborare le categorie storiche necessarie per comprendere e governare le trasformazioni che le scienze sociali più consolidate, come l'economia o la scienza politica, non sono riuscite non solo a prevedere, ma nemmeno a spiegare.

È dunque mutato il contesto politico, economico e sociale in cui operiamo; ma per molti versi non sembra cambiato il compito che l'Istituto intende perseguire, cioè quello di un confronto con le dinamiche del presente attraverso la riconsiderazione e la riconcettualizzazione degli snodi intorno a cui si è andata strutturando la «lunga modernità» occidentale. Molta parte delle ricerche da cui la nostra prende le mosse hanno seguito l'evoluzione di alcune delle «vie alla modernità» che hanno segnato la storia continentale degli ultimi secoli; oggi noi cerchiamo di ragionare sui confini storici e ideali della modernità proprio perché viviamo sulla soglia di un'età che, almeno così pare di intuire, sembra volersi staccare da quella esperienza storica e cercare nuove coordinate di senso. Da questo punto di vista le ricerche sulla transizione come problema storiografico e quella che stiamo per varare sullo sviluppo critico della modernità si inseriscono, almeno idealmente, su una linea di continuità con le piste di ricerca che per lustri hanno guidato gli studi condotti tra queste mura. Gli orientamenti naturalmente non sono in tutto e per tutto gli stessi, né sono rimasti inalterati i contesti storiografici con cui la ricerca oggi è chiamata a confrontarsi, ma per molti versi sembra essere rimasto vivo l'attaccamento a quella particolare forma di strabismo che lo storico deve essere in grado di coltivare per fare in modo che le ricerche siano in grado di confrontarsi col mondo in movimento, mostrandone le origini e gli sviluppi.

C'è poi un'altra forma di continuità, e riguarda aspetti di ordine metodologico. La capacità di incidere nel contesto storiografico nazionale e internazionale maturata da questo Istituto è stata possibile, almeno agli occhi di chi come noi è arrivato negli ultimi anni, anche grazie all'apertura che l'ISIG ha manifestato verso i più vari fronti disciplinari, non mancando di stabilire contatti fruttuosi con le nuove scienze sociali, con le storiografie specialistiche (dalla storia religiosa alla storia costituzionale, dalla storia politica alla storia giuridica), e più in generale con orizzonti culturali e speculativi dalla natura più varia. Negli ultimi anni sono state spese molte energie per la costituzione di una comunità di studiosi che, all'interno dell'ISIG, fosse in grado di 'coprire' fronti disciplinari e cronologici differenti, e questo per garantire quella pluralità di sguardi e voci necessaria alla costruzione di un'impresa scientifica comune, che ha l'ambizione di misurarsi con uno scenario culturale in costante mutamento e con un'eredità intellettuale, quella di chi ha preceduto, a cui guardare con costante attenzione.

D'altro canto, l'Istituto storico italo-germanico è stato e continua a essere una comunità scientifica aperta e disponibile alle collaborazioni con altre istituzione accademiche e non solo nel territorio in cui opera. Siamo consapevoli che in una società in cui l'educazione si conclude con il percorso scolastico e il numero dei laureati in Italia è poco superiore al 20% degli iscritti, c'è la necessità di condividere con la comunità le competenze della ricerca.

È per rispondere a questa esigenza che noi ricercatrici e ricercatori ci siamo impegnati nella pubblicistica per molte testate locali. E in questa linea si inseriscono anche gli incontri aperti alla cittadinanza dedicati alle forme di comunicazione della ricerca storica quali le iniziative «Storici in pubblico» del 2011, «La Storia in prima pagina» del 2012 e quelle degli anni a venire.

Le conoscenze nate e maturate nel gruppo di ricerca dell'ISIG in questi ultimi anni hanno trovato modo di essere restituite al territorio anche sotto forma di laboratori di avviamento alla ricerca offerti agli studenti della facoltà di Lettere dell'Università di Trento e di Verona, che hanno risposto con entusiasmo a questa offerta di «fare ricerca sul campo».

Per le ragioni richiamate sopra, abbiamo scelto di dedicarci inoltre ai corsi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole trentine. Oggi più che in passato c'è bisogno di condividere e apprendere competenze per valutare le fonti d'informazione, sempre in continuo mutamento, per poi analizzarle, discuterle, giudicarle, interpretarle, compararle e comunicarle. Come tutti forse già sanno, questi sono i primi fondamenti della ricerca storica; è quanto lo storico è chiamato a fare ogni giorno: cercare, selezionare, confrontare, interpretare e comunicare i suoi risultati. Elaborare con gli insegnanti una metodologia di lavoro, fornire loro materiali e lezioni utili alla preparazione degli studenti diventa di conseguenza un elemento sostanziale per contribuire alla formazione di cittadini responsabili.

Sulla scorta di quanto brevemente detto, non è dunque un'apologia della storia né una battaglia di retroguardia quella che impegna quotidianamente il nostro gruppo di ricerca, ma la convinzione che una conoscenza approfondita, sistematica e metodologicamente consapevole della storia sia importante, e che non lo sia soltanto per noi. Non perché alla storia si possano chiedere risposte immediate e connessioni banali promesse da tante massime popolari. Imparare dalla storia significa qualcosa di meno chiaro e immediato di un codice di condotta o prescrizioni fondate sulla pretesa che la storia sia «maestra di vita», o che essa si ripeta pedissequamente.

Il modo in cui il passato viene ricordato o dimenticato, il modo in cui esso è rielaborato in immagini permanenti e narrazioni coerenti, il modo in cui è ordinato in spiegazioni ragionevoli che conferiscono senso alla nostra esistenza e forniscono ragioni per l'azione, il modo in cui esso è celebrato o rinnegato, soppresso o inventato: tutto questo pone ipoteche enormi sul modo in cui il presente è letto, e il futuro è prefigurato.

Tutto questo ha costituito il compito difficile e necessario dell'Istituto storico italo-germanico, a cui modestamente ma con impegno noi cerchiamo di dare continuità. Affinché l'importanza della storia sia ribadita proprio in un momento, come quello che stiamo vivendo, in cui molti temono che nulla sarà più come prima.

Fernanda Alfieri
Stefan Bauer
Giovanni Bernardini
Maurizio Cau
Diego D'Amelio
Gabriele D'Ottavio
Emilie Delivré
Claudio Ferlan
Marco Mondini
Cecilia Nubola
Katia Occhi
Massimo Rospocher
Valentina Sebastiani
Carlo Taviani

La Fondazione Bruno Kessler

La Fondazione Bruno Kessler opera dal 1° marzo 2007 e raccoglie l'eredità dell'Istituto Trentino di Cultura, nato nel 1962 da un'intuizione di Bruno Kessler, lungimirante amministratore locale e fondatore dell'Università di Trento.

Istituita con legge dalla Provincia autonoma di Trento, FBK è un soggetto privato a natura associativa e trae il suo più importante finanziamento dall'Accordo di Programma sottoscritto dalla Provincia autonoma di Trento.

La Fondazione Bruno Kessler ha il compito di spingere il Trentino nel cuore della ricerca europea ed internazionale attraendo donne, uomini e risorse sulle frontiere dello sviluppo tecnologico e della valorizzazione delle discipline umanistiche.

Essa inoltre è impegnata nel riavvicinamento delle scienze della natura a quelle umane, quale cifra di comprensione nei confronti delle sfide della società della conoscenza.

http://fbk.eu

FBK in cifre

2 poli di ricerca: il Polo scientifico e tecnologico, il Polo delle Scienze umane e sociali

più di **350** ricercatrici e ricercatori

220 fra tesisti, dottorandi, studenti post-dottorato, visiting professor

7 Centri di ricerca

3 sedi, a Povo, Villazzano e Trento città

7 laboratori

1 biblioteca specialistica con oltre 225.000 volumi

oltre **100** convegni scientifici all'anno

1 marchio editoriale, FBK Press

30 tra spin-off, start up e partecipate; una fitta rete di alleanze e collaborazioni strategiche locali e internazionali

FBK promuove

- le attività culturali, la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico, sia nella prospettiva dell'avanzamento della conoscenza che del servizio alla comunità locale
- l'esplorazione di frontiere innovative del sapere con particolare riguardo agli approcci interdisciplinari e alla dimensione applicativa
- l'apertura internazionale del Trentino, tramite collaborazioni e attività di scambio con realtà di ricerca nazionali ed internazionali
- la capacità diffusa di innovazione, coinvolgendo la comunità e l'economia locale
- il trasferimento dei risultati della ricerca: il sostegno a nuove imprenditorialità, alla crescita di inedite capacità professionali e alla qualificazione delle strutture delle amministrazioni pubbliche

Centri di Ricerca

ISIG Istituto storico italo-germanico / Italienisch-deutsches historisches Institut (fondato il 3.11.1973)
38122 Trento - via Santa Croce, 77 http://isig.fbk.eu

ISR Centro per le scienze religiose (fondato il 29.12.1975)
38122 Trento - via Santa Croce, 77 http://isr.fbk.eu

CMM-irst Centro Materiali e Microsistemi (fondato il 21.9.1976 come Irst)
38123 Povo - via Sommarive, 18 http://cmm.fbk.eu

ICT-irst Centro per le Tecnologie dell'Informazione (fondato il 21.9.1976 come Irst)
38123 Povo - via Sommarive, 18 http://ict.fbk.eu

CIRM Centro Internazionale per la Ricerca Matematica (fondato l'11.7.1978)
38123 Povo - via Sommarive, 14 http://cirm.fbk.eu

ECT* Centro per gli Studi Teorici in Fisica Nucleare e Settori Collegati (fondato l'1.1.1993)
38123 Villazzano - strada delle Tabarelle, 286 http://www.ectstar.eu

IRVAPP Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (fondato l'1.3.2008)
38122 Trento - via Santa Croce, 77 http://irvapp.fbk.eu

Consiglio di Amministrazione

Massimo Egidi (Presidente), Giulio Bonazzi (Vicepresidente), Vanessa Cattoi, Daria de Pretis, Umberto Dosselli, Lorenzo Gonzo, Simona Heidempergher, Francesca Pasinelli, Diego Schelfi

Segretario generale

Andrea Simoni

Comitato Scientifico

Maurizio Sobrero (Presidente), Malik Ghallab, Marco Gori, Eduard Hovy, Marc Lazar, Bruno Murari, Michele Parrinello, Sandro Stringari, Klaus Tochtermann, Giuseppe Tognon, Andrea Vacchi, Wolfgang Wahlster

F. Overbeck, *Italia e Germania* (1828)

Presidenti

Hubert Jedin, 1973-1979
Adam Wandruszka, 1979-1993
Reinhard Elze, 1993-2000

Direttori

Paolo Prodi, 1973-1997
Giorgio Cracco, 1998-2005
Gian Enrico Rusconi, 2005-2010
Paolo Pombeni, 2010-

L'Istituto storico italo-germanico di FBK

L'Istituto storico italo-germanico di FBK si occupa dello studio della storia europea, con particolare attenzione all'area italo-germanica. La sua équipe di ricerca concentra principalmente i propri lavori sull'epoca della modernità (dalla fine del XV secolo agli ultimi decenni del XX secolo) attraverso un progetto principale che tematizza due aspetti: la modernità come grande epoca di transizione storica (che naturalmente contiene al suo interno diverse fasi di passaggio) e come «età assiale», ovvero fase storica in cui gli uomini hanno messo a punto visioni circa il loro essere ed il loro agire, visioni che costituiranno un «perno» attorno al quale presumiamo si evolveranno i secoli futuri.

L'équipe di ISIG comprende tre tipologie di ricercatori: alcuni con contratti a tempo indeterminato; altri con contratti a tempo determinato, di norma triennali; altri che lavorano su progetto, anche sulla base di finanziamenti esterni. Il personale di ricerca viene reclutato attraverso selezioni internazionali altamente competitive.

Accanto al progetto di ricerca principale, l'Istituto sviluppa filoni paralleli di studio su tematiche che di volta in volta vengono individuate come importanti nell'ambito delle relazioni internazionali che l'ISIG coltiva, o nel quadro di una presenza e di un servizio al territorio in cui esso opera.

L'Istituto promuove e organizza un'intensa attività convegnistica, composta da incontri, seminari di studio e conferenze internazionali di alto profilo scientifico, senza trascurare l'obiettivo di avvicinare alla ricerca storica anche un pubblico più vasto, con una particolare attenzione verso le giovani generazioni.

L'ISIG diffonde i risultati delle proprie ricerche attraverso numerose pubblicazioni, per le quali può contare su cinque collane in più lingue e sulla rivista bilingue «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient».

Presso la sede dell'Istituto si trova una ricca biblioteca specialistica che riflette i campi di interesse delle varie linee di ricerca sviluppate dalla ricerca.

http://isig.fbk.eu

transizione Comunità e
conflitti sviluppo critico
dinamiche storiche
Atti Trentini modernità
Digital Humanities transizione
problema storiografico
confine Comunità e
conflitti modernità dinamiche
storiche Grande Guerra
Atti Trentini confine
Italia-Germania sviluppo
critico Principato vescovile
Grande Guerra Digital Humanities

Progetti di ricerca in corso

La transizione come problema storiografico. Una ricerca sulle fasi di sviluppo critico della «modernità»

Il progetto di ricerca affronta il tema della transizione storica, cioè indaga come si dissolvano e si ricostruiscano i paradigmi in senso lato «culturali» che consentono ai singoli e alle comunità politiche nelle varie dimensioni che queste assumono di comprendere e dominare le dinamiche storiche, trasformandole in strumenti per conferire senso e significato alla loro presenza nelle vicende in cui sono coinvolte. «Cultura» viene inteso appunto come il termine-concetto per rappresentare fenomeni diversi che vanno dalle elaborazioni intellettuali alle esperienze comunicative, alle costruzioni spontanee o disciplinate di elementi di «educazione», agli sviluppi degli strumenti di gestione e controllo degli spazi pubblici e delle strutture istituzionali che vi sovrintendono.

L'arco temporale preso in considerazione parte grosso modo dalla fase delle «guerre d'Italia» (1494) per arrivare sino alle percezioni di trasformazioni radicali che si ebbero ad inizi anni Settanta del XX secolo. Le ricerche si focalizzano principalmente su tre fasi. La prima riguarda il periodo che va dalle guerre d'Italia (1494) alla conclusione del Concilio di Trento (1563), quando il paradigma del «Rinascimento» dovette cominciare a rimodularsi sotto l'impulso della rottura definitiva della *res publica christiana* sia per effetto del costruirsi di sfere di potere politico autoregolantesi e che si sottraevano a giudizi esterni ad esse, sia per conseguenza della rottura dell'unità confessionale del cristianesimo occidentale.

La seconda fase presa in considerazione riguarda il passaggio che si ebbe fra la crisi del sistema politico post-tridentino, che l'Illuminismo promosse ma non gestì (1763), e la restaurazione parziale di un ordine nuovo razionalizzato che si instaurò con il fallimento della grande ondata rivoluzionaria del 1848.

La terza fase su cui si appunta l'attenzione riguarda il periodo fra il 1945 e il 1973. Anche in questo caso si assiste ad una stabilizzazione che parrebbe difficile definire come transizione. Eppure, quella che si sviluppa in questo trentennio è una stabilizzazione «dissolutiva»: l'ordine che si immagina possa uscire perpetuo dalla conclusione dell'ultima guerra «mondiale», non solo ha la fragile base di una competizione interna ai paradigmi della «democrazia» divisa fra visione «liberale» e visione «socialista», ma non regge i cambiamenti sociali ed economici indotti dall'avvento della *affluent society*.

È nell'indagine di questo contesto di lungo periodo che il team composto dai ricercatori ISIG tenta la costruzione di un idealtipo interpretativo della «transizione storica». Il lavoro non si basa però su una semplice riflessione di tipo interpretativo generale, ma viene fondato su una serie di analisi puntuali di casi di studio, uno per ognuno dei ricercatori coinvolti.

I risultati attesi dalla ricerca sono duplici: una serie di studi monografici e un volume collettaneo in cui confluiscono le riflessioni sulla possibilità della costruzione di un idealtipo di «transizione» che possa essere strumento conoscitivo per il lavoro degli storici*.

Progetti correlati

- Transizioni incarnate: possedute, estatiche e addolorate fra nuovi gesuiti e medicina (secc. XVIII-XIX) (F. Alfieri)
- L'esilio politico nell'età delle guerre d'Italia. Costruzione di reti sovra-locali ed elaborazioni culturali (C. Taviani)
- «Voci dalle piazze». La piazza come spazio politico pubblico durante le guerre d'Italia (M. Rospocher)
- La transizione economica nel territorio trentino-tirolese: persistenze e cambiamenti (K. Occhi)
- Giustizia di transizione. L'Italia dal 1945 agli anni Settanta (C. Nubola)
- Il dopoguerra e la transizione culturale: il discorso pubblico sulla guerra in Italia e Germania (1945-1963) (M. Mondini)
- Dire la fede. Predicatori e maestri ai confini dell'Impero (C. Ferlan)
- La scienza politica in Germania e in Italia e i processi di democratizzazione negli anni Cinquanta e Sessanta. Da «oggetto di trasformazione epocale» a «veicolo del mutamento»? (G. D'Ottavio)
- Transizione giuridica e tribunali popolari nell' Europa della Sattelzeit (E. Delivré)
- L'evoluzione della cultura costituzionale italiana e tedesca negli anni della transizione postbellica (M. Cau)
- Transizioni nello spazio della letteratura storiografica. Onofrio Panvinio (1530-1568): la comunicazione e trasformazione della storia della Chiesa (S. Bauer)
- Modernizzare per governare, governare per modernizzare: SPD, PSI e Labour Party alla sfida della transizione europea (G. Bernardini)

http://isig.fbk.eu/it/progetti/progetto-isig-la-transizione-come-problema-storiografico
http://isig.fbk.eu/it/projects/transizione

Responsabili scientifici: Paolo Pombeni, Marco Bellabarba**

Ricercatori: Fernanda Alfieri, Stefan Bauer, Giovanni Bernardini, Maurizio Cau, Emilie Delivré, Gabriele D'Ottavio, Claudio Ferlan, Marco Mondini, Cecilia Nubola, Katia Occhi, Massimo Rospocher, Carlo Taviani

Durata: 1.1.2011 - 31.12.2013

* È di recentissima uscita il volume P. Pombeni - H.-G. Haupt (edd), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, (Quaderni, 89) Bologna 2013.

** Il prof. Marco Bellabarba è Vicedirettore dell'ISIG dal 2010.

Atti Trentini. Una sezione dell'Archivio del Principato vescovile di Trento (XVI-XVIII secolo)

Il progetto biennale si occupa di studiare i cosiddetti «Atti Trentini», un complesso documentario appartenente all'Archivio del Principato vescovile di Trento, e di giungere alla compilazione di un nuovo strumento di corredo in lingua italiana utilizzando il sistema informatizzato AST della Soprintendenza per i Beni storici, artistici, librari, archivistici della Provincia autonoma di Trento. Attualmente i documenti sono provvisti di un inventario in lingua tedesca risalente al 1912, redatto dal prof. Otto Stolz che ne curò l'inventariazione denominandoli «Trientner Archiv. Abteilung Akten». Come è ampiamente noto, dopo la soppressione del Principato vescovile (1803) a partire dal 1805 si protrasse un'operazione di trasferimento dei materiali archivistici trentini verso gli archivi austriaci e bavaresi, che durò fino agli inizi del XX secolo. Fino al 1919 la documentazione dell'Archivio principesco-vescovile venne custodita a Innsbruck, a Vienna e in parte a Monaco di Baviera. Dopo la fine della Prima guerra mondiale l'Archivio del Principato vescovile fu riportato a Trento, dove trovò sede nel neocostituito Archivio di Stato, dove è collocato tuttora. Il complesso documentario – composto da 44 mazzi e un'appendice, ripartiti in 152 buste – comprende soprattutto carteggi, atti notarili, patenti e decreti di cancelleria, proclami, processi, inventari e scritture contabili. Si tratta di documentazione di particolare interesse in quanto apre molteplici spiragli sulla storia dell'economia, delle comunità, delle istituzioni e ci consente di abbozzare il funzionamento della Cancelleria vescovile, oltre che di ricostruire la vicenda di alcuni archivi aggregati confluiti oggi tra questi atti.

Il progetto è cofinanziato dalla PAT e dalla Fondazione Caritro.

http://isig.fbk.eu/it/progetti/atti-trentini-una-sezione-dellarchivio-del-principato-vescovile

Responsabile scientifico: Paolo Pombeni

Coordinatrice scientifica: Katia Occhi

Collaboratori: Rossella Ioppi, Alessandro Cont

Durata: 15.11.2011 - 14.11.2013

Comunità e conflitti nelle Alpi tra tardo medioevo e prima età moderna

Nella fase iniziale il progetto prevedeva principalmente l'analisi dei conflitti sorti all'interno delle comunità, o tra più comunità e lo studio dei processi federativi derivati dall'unione di più aggregati comunitari. Intorno a questo primo nucleo di ricerche, si è costruito un secondo asse di lavoro, incentrato sullo studio delle reti sovralocali, analizzate attraverso il ruolo ricoperto dall'aristocrazia nella gestione dell'organizzazione della guerra.

Lo studio dei conflitti e delle comunità si incentra su alcune zone attorno alle quali si mira a costruire una rete di altri casi di studio: la Valtellina, le Valli trentine di Non, di Sole e di Fiemme e i centri urbanizzati di Merano e Bolzano. Ciò che caratterizza queste aree è l'essere poste all'intreccio di modelli di sviluppo politico-istituzionale differenti: quello a marca comunale d'origine italiana, ma con forti ramificazione anche all'interno dell'area alpina (ad esempio nelle città di Trento, Bolzano e Merano), quello di tipo signorile e cetuale, che è in origine più diffuso nei territori dipendenti dalla sovranità imperiale, ma che rapidamente trova modo di diffondersi nelle regioni italiane. La reciproca 'contaminazione' tra i modelli costituisce una delle fasi della ricerca sulle aree individuate.

Lo studio delle reti sovralocali si incentra sullo studio dei casati degli Arco.

Convegno finale previsto nella primavera del 2014.

http://isig.fbk.eu/it/progetti/comunita-e-conflitti-nelle-alpi-tra-tardo-medioevo-e-prima-eta-0

Responsabile scientifico: Paolo Pombeni

Coordinatori scientifici: Marco Bellabarba, Carlo Taviani

Collaboratori: Yoshihisa Hattori, Massimo della Misericordia, Alessandro Paris, Hitomi Sato

Durata: 1.12.2011 - 31.3.2014

Tra centro e periferie. Il Principato vescovile di Trento (secoli XV-XVIII) attraverso i Libri copiali

Il progetto triennale intende inventariare e valorizzare dal punto di vista archivistico e storiografico i documenti compresi nella sezione archivistica Libri copiali, Serie I (1487-1671) e II (1730-1801) facenti parte dell'Archivio del Principato vescovile di Trento, conservato presso l'Archivio di Stato di Trento.

I Libri copiali – 17 registri per la Serie I e 120 tra registri e volumi per la Serie II – raccolgono la documentazione riferita all'attività svolta in ambito politico, amministrativo e giudiziario dal Consiglio Aulico, il massimo organo di governo temporale del Principato vescovile di Trento. La Serie I dei Libri copiali, costituisce testimonianza delle prime fasi di attività della costituenda cancelleria vescovile. Gli estremi cronologici del primo volume (1488-1499) si collocano infatti nella prima fase di costituzione e organizzazione della cancelleria e i volumi successivi coprono, sia pure con ampie lacune cronologiche, buona parte dei secoli XVI e XVII. La serie rappresenta quindi una fonte importante per ricostruire l'evoluzione politico-istituzionale del Principato vescovile trentino in un periodo chiave della sua storia, che segna il passaggio da una struttura ancora marcatamente medievale ad una più organizzata in senso «statale» moderno e, parallelamente, lo sviluppo di organi di governo via via più strutturati. Nella Serie II dei Libri copiali è raccolta la corrispondenza prodotta e ricevuta dal Consiglio Aulico di Trento durante il periodo 1730-1801, trattata e spedita dalla cancelleria vescovile.

Spiccano per frequenza e importanza le conferme di statuti, carte di regola e privilegi delle comunità rurali; le concessioni di privilegi di nobiltà; il rilascio di patenti di notariato, di passaporti e di salvacondotti, di nomina a uffici giudiziari e amministrativi di competenza vescovile, tanto centrali quanto periferici; la normativa in materia di ordine pubblico, dazi e dogane, tariffe e calmieri dei prezzi, monete, e affari militari. Il carteggio riferibile all'attività giudiziaria permette di seguire l'evolversi delle pratiche di giustizia.

Questa documentazione permetterà di studiare e di far conoscere da un lato la storia istituzionale del Principato vescovile, i suoi organismi di governo e le élites locali, dall'altro permetterà di costruire una nuova storia sociale e materiale del nostro territorio.

Il progetto è finanziato dalla PAT.

http://isig.fbk.eu/it/progetti/il-principato-vescovile-di-trento-attraverso-i-libri

Coordinatrice scientifica: Cecilia Nubola

Collaboratori: Cristina Belloni, Christian Bonazza, Claudio Ferlan, Marco Stenico

Durata: 1.7.2012 - 1.7.2015

La Prima guerra mondiale 1914-1918. Trentino, Italia, Europa

Il progetto nasce dalla constatazione della progressiva perdita di peso della storiografia italiana nel dibattito internazionale sulla Grande Guerra. La risposta a questo rischio di emarginazione è la decisione di dare vita a una nuova unità di ricerca, la prima in Italia ad essere dedicata esclusivamente al conflitto 1914-1918.

Il progetto, frutto di un'intesa tra l'ISIG e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento si sviluppa lungo due linee di ricerca parallele, dedicate rispettivamente alla storia culturale e alla storia sociale della Prima guerra mondiale, le quali prendono in considerazione:

- la realtà del Trentino (militarizzazione del territorio; impatto della guerra sulle popolazioni civili; segni della memoria sul territorio)
- il più vasto quadro italiano (strutture della mobilitazione; creazione del consenso nell'opinione pubblica; forme della transizione pace-guerra; teatri della memoria)
- la comparazione europea (il contesto culturale; le molte storie dei ritorni dalle guerre dei tanti testimoni).

Un'attenzione particolare è riservata al tema «I prigionieri italiani in Russia nella Prima guerra mondiale», che è oggetto di specifica ricerca finanziata dalla Fondazione Caritro

Il progetto è finanziato dalla PAT.

http://isig.fbk.eu/projects/world-war-i-1914-1918-trentino-italy-europe

Responsabili scientifici: Paolo Pombeni, Gustavo Corni

Coordinatore scientifico: Marco Mondini

Collaboratori: Simone A. Bellezza, Anna Grillini, Francesco Frizzera

Durata: 1.1.2013 - 31.12.2015

TREWI: documenti sulla Grande Guerra a Trento e a Vienna

In relazione al progetto di ordinamento ed inventariazione dei fondi archivistici «Tribunali militari» e «Processi di guerra» conservati presso l'Archivio di Stato di Trento, il lavoro prevede, accanto allo studio della legislazione e della procedura penale militare austriaca dalla metà del XIX secolo alla fine del conflitto, la ricostruzione della storia archivistica dei fondi depositati presso l'Archivio di Stato di Trento e di eventuali ulteriori fonti bibliografiche, unitamente alla prima schedatura sommaria della documentazione per unità di condizionamento (buste e mazzi). Il prodotto finale della ricerca sarà costituito da un censimento preciso dei soggetti produttori e da un primo inventario sommario con le descrizioni delle unità (buste e mazzi), articolate per tipologie di contenuto, relative a n. 162 buste del fondo archivistico «Tribunali militari» e alle 40 buste del fondo archivistico «Processi di guerra».

Il lavoro sul fondo del «Kriegsüberwachungsamt» al Kriegsarchiv di Vienna, costituito da 290 scatole di atti, 39 registri e 20 schedari, consisterà nella redazione di una approfondita storia del soggetto produttore dell'archivio, nell'esame delle carte del fondo, scatola per scatola, e infine nella compilazione di un dettagliato elenco degli atti relativi a persone o luoghi trentini. Sarà svolta inoltre una attività di ricognizione finalizzata alla produzione di elenchi descrittivi della documentazione di interesse per il territorio trentino, che verrà successivamente riprodotta al fine di renderla fruibile in formato digitale presso gli Istituti di ricerca trentini.

Il progetto TREWI è dedicato all'individuazione e alla descrizione inventariale di documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Trento e il Kriegsarchiv di Vienna di interesse per gli studi sulla Grande Guerra. Realizzato in cooperazione con l'Archivio Provinciale di Trento e il Museo della guerra di Rovereto, che ne hanno delineato i contenuti scientifici, il progetto TREWI si propone di individuare e descrivere fonti indispensabili per lo studio di alcuni fenomeni sociali che caratterizzarono gli anni del primo conflitto mondiale ed il periodo ad esso immediatamente precedente.

Il progetto è finanziato dalla PAT.

http://isig.fbk.eu/it/progetti/trewi-documenti-sulla-grande-guerra-trento-e-a-vienna

Responsabile scientifico: Paolo Pombeni

Coordinatore scientifico: Marco Bellabarba

Collaboratori: Francesca Brunet, Alessandro Livio, Mirko Saltori, Nicola Fontana

Durata: 1.10.2012 - 2015

Frammenti dell'archivio del Principato vescovile nel fondo Manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento (secc. XV-XVIII)

Il progetto biennale è volto al censimento e alla descrizione inventariale della documentazione cartacea e pergamenacea proveniente dall'antico Archivio del Principato vescovile di Trento ed attualmente conservata al di fuori del contesto originario di produzione e conservazione.

I dati raccolti durante il progetto confluiranno in una base dati informatica. In particolare, l'attività di ricerca si concentrerà sull'esame della documentazione principesco vescovile che, dispersa dalla sede originaria in seguito alla secolarizzazione del 1803, seguì itinerari diversi rispetto a quelli sinora noti per la documentazione trasportata ad Innsbruck, Vienna e Monaco agli inizi e nel corso del XIX secolo. L'obiettivo sarà quindi quello di giungere alla mappatura della documentazione rimasta o ritornata in Italia e destinata al mercato antiquario, ove fu acquistata nel corso dei primi decenni dell'Ottocento dal barone Antonio Mazzetti, presidente della corte d'Appello di Milano, che nel proprio testamento ne dispose il versamento alla Biblioteca Comunale di Trento, effettuato nel 1842.

Attraverso l'esame approfondito delle prime 1548 unità di conservazione del Fondo Manoscritti della Biblioteca comunale di Trento, che corrispondono alla cosiddetta «Raccolta Mazzetti», s'intende quindi individuare e descrivere inventarialmente la documentazione dispersa e mai confluita nel Fondo del Principato vescovile di Trento attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Trento.

Il progetto è cofinanziato dall'Università di Trento e dalla Fondazione Caritro.

http://isig.fbk.eu/it/progetti/frammenti-dellarchivio-del-principato-vescovile-nel-fondo-manoscritti

Responsabile scientifico: Paolo Pombeni
Coordinatori scientifici: Katia Occhi, Andrea Giorgi
Collaboratori: Massimo Scandola
Durata: 15.12.2012 - 14.12.2014

L'Italia al confine. Lo Stato e il governo dell'emergenza nazionale in Alto Adige e Venezia Giulia (1945-1954) – Progetto post-doc

Il progetto intende riflettere sulle linee di continuità/rottura e sui processi di transizione che connotarono la presenza e le scelte politiche e nazionali dello Stato italiano nelle aree di frontiera nel Novecento. A tale scopo l'analisi privilegia lo studio della strategia del governo e dei suoi referenti istituzionali e politici periferici, nell'ambito della «difesa dell'italianità» dell'Alto Adige e della Venezia Giulia nel secondo dopoguerra.

Fonti privilegiate sono costituite dalla documentazione ancora inedita dell'Ufficio zone di confine (Presidenza del Consiglio) e dell'Archivio Giulio Andreotti, responsabile politico dell'ente cui fu in larga misura demandato il compito di progettare e applicare la linea dell'esecutivo nelle aree di frontiera fra 1947 e 1954.

Il progetto è finanziato dalla PAT

http://isig.fbk.eu/it/progetti/litalia-al-confine-lo-stato-e-il-governo-dellemergenza-nazionale-altoadige-e-venezia-0

Responsabile scientifico: Paolo Pombeni
Coordinamento scientifico: Diego D'Amelio
Durata: 1.4.2012 - 31.3.2015

Come si costruisce un bestseller. Erasmo da Rotterdam e l'officina tipografica dei Froben nell'Europa della prima età moderna – Progetto post-doc

La ricerca si basa su uno studio minuzioso delle corrispondenze tra gli umanisti europei della prima metà del Cinquecento (tra cui Bernardo Cles) e sull'indagine sistematica degli apparati paratestuali contenuti nei volumi pubblicati da Erasmo da Rotterdam presso gli stampatori basileesi Johannes e Hieronymus Froben. Essa intende ricostruire i termini e le modalità della collaborazione tra il celebre umanista e i due tipografi di Basilea, contribuendo significativamente al dibattito storiografico attorno ai media e alla loro influenza nella diffusione dei nuovi paradigmi epistemologici della modernità.

Il progetto è finanziato dalla PAT

Responsabile scientifico: Paolo Pombeni
Coordinamento scientifico: Valentina Sebastiani
Durata: 1.4.2012 - 31.3.2015

Attività convegnistica

L'Istituto storico italo-germanico si propone come un luogo di incontro e di scambio a livello internazionale fra coloro che fanno ricerca storica. Una particolare attenzione è data all'attività convegnistica e seminariale.

Il fulcro di questa iniziativa sono le ormai tradizionali Settimane di studio (giunte nel 2013 alla loro 55° edizione) che ordinariamente si tengono nel mese di settembre di ogni anno. Sono occasioni in cui, attorno ad un grande tema di ricerca, il gruppo di ricerca ISIG si confronta con un gruppo di esperti internazionali sia per testare la validità del proprio lavoro, sia per ricevere e per scambiare stimoli e informazioni circa gli sviluppi degli studi.

La partecipazione alle Settimane è libera, ma per agevolare l'accesso dei più giovani l'Istituto mette a disposizione ogni anno un certo numero di borse di studio.

Altrettanto importante è l'attività che si svolge lungo tutto l'anno attraverso iniziative di incontro e di confronto che vanno dai seminari specialistici per selezionati gruppi di studiosi a convegni con più ampio spettro di temi ed interventi. Queste attività sono rivolte prevalentemente ad un pubblico con interessi specifici.

Infine l'ISIG promuove incontri destinati ad un pubblico più largo in cui, magari attorno alla presentazione di un libro importante, è possibile accostarsi a tematiche di rilievo con un taglio fruibile anche da non specialisti della materia.

http://isig.fbk.eu/events

Settimane di studio 1974-2013

1974

I *Illuminismo italiano e illuminismo germanico / Italienische und deutsche Aufklärung*
Coordinatori: Adam Wandruszka - Franco Valsecchi 9-14 settembre

II *Federico di Svevia: problemi di politica e di cultura / Friedrich II. von Hohenstaufen: Persönlichkeit, Politik und Kultur*
Coordinatori: Heinrich Schmidinger - Raoul Manselli 16-22 settembre

1975

III *Gli inizi dell'umanesimo in Italia e in Germania: problemi culturali e sociali / Die Anfänge des Humanismus in Deutschland und in Italien: Kultur und Gesellschaft*
Coordinatori: Heinrich Schmidinger - Raoul Manselli 8-14 settembre

IV *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e Germania dal 1870 al 1914 / Der politische und soziale Katholizismus in Italien und Deutschland von 1878 bis 1914*
Coordinatori: Konrad Repgen - Ettore Passerin d'Entrèves 15-21 settembre

1976

V *Il movimento socialista ed operaio in Italia ed in Germania dal 1870 al 1920 / Die sozialistische Arbeiterbewegung in Italien und Deutschland von 1870 bis 1920*
Coordinatori: Leo Valiani - Adam Wandruszka 6-12 settembre

VI *I poteri temporali dei vescovi in Italia ed in Germania / Die weltliche Herrschaft der geistlichen Fürsten in Italien und Deutschland*
Coordinatori: Carlo Guido Mor - Heinrich Schmidinger 13-18 settembre

1977

VII *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea / Das Konzil von Trient als Drehscheibe der europäischen Politik*
Coordinatori: Hubert Jedin - Iginio Rogger 12-17 settembre

VIII *Austria e province italiane 1815-1818: potere centrale e amministrazioni locali*
Coordinatori: Franco Valsecchi - Adam Wandruszka 21-24 settembre

1978

IX *Università e cultura nel passaggio fra Medioevo ed Età moderna / Universität und Kultur im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit*
Coordinatori: Reinhard Elze - Raoul Manselli 4-9 settembre

X *Il liberalismo come pensiero e come azione politica in Germania e in Italia dalla Rivoluzione del 1848 alla Prima Guerra mondiale / Der Liberalismus als Idee und politische Aktion in Deutschland und in Italien von der Revolution 1848 bis zum Ersten Weltkrieg*
Coordinatori: Nicola Matteucci - Rudolf Lill - Adam Wandruszka 11-16 settembre

1979

XI *La città in Italia e Germania: cultura - istituzioni - vita religiosa / Die Städte in Italien und im Deutschen Reich: Kultur - Verfassung - kirchliches Leben*
Coordinatori: Reinhard Elze - Gina Fasoli - Alfred Haverkamp - Raoul Manselli 3-8 settembre

XII *Konrad Adenauer e Alcide Degasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia / Konrad Adenauer und Alcide Degasperi: zwei Erfahrungen der Wiederbegründung der Demokratie*
Coordinatori: Umberto Corsini - Konrad Repgen 10-15 settembre

1980

XIII *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania / Friedrich Barbarossa in der deutschen und italienischen Geschichtsschreibung*
Coordinatori: Raoul Manselli - Josef Riedmann 8-13 settembre

XIV *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento / Universitäten, Akademien und wissenschaftliche Gesellschaften in Italien und Deutschland vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*
Coordinatori: Laetitia Boehm - Ezio Raimondi 15-20 settembre

1981

XV *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo medioevo / Stadtadel und Bürgertum im Spätmittelalter*
Coordinatori: Gina Fasoli - Reinhard Elze 7-11 settembre

XVI *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale / Nationalismus in Italien und Deutschland bis zum Ersten Weltkrieg*
Coordinatori: Rudolf Lill - Franco Valsecchi 14-18 settembre

1982

XVII *Finanze e ragion di stato in Italia e in Germania nella prima età moderna / Finanzen und Staatsräson in Italien und Deutschland in der frühen Neuzeit*
Coordinatori: Hermann Kellenbenz - Aldo De Maddalena 6-10 settembre

XVIII *Romani e germani nell'arco alpino / Romanen und Germanen im Alpenraum*
Coordinatori: Volker Bierbrauer - Carlo Guido Mor 13-17 settembre

1983

XIX *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma protestante / Kirchliche Strukturen in Italien und in Deutschland vor der Reformation*
Coordinatori: Peter Johanek - Paolo Prodi 5-9 settembre

XX *Istituzioni e ideologie in Germania e in Italia tra le rivoluzioni / Institutionen und Ideologien in Deutschland und in Italien zwischen den Revolutionen*
Coordinatori: Umberto Corsini - Rudolf Lill 12-17 settembre

1984

XXI *Fascismo e nazionalsocialismo / Faschismus und Nationalsozialismus*
Coordinatori: Karl-Dietrich Bracher - Leo Valiani 10-14 settembre

XXII *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo / Der Staat, die Gesellschaft und das Geld vom 15. bis 17. Jahrhundert*
Coordinatori: Aldo De Maddalena - Hermann Kellenbenz 17-22 settembre

1985

XXIII *Il medioevo. Immagini, modelli e miti tra due popoli nell'Ottocento: Germania e Italia / Das Mittelalter. Ansichten, Stereotypen und Mythen zweier Völker im neunzehnten Jahrhundert: Italien und Deutschland*
Coordinatori: Reinhard Elze - Pierangelo Schiera 16-20 settembre

1986

XXIV *L'Antichità nell'Ottocento / Die Antike im 19. Jahrhundert*
Coordinatori: Karl Christ - Arnaldo Momigliano 1-5 settembre

XXV *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo / Die Entwicklung der italienischen Städte im 11. Jahrhundert*
Coordinatori: Renato Bordone - Jörg Jarnut 8-12 settembre

1987

XXVI *Il Rinascimento nell'Ottocento / Die Renaissance im 19. Jahrhundert*
Coordinatori: August Buck - Cesare Vasoli 14-18 settembre

XXVII *Fisco, religione e Stato nell'età confessionale / Fiskus, Kirche und Staat im konfessionellen Zeitalter*
Coordinatori: Aldo De Maddalena - Hermann Kellenbenz 21-25 settembre

1988

XXVIII *L'attesa della fine dei tempi nel Medioevo / Die Endzeiterwartung im Mittelalter*
Coordinatori: Ovidio Capitani - Jürgen Miethke 5-9 settembre

XXIX *Il 'moderno' nell'Ottocento in Germania e in Italia: immagini, modelli e miti tra due popoli / Die 'Moderne' im Spiegel des 19. Jahrhunderts: Ansichten, Stereotypen und Mythen in Italien und Deutschland*
Coordinatori: Pierangelo Schiera - Adam Wandruszka 12-16 settembre

1989

XXX *Gli statuti delle città italiane e delle 'Reichsstädte' tedesche / Die Statuten der deutschen und italienischen Städte*
Coordinatori: Giorgio Chittolini - Dietmar Willoweit 11-16 settembre

XXXI *Immagini a confronto: Italia e Germania dal 1830 alla unificazione nazionale / Das deutsche Italienbild und das italienische Deutschlandbild in der Zeit der nationalen Bewegungen*
Coordinatori: Angelo Ara - Rudolf Lill 18-23 settembre

1990

XXXII *Il secolo XI: una svolta? / Das 11. Jahrhundert: eine Wende?*
Coordinatori: Johannes Fried - Cinzio Violante 10-15 settembre

XXXIII *Il Kulturkampf in Italia e in Germania / Der Kulturkampf in Italien und Deutschland*
Coordinatori: Rudolf Lill - Francesco Traniello 17-21 settembre

1991

XXXIV *Il Nuovo Mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento / Die Neue Welt im Bewußtsein der Italiener und Deutschen des 16. Jahrhunderts*
Coordinatori: Adriano Prosperi - Wolfgang Reinhard 9-13 settembre

1992

XXXV *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secc. XIII-XIV / Hochmittelalterliche Territorialstruktur in Deutschland und Italien*
Coordinatori: Giorgio Chittolini - Dietmar Willoweit 7-12 settembre

1993

XXXVI *Alsazia-Lorena/Trento-Trieste 1870-1914 / Elsaß-Lothringen/Trient-Triest 1870-1914*
Coordinatori: Angelo Ara - Eberhard Kolb 13-17 settembre

1994

XXXVII *La signoria rurale nei secoli X-XIII / Ländliche Herrschaftsstrukturen in der Wandlungsperiode des Mittelalters (1000-1250)*
Coordinatori: Gerhard Dilcher - Cinzio Violante 12-16 settembre

1995

XXXVIII *Il Concilio di Trento e il moderno / Das Konzil von Trient und die Moderne*
Coordinatori: Paolo Prodi - Wolfgang Reinhard 11-15 settembre

1996

XXXIX *Due colonialismi a confronto: Italia e Germania nella loro espansione oltremare sino alla Prima guerra mondiale / Zwei Kolonialsysteme im Vergleich: Die Überseeexpansion Deutschlands und Italiens bis zum Ersten Weltkrieg*
Coordinatori: Carlo Ghisalberti - Wolfgang Schieder 9-13 settembre

1997

XL *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV / Orden, Politik und Gesellschaft in Deutschland und Italien im 14. und 15. Jahrhundert*
Coordinatori: Giorgio Chittolini - Kaspar Elm 8-12 settembre

1998

XLI *Nuovo ordine e antico regime dopo la Pace di Westfalia / Neue Ordnung und Altes Regime im Krieg und durch den Frieden*
Coordinatori: Heinz Schilling - Paolo Prodi - Pierangelo Schiera 14-18 settembre

1999

XLII *L'umanità offesa: stermini e memoria nell'Europa del Novecento / Die geschändete Menschheit: die Genozide in Europa im 20. Jahrhundert. Geschichte und Erinnerung*
Coordinatori: Gustavo Corni - Gerhard Hirschfeld 13-17 settembre

2000

XLIII *Il secolo XII: la «Renovatio» dell'Europa cristiana / Das 12. Jahrhundert: die «Renovatio» des christlichen Europa*
Coordinatori: Giles Constable - Giorgio Cracco - Hagen Keller - Diego Quaglioni 11-15 settembre

2001

XLIV *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII) / Die Gesellschaft der Fürsten im Europa der Neuzeit (16.-17. Jahrhundert)*
Coordinatori: Mario Rosa - Christof Dipper 17-21 settembre

2002

XLV *Italia-Germania, 1945-2000. Dal dopoguerra alla costruzione dell'Unione Europea / Italien und Deutschland, 1945-2000. Vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur europäischen Einigung*
Coordinatori: Gian Enrico Rusconi - Hans Woller 16-20 settembre

2003

XLVI *Europa in costruzione. La forza delle identità, la ricerca di unità (secoli IX-XIII) / Europa im Aufbau. Die Kraft partikularer Identitäten, die Suche nach Einheit (9.-13. Jahrhundert)*
Coordinatori: Giorgio Cracco - Jacques Le Goff - Hagen Keller - Gherardo Ortalli 15-19 settembre

2004

XLVII *Militari e società civile nell'Europa dell'Età moderna (XVI-XVIII secolo) / Militär und Gesellschaft im Europa der Neuzeit (16.-18. Jahrhundert)*
Coordinatori: Claudio Donati - Bernhard R. Kroener 13-17 settembre

2005

XLVIII *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo / Altes Reich und Neue Reiche im Europa des 19. Jahrhundert*
Coordinatori: Marco Bellabarba - Brigitte Mazohl-Wallnig - Reinhard Stauber - Marcello Verga 12-16 settembre

2006

XLIX *Lo Stato secolarizzato e le sue trasformazioni / Der säkularisierte Staat und seine Umwandlungen heute*
Coordinatori: Gian Enrico Rusconi - Ernst-Wolfgang Böckenförde 17-20 ottobre

2007

L *Il modernismo italiano nel contesto europeo / Der italienische Modernismus im europäischen Kontext*
Coordinatori: Michele Nicoletti - Otto Weiss 22-26 ottobre

2008

LI *Perdono, grazia, giustizia. Figure della clemenza fra tardo medioevo ed età contemporanea / Vergebung, Gnade, Gerechtigkeit. Gnadengewalt vom Spätmittelalter bis in die Gegenwart*
Coordinatori: Irene Fosi - Karl Härter - Luigi Lacché - Ottavia Niccoli - Cecilia Nubola 21-24 ottobre

2009

LII *Prospettive internazionali e multidisciplinari vent'anni dopo la caduta del Muro / Internationale und multidisziplinäre Perspektiven 20 Jahere nach dem Zusammenbruch des Kommunismus*
Coordinatori: Magda Martini - Thomas Schaarschmidt - Michele Sisto 13-16 ottobre

2011

LIII *Minoranze negli Imperi. Popoli fra identità nazionale e ideologia imperiale / Reiche und ihre Minderheiten. Völker zwischen Nationaler Identität und Reichsideologie*
Coordinatori: Brigitte Mazohl - Paolo Pombeni 19-22 settembre

2012

LIV *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della «Modernità» (1494-1973) / Übergangsperioden als historiographisches Problem. Die entscheidenden Entwicklungsphasen der «Moderne» (1494-1973)*
Coordinatori: Heinz-Gerhard Haupt - Paolo Pombeni 11-14 settembre

2013

LV *Le ragioni del moderno / Die Moderne und ihre Begründungen*
Coordinatori: Christof Dipper - Paolo Pombeni 17-20 settembre

Biblioteca

Il Polo delle Scienze umane e sociali della Fondazione Bruno Kessler dispone di una biblioteca specialistica, costituita da una sezione storica e da una sezione filosofico-teologica. Essa costituisce uno strumento di lavoro fondamentale per i ricercatori interni, una sorta di laboratorio che negli anni è divenuto anche un punto di riferimento per studiosi e studenti esterni, che possono accedervi attraverso le Sale di consultazione. Il patrimonio librario riflette, nel suo sviluppo, le linee di ricerca dei singoli Istituti.

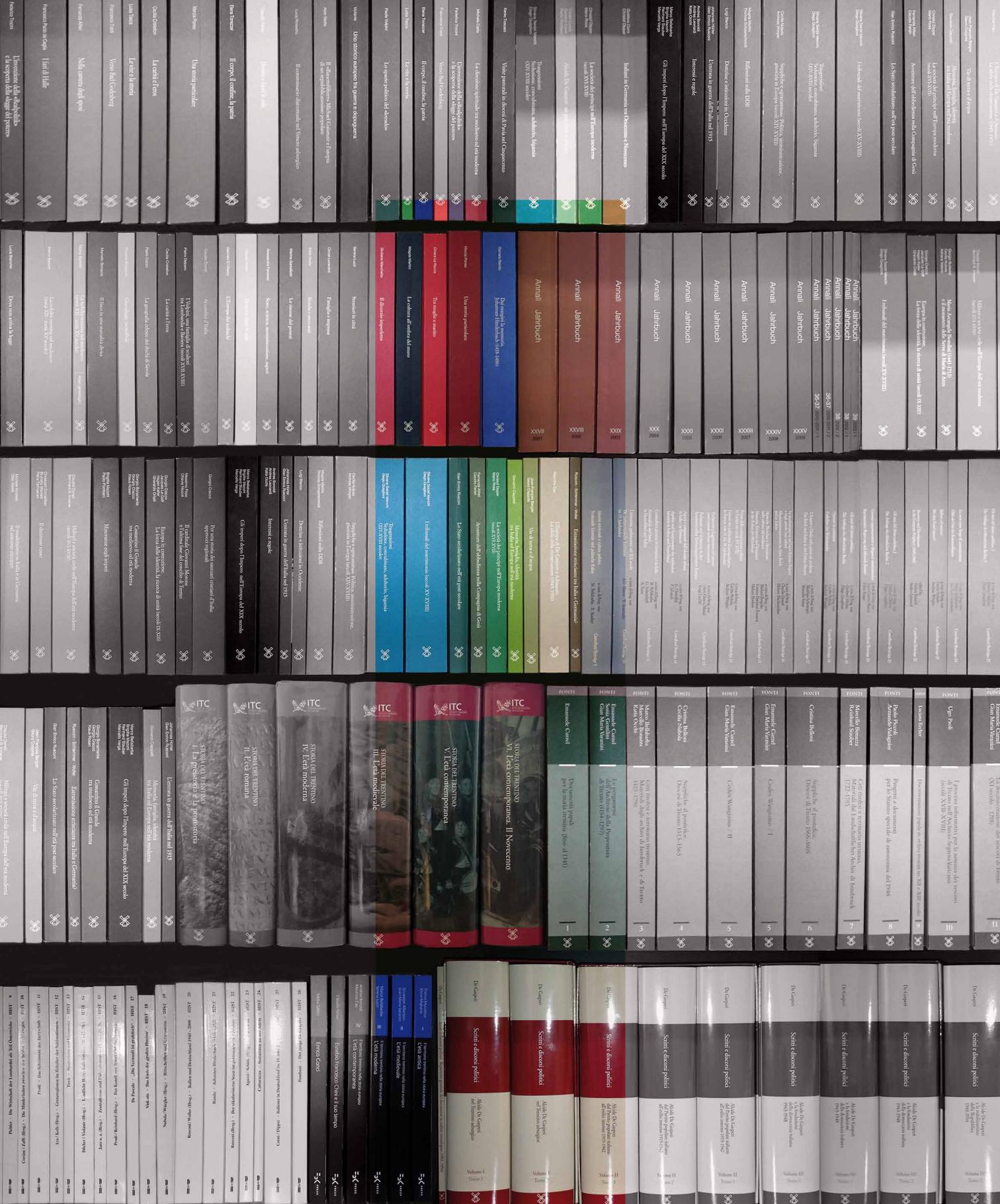
La Biblioteca non effettua servizio di prestito esterno, mentre è previsto il prestito interbibliotecario nazionale e internazionale.

Il patrimonio della sezione storica della Biblioteca FBK risulta costituito da*:

- 142.409 volumi, di cui 1.326 libri antichi
- 1.220 periodici, di cui 466 in abbonamento corrente
- 26 banche dati, di cui 4 online.

Il catalogo completo della Biblioteca FBK è consultabile cumulativamente nell'opac del CBT (Catalogo Bibliografico Trentino) all'indirizzo: http://www.cbt.biblioteche.provincia.tn.it/oseegenius

http://biblio.fbk.eu

* Dati al 31.12.2012

Pubblicazioni

L'ISIG svolge un'intensa attività editoriale, avvalendosi della struttura redazionale interna di FBK che cura l'editing dei testi dal manoscritto, all'eventuale traduzione, agli apparati, fino al layout definitivo di stampa.

L'Istituto promuove la pubblicazione di una rivista, gli «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», che dal 2011 escono in due fascicoli all'anno.

Dispone inoltre di cinque collane – tre in lingua italiana (Quaderni, Monografie, Fonti), una in tedesco (Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient) e una in più lingue (Contributi/Beiträge) –, nelle quali trovano spazio gli atti dei convegni più significativi organizzati dall'ISIG, i risultati di ricerche individuali dei ricercatori interni, ma anche di studiosi esterni che collaborano con l'Istituto o sono legati al medesimo da consonanza di temi e metodi.

Dal 2011 le pubblicazioni sono peer-reviewed.

Le pubblicazioni ISIG, disponibili in versione cartacea e in parte anche digitale, sono edite dalla Società Editrice il Mulino di Bologna, dalla casa editrice Duncker & Humblot di Berlino o direttamente per i tipi di FBK Press.

Il Catalogo completo delle quasi 300 pubblicazioni dell'Istituto è consultabile online.

http://books.fbk.eu